I MADONNARI
DELLE GRAZIE

Giuseppe Callegari
Cesare Spezia

I MADONNARI DELLE GRAZIE

.

Testo: **Giuseppe Callegari**
Testimonianze e memoria storica: **Cesare Spezia**

Giuseppe Callegari – Giornalista, scrittore, docente di Teorie e Linguaggi Audiovisivi e formatore di insegnanti nell'ambito della realizzazione di percorsi educativi con la comunicazione audiovisiva.

Cesare Spezia – Memoria storica dell'Incontro dei Madonnari di Grazie. Coordinatore del Museo del Madonnaro, studioso e ricercatore di storia locale e, in particolare, del territorio di Curtatone.

Grazie a **Mario Gerola** per la collaborazione al testo.

La foto in copertina è di **Luca Marri** e tutte le altre sono dell'archivio storico del **Centro Italiano Madonnari.**

I MADONNARI DELLE GRAZIE
Prodotto da Giuseppe Callegari – via Francesco I Gonzaga 12 – Grazie di Curtatone (Mn)
chiefjoseph@tin.it – Tel. 340/2102526 – 0376/349342 – Marzo 2017

Alla varia umanità di Madonnari
che ha scelto, e popolerà ancora,
il sagrato delle Grazie:
perché ci è maestra
nel senso e nella verità
del vivere autentico.
Mario Gerola

I MADONNARI DELLE GRAZIE

Premessa

“I Madonnari delle Grazie” non è un libro, ma un’inchiesta giornalistica all’interno della quale s’incrociano avvenimenti e storie umane. La spinta iniziale per realizzare questo pezzo mi è stata data da Cesare Spezia, la memoria storica dei Madonnari nel borgo della Madonna, testimone partecipe dal 1973 in avanti. Ho iniziato, così, un lungo lavoro di ricerca che si è sviluppato nella consultazione di documenti e nell’ascoltare quello che Spezia raccontava. La prima parte è un breve excursus sulla storia della Fiera e poi si raccontano la nascita e l’evolversi dell’Incontro dei Madonnari, dagli inizi fino ai nostri giorni, attraversando periodi tranquilli e altri conditi da polemiche e scontri. Il cuore del lavoro sono i ritratti dei Madonnari: trenta dettagliatamente illustrati e altri abbozzati. L’aspetto importante, peculiare di questa pubblicazione, è costituito dal fatto che non ci si sofferma sull’aspetto artistico o formale compositivo, ma si sviluppa la parte umana e sociale. In questo modo, si scopre che il Madonnaro, attraverso i suoi racconti visivi, costituisce un esempio del tentativo di mettersi nei panni dell’altro perché quello dei Madonnari a Grazie è uno spettacolo che deve essere fruito in presa diretta. Non ha senso pensare a opzioni che prevedano di coprire il sagrato colorato dai gessetti: il concerto a più mani si celebra la notte e il giorno di ferragosto, quando gli attori sono sul palcoscenico. Immediatamente dopo, quei dipinti diventeranno un’altra cosa. Come per tutti gli spettacoli, c’è bisogno di comprimari, ma anche e, soprattutto, di qualcuno che sia in grado di stabilire una relazione empatica con il pubblico. Storicamente, personaggi di questo tipo ce ne sono stati, a cominciare da Francesco Prisciandaro e Flavio Sirio (amici-nemici per la pelle), passando dal “politico” Aldo Gambardella, dal taciturno Ugo Bonsio, dal buon Francesco Morgese, dall’inglese Patricia Melander, arrestata a Grazie perché aveva partecipato a una manifestazione contro l’installazione dei missili a Comiso. Nella nostra ricostruzione si raccontano frammenti della storia di attori famosi in tutto il mondo, come Kurt Wenner e Edgar Muller, e uomini diventati cittadini onorari di Grazie, come Toto “Straccetto” De Angelis. E chiaro, quindi, che i segni lasciati sull’asfalto del sagrato del Santuario, che saranno cancellati dalle prime piogge, sono indicazioni per comprendere, anche quando di loro non ci sarà più traccia, quello che si è e si potrebbe o vorrebbe diventare, passando per il labile confine fra il vero e il falso, la gioia e il dolore, la diversità e la normalità. Attraverso la lettura dei ritratti, spero si possa scoprire che il Madonnaro non recita una parte, ma rappresenta se stesso. Offre i suoi talenti, non chiede compassionevole accettazione, ma il riconoscimento di quello che è: angelo o semplice viandante. Il Madonnaro “scrive” che lui è del mondo, a prescindere dalle sue leggi.

giuseppe callegari

La storia della Fiera

La storia della Fiera delle Grazie non può prescindere dal Santuario, la cui ubicazione, a sua volta, non è un fatto casuale. Questo ci viene attestato nel libro "Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie presso Mantova", scritto, nel 1927, dal sacerdote Catullo Semeghini.
In codesto luogo a sette chilometri da Mantova, in riva al Mincio, là dove questo trova una lama nella qual si distende e la impaluda, la tradizione vuole sorgesse un pilone o capitello portante una Madonna, col bambino Gesù lattante in grembo, dipinta su legno. (Notizia raccolta nel 1585 da Fra Francesco Gonzaga, già superiore generale della famiglia francescana e poi Vescovo di Mantova, e confermata dallo storico Ippolito Donesmondi nel 1603). **Catullo Semeghini**

La chiesuola in fondo al lago

A codesto luogo pensiamo approdassero i barcaioli che venivano dalla città, e discesi dalle loro barche si portassero al capitello e ringraziassero da buoni cristiani la Vergine di averli preservati dalle disgrazie, forse facili nel tragitto del lago reso piuttosto insidioso da correnti irregolarmente vaganti…. L'inizio di così dolce consuetudine si perde nella tenebria storica del subito dopo mille. Ma le grazie concesse dalla Madonna, invocata sotto quell'immagine, rozzamente dipinta secondo i caratteri del tempo, dovettero essere ben segnalate e tante. D'esse se ne sparse la fama per le città e le terre vicine. L'accorrere quindi dei fedeli a quell'immagine, già popolarmente detta delle grazie, rese necessario nel secolo XIII il convertire l'edicola in chiesuola, la quale fu dapprima custodita da un povero anacoreta e poscia, di quando in quando, officiata da un sacerdote, quivi vicino abitante. Essa, sebbene a non troppa distanza dalle maggiori e secolari Chiese plebane (Castellucchio e Rivalta), addivenne ben presto convegno di grande pietà, non senza generose offerte d'immagini di cera e di argento e di grosse elemosine…
Francesco Gonzaga, quarto capitano del popolo e Signore di Mantova, impetrò, pertanto, che detto luogo fosse dato ai Frati minori conventuali, molto noti per il fiorente convento di S. Francesco in città….Era Vescovo di Mantova Sagramoso Il Gonzaga. Questi, nel giorno dell'arrivo dei Minori Conventuali, andato, insieme al religiosissimo Principe, alla Corte, al Clero e al popolo mantovano processionalmente alla detta Chiesuola, dopo d'aver cantata con solennità la S. Messa e data la benedizione papale al popolo, istituì, in nome del Pontefice, i Padri Francescani rettori della Chiesa che intitolò: Santa Maria delle Grazie. **Catullo Semeghini**
Un dato importante da sottolineare è che, nelle mappe antiche, il luogo in cui sorsero il cippo e poi la Chiesuola era chiamato "Riva della Madonna".

Il Santuario

L'ultimo decennio del secolo XIV volgeva assai triste per Mantova. Non solo i mantovani piangevano danni e ruine per la guerra del Visconte, ma ancora di più piangevano per la vera strage che tra loro portava, di quando in quando, la peste. Questa già comparsa nel 1383, ricomparve negli anni 1390, 1391, 1397 sempre più infierendo. Ma l'anno più terribile fu il 1399, anche a causa del passaggio dei Penitenti bianchi che al grido di Pace! Misericordia! diffusero la peste nera.
Il Gonzaga, Signore di Mantova, ne fu costernato….e fece voto alla Madonna delle Grazie di far ivi innalzare una nuova e più sontuosa Chiesa in luogo della vecchia e insufficiente Chiesuola, se Mantova fosse stata liberata dalla grandissima pestilenza…
La grazia fervorosamente chiesta non si fece aspettare, e la peste abbandonò la città lasciandosi dietro un monte di cadaveri.

Francesco Gonzaga, pieno di riconoscenza verso la Regina del Cielo, non tardò a soddisfare il voto fatto. Nell'anno stesso fu posta, con grande pompa, la prima pietra del nuovo edificio sacro, che nel 1400 era già compiuto con la spesa ingente di 30.000 scudi d'oro, come testifica Fra Paolo Fiorentino, storico mantovano. Ne fu architetto il celebre Bartolino da Novara, autore dei castelli di Ferrara, e probabilmente, di Pavia, che allora aveva appena diretto la costruzione della massiccia mole del castello di Mantova, sorgente isolata a specchio sul lago verso il lunghissimo ponte di S. Giorgio.
Nel 1406 il nostro Santuario, già celebre convegno di numerosi pellegrinaggi, venne consacrato il giorno 15 agosto da Fra Nicolò Tinti da Cremona, Vescovo di Ischia, coll'assistenza di Monsignor Antonio degli Uberti, Vescovo di Mantova, e di Giovanni da Mantova, Patriarca di Venezia. Nella Cappella della B.V. trovasi una lapide che ricorda questo atto solenne.
Nell'anno seguente, per iniziativa di Carlo Malatesta, reggente allora il governo di Mantova per il nipote minorenne Gianfrancesco, ai Frati Conventuali, alquanto trascurati nel servizio religioso del Santuario, furono sostituiti, con licenza dell'Apostolica Sede, i Frati Minori Osservanti, che a quei giorni erano tanto bene accolti in ogni parte d'Italia. **Catullo Semeghini**

La Fiera

Da quel momento, si legge nella pubblicazione di Enrico Castelli: *Storia dell'antichissima Fiera delle Grazie,* le presenze aumentano a dismisura perché le persone sono attratte sia dalla fama della nuova e magnifica costruzione, sia dalle voci che accreditavano alla Madonna grandi miracoli. Quindi, una moltitudine di fedeli si muoveva verso *il Tempio di Santa Maria delle Grazie in campagna di Curtatone.*
Un grave problema logistico era rappresentato dall'ospitalità. Non c'erano, infatti, né locande, né osterie in grado di offrire vitto e alloggio ai pellegrini. Nascono, così, i primi banchi di vendita di generi alimentari e di vino, che possono essere considerati l'inizio dello scambio commerciale a Grazie e, quindi, della Fiera. Gianfrancesco Gonzaga, con una "Grida" dell'undici agosto 1425, indìce per il 14 e 15 agosto la Festa dell'Assunzione.
Inizialmente la Fiera nasce per offrire vitto e alloggio ai pellegrini, ma con il passare degli anni assume sempre di più caratteristiche economiche e commerciali. Si comincia a fare distinzioni fra prodotti del luogo e quelli che venivano da fuori e si istituiscono dazi, specialmente sul vino. In questo modo si favoriva la vendita dei prodotti locali.
Nel 1491 la Fiera venne portata da due a tre giorni: 14, 15, 16 agosto. Non si vendono più solo prodotti commestibili, ma cominciano ad apparire anche altri oggetti.
Nel 1563 la Fiera viene prolungata a 9 giorni con inizio il 14 agosto, e l'aggiunta di quattro giorni di tolleranza, tre prima e uno dopo, nei quali non si pagava alcuna tassa. In pratica, tredici giorni di Fiera.
Le "Gride" di quell'anno permettevano la vendita di ori, argenti, gioie, broccati, sete, panni di lana, ferramenta, carni e bestiame.
E fu sempre nel 1563 che, per rispondere all'aumentato afflusso di devoti e commercianti, Fra Paolo della Volta, Superiore del Santuario, fece erigere attorno al piazzale davanti alla chiesa un lungo porticato di 52 arcate, una foresteria appositamente per le donne e una fontana: i frati affittavano i portici ai mercanti e avevano anche il cosiddetto "beneficio della fiera", costituito dalle offerte dei pellegrini. Questo denaro serviva per il loro sostentamento, ma anche, e soprattutto, per organizzare e favorire lo

sviluppo della fiera, che prende sempre più forma e vigore; la sua fama si propaga alle città vicine e si rende necessaria la costruzione di nuove strutture fisse e non più occasionali. Infatti, nel 1652, il Duca Carlo II, su richiesta di merciai e mercanti, stabilì che per il futuro fossero costruite strutture di pietra, e botteghe non più di assi come in passato, e in ordine ad un preciso progetto. In questo modo si tutelavano le merci e i prodotti proteggendoli dai danni provocati da improvvise piogge, si offriva più sicurezza e si dava maggior decoro alla fiera. Successivamente furono costruite 186 botteghe che, durante il periodo della fiera, venivano affittate dai proprietari.
Per tutta la durata della fiera erano presenti in Grazie:
-Ufficio del "Commissario" della Fiera, supremo organo responsabile e coordinatore di tutto ciò che accadeva nella zona fieristica. Infatti stendeva la relazione consuntiva e riferiva sui principali fatti avvenuti. Quest'ufficio è paragonabile con l'Amministrazione Comunale nella persona del Sindaco. Il Commissario aveva il compito di far pubblicare la "grida", manifesto che indiceva l'evento. Questo ufficio si sosteneva con i proventi riscossi dalle merci che uscivano dal recinto della Fiera e dai banchi dei mercanti situati fuori dalle botteghe.
- Ufficio delle Autorità Militari. Istituzione attualmente non più presente.
- Ufficio della Dogana. Istituzione attualmente non più presente.
- Ufficio del Tribunale Camerale. Istituzione attualmente non più presente.
- Ufficio dei Consoli delle Università Maggiori dei Mercanti di Mantova, identificabile ora nella Camera di Commercio, che serviva a controllare e calmierare i prezzi della fiera.
- Ufficio del "Bargello", identificabile ora con la Polizia e i Carabinieri.
- Ufficio del Ministro di Sanità, ora identificabile con l'ASL.
Il trasferimento di tutti i poteri pubblici e militari dello Stato a Grazie nel periodo della Fiera, è sicura dimostrazione delle dimensioni da essa raggiunte e del notevole volume di affari.
A Grazie, per tutta la durata della fiera, veniva creata una vera e propria zona *franca* che aveva il suo centro di affari nella piazza del Santuario. Il bestiame veniva concentrato e contrattato nei vasti prati attorno al borgo e poteva abbeverarsi nelle Seriole del Marchionale.
Fino a una quindicina di anni dopo la fine della 2^ Guerra Mondiale, il punto di forza della fiera era rappresentato dal mercato agricolo: bovini, equini e suini; all'inizio degli anni '60 il mercato del bestiame comincia a entrare in crisi.
Nel 1964 nella fiera non compaiono più bestie: al loro posto cominciano ad arrivare trattori, mietitrebbiatrici, impianti irrigui, e la nuova meccanizzazione agricola fa la parte del leone fino all'inizio degli anni '70, quando anche questo settore inizia a entrare in crisi e, di conseguenza, solo il Santuario continua ad attrarre pellegrini e visitatori.
Ma non basta: le presenze tendono a diminuire e la fiera è fortemente in crisi.
Ed è proprio in un contesto di questo tipo che entrano in gioco i Madonnari.

I Madonnari a Grazie

L'inizio

L'origine dell'incontro dei Madonnari a Grazie è frutto di un'idea nata dall'allora vice-presidente dell'E.P.T. Gilberto Boschesi e dalla giornalista Maria Grazia Fringuellini. Racconta la Fringuellini: *Conobbi Gilberto Boschesi al ristorante del "Baffo" alla Virgiliana, alla prima asta del libro di Piubello: quello con la "copertina" d'autore che illustrai anch'io, con una tematica ripresa dal nostro scrittore ruspante "Signora con cagnone sotto i portici". "Gibo", come tutti chiamavano il maestro di Gonzaga, era di casa da "Caravatti" e qui lo rividi pochi giorni dopo, mentre avevo in mano una brochure giunta con la posta: la "Esso Rivista" (maggio/giugno '72) contenente un interessante servizio, "Il culto della Madonna", tanto piaciuto anche a Boschesi, documentato fotograficamente dal cineoperatore Vittorio Contino. Con le miracolose statue della "Vergine delle galline", quella dell'c"Arco" portata in processione su di una "500" rossa scoperta e la "Madonna del Carmine" pitturata per terra. Fu soprattutto quest'ultima, di giallo oro e monete vestita, a colpire entrambi sollevando interrogativi.*

"Nell'era in cui si stampano i fiori sul marciapiede, riempie di tenerezza vedere che c'è ancora qualcuno che affresca la terra. Una volta di questi artisti ce n'erano tantissimi. Anche per S. Anselmo, sul listone di piazza Sordello. Ma il cemento e il calo della religiosità pare li abbiano dispersi", commentò Gibo.

"Conosci La balada dal pitor'?", gli chiesi. E' un canto di protesta in dialetto milanese, cantato da Nanni Svampa. Racconta proprio di un pittore dei gessetti, finito in prigione per aver offeso un "ghisa". Il vigile che, con gli scarponi, aveva rovinato la sua Madonna. Allora lui, per vendicarsi, sulla parete della cella pitturò una Crocifissione. Vestendo Gesù come un "ghisa", un "ghisa" con gli scarponi. Gibo ascoltò, ma col cervello già cavalcava oltre. "Che bello sarebbe riscoprire questi personaggi! Ci vorrebbe un tam tam eclatante perché non hanno neanche un nome". "Come hai radunato i Cantastorie, si può tentare anche con questi artisti. Se vuoi ci sto anch'io: un nome lo si troverà".

Invece cominciammo subito a scervellarci senza renderci conto che l'avevamo proprio sotto il naso. Nel titolo stesso del servizio:"Il culto della Madonna". E se aggiungessimo una consonante e una vocale? "Madonnari", esclamò allora "Gibo" soddisfatto, accompagnando il "parto" con un pugno sul tavolino. "Suona benissimo – feci io soddisfatta – ideale anche per distinguerli dai Madonneri".

E chi erano i Madonneri? Erano dei copisti o pittori, i cui laboratori prosperavano soprattutto a Roma negli Anni Santi. Fornendo in serie ai pellegrini in partenza dall'Urbe le immagini sacre delle Madonne venerate in città. Un'attività che raggiunse l'apice sotto il pontificato di Paolo II (1464 – 1471), *il quale non avrebbe mai risparmiato ai suoi ospiti una visita alla sua collezione di icone.*

Più difficile, invece, ricostruire la storia dei Madonnari appena battezzati. Forse parallela a quella dei Madonneri, ma in chiave popolare, legata al culto mariano come gli ex voto fin dalle radici della Chiesa. Un culto caro al Magistero ecclesiastico quanto alle classi umili che, alla Madonna – immagine ideale che unisce in sé il pudore della Vergine, l'amore della Madre, la rassegnazione dell'afflitta e il trionfo della martire – dedicarono una fede istintiva sostenuta dall'assoluta fiducia nella sua misericordia.

L'entusiasmo correva veloce. Boschesi non stava più nella pelle. Così pensammo subito alla sigla di una probabile manifestazione artistica. Sentendo, prima con lettera, gli indimenticabili amici Renzo Partesotti del "Resto del Carlino" ed Enzo Tortora, entrambi prontamente disponibili al successo della causa. Aggiungendo Tortora: "Gilberto fa bene a non proporre un'idea così in sede E.P.T. Se arrivasse al vertice sarebbe triturata, polverizzata, lottizzata e…addio colori! Perché regalare un'altra idea di questo calibro?".

Avuto l'ok anche da Dino Villani (pittore e pubblicitario: inventore del concorso "Miss Italia", della "Festa degli innamorati" e "della mamma"), *cui a Milano io e "Gibo"*

mostrammo il programma dettagliato del meeting, pensammo di inoltrare richiesta di brevetto alla Camera di Commercio per proteggerlo subito. Questo anche in vista del programmato incontro con la Pro Loco di Grazie, allora facente riferimento a Rosolino lo speziere. (La notizia è inesatta perché il presidente era Romeo Nicoli e Rosolino Furghieri era semplicemente la persona sempre presente a Grazie). *Così da saperci regolare sulla eventuale spartizione delle competenze. Giacché il "Marchio d'impresa", come sostiene Sena nella premessa del Codice dei Marchi, "è un segno di natura esclusivamente privatistica il cui uso è affidato alla scelta pressoché libera di chi ne è titolare e che può utilizzarlo per contraddistinguere i prodotti da lui realizzati e i servizi da lui offerti, ma anche prodotti e servizi realizzati da terzi, secondo le sue indicazioni e sotto il suo controllo o che lui ha semplicemente selezionati, pubblicizzati, distribuiti".*
Una precisazione necessaria, intesa pure a chiarire, qualora si fosse giunti ad un'intesa, l'eventuale cessione gratuita semestrale della sigla, rinnovabile di anno in anno. Realizzando, invece, dietro adeguato compenso e rimborsi spese (telefono, posta, trasferte, materiale fotografico…) tutto quanto esige il complesso settore dell'Ufficio stampa e pubbliche relazioni. Lasciando alla Pro Loco il settore tecnico-logistico. Che è poi quanto convenzionato, sette anni più tardi, con il Comune di Camaiore, ma su base annuale, avendo inserito anche il Premio giornalistico.
Il primo incontro a Grazie fu gelidissimo. Non solo per l'ambiente in cui fummo ricevuti, ma anche per via dei tanti musi lunghi, incredulissimi.
Non è difficile credere alla "freddezza", perché Grazie è un ambiente di difficile penetrazione e chiunque arrivi dall'esterno, anche con idee bellissime, viene guardato con circospezione e sospetto.
Romeo Nicoli smentisce, in parte, questa versione dei fatti e sostiene che l'incontro avvenne dove si svolgevano solitamente le riunioni, nei locali della Cooperativa, presenti oltre a lui, Rosolino Furghieri (lo speziere che, in questo caso, non significa farmacista, ma pizzicagnolo: venditore di generi alimentari vari), il vice sindaco Aldo Paganini. Sicuramente ci fu molta sorpresa e probabilmente anche una buona dose di incredulità, e si stabilì di aggiornare l'incontro.
Continua la Fringuellini: *Boschesi decise di far seguito alla riunione con uno scritto. Non certo per insistere. Solo per esaltare i vantaggi di altre manifestazioni da lui ideate e inizialmente sottovalutate.*
Quando oramai si pensava di archiviare Grazie, arrivò, invece, il benestare ai lavori, annunciato anche da un articolo sul quotidiano locale. E con gli auguri di Villani demmo il via all'avventura. Sicuramente, ci dicemmo, avranno soppesato tutto, anche le spese. Avranno trovato uno sponsor disponibile. E su questi interrogativi ci mettemmo alla caccia degli ultimi "doganieri" dell'asfalto. Boschesi con l'aiuto delle vigilanze urbane. Personalmente con gli E.P.T. (dal mio telefono). Smaltendo, via via, tutte le voci del nostro lavoro. Buste stampa incluse: 500 affidate alla Pro loco e mille spedite personalmente (a mie spese) perché l'indirizzario è materiale prezioso di lavoro, come il portafoglio clienti di un rappresentante.

Il primo regolamento

Con le lettere venne inviato anche il regolamento della Manifestazione.

1. *L'associazione Pro Loco di Curtatone, con sede in Grazie (Mantova), in collaborazione con l'Ente Provinciale per il Turismo di Mantova, indice e organizza il "Primo Incontro Nazionale dei Madonnari".*

2. *La manifestazione avrà luogo il 15 agosto p.v., in occasione della locale festività della Madonna delle Grazie, cui è dedicato il famoso Santuario.*
3. *La partecipazione è libera a tutti coloro che esercitano, in via ordinaria, l'attività di pittori popolari (naïfs compresi).*
4. *I concorrenti dovranno far pervenire l'acclusa scheda di adesione alla Segreteria del Premio (presso Pro Loco, Grazie – Mantova) entro e non oltre il 25 luglio.*
5. *I partecipanti dovranno presentarsi entro le ore 9 del 15 di agosto all'ufficio organizzatore, per l'assegnazione dello spazio disponibile nei pressi del Santuario e per ritirare il cartello da esporre con il nominativo del concorrente.*
6. *I lavori, eseguiti con gessetti colorati, dovranno avere carattere religioso, con tema libero, e dovranno essere eseguiti direttamente sullo spazio assegnato.*
7. *Ogni concorrente potrà eseguire non più di due opere da ultimare nella mattinata.*
8. *I pittori-madonnari saranno liberi di accettare le oblazioni del pubblico, sollecitandole con forme consuete.*
9. *Una Commissione di artisti e giornalisti esaminerà tutti i lavori in concorso entro le ore 16 dello stesso giorno e provvederà, pubblicamente, ad assegnare i seguenti premi:*
   a) *al primo classificato verranno assegnati i "Gessetti d'oro";*
   b) *al secondo classificato verranno assegnati i "Gessetti d'argento";*
   c) *al terzo classificato verranno assegnati i "Gessetti di peltro";*
   d) *inoltre, saranno assegnati diplomi di merito e di partecipazione e numerosi altri riconoscimenti.*
10. *Gli organizzatori si riservano il diritto di far riprendere e pubblicare fotografie dei concorrenti e delle loro opere su cataloghi, giornali e riviste, senza dovere alcun compenso ai partecipanti al concorso.*

Il primo comunicato stampa

Fu inviato a tutti i giornali e alle televisioni il seguente comunicato stampa: *Nel quadro delle manifestazioni folcloristiche intese a rilanciare la secolare Fiera della Madonna delle Grazie, che per tradizione si svolge durante il Ferragosto, s'inserisce quest'anno il Primo Incontro Nazionale dei Madonnari, "Premio Gessetti d'oro 1973".*

L'originale iniziativa, unica nel suo genere in Italia e forse nel Mondo, è una delle tante idee partorite dalla feconda fantasia di Gilberto Boschesi, cui già si devono fortunate manifestazioni attinte dal folclore nazionale. Essa vedrà riuniti, nell'antico borgo mantovano, tutti quei pittori popolari che, soprattutto negli anni passati, coprivano di coloratissime figure, a carattere religioso, i marciapiedi delle città e dei paesi, in occasione di sagre, di fiere o di altre analoghe ricorrenze.

Assieme a questi personaggi dalle mani impiastrate di carbonella e di gesso colorato – figure legate ad un tempo meno rumoroso, un po' più romantico e genuino – scenderanno, sul marciapiede del famoso Santuario, anche pittori naïfs. Essendo la gara aperta a tutti coloro che esercitano, in via ordinaria, la pittura popolare.

Quanti siano i Madonnari e come riescano a mantenere viva la loro simpatica tradizione di pitturare i santi per terra, ce lo dirà il loro "Primo Incontro Nazionale". Incontro organizzato dalla Pro Loco di Curtatone, in collaborazione con l'Ente Provinciale per il Turismo di Mantova.

Per essere ammessi alla gara basterà inviare l'adesione, come prevede il regolamento, entro e non oltre il 25 luglio prossimo. Saranno in palio numerosi e artistici premi che verranno assegnati da una giuria

composta dai giornalisti Mario Cattafesta, Alfio Colussi, Renzo Dall'Ara, Maria Grazia Fringuellini, Enzo Tortora, Dino Villani e Giancarlo Zironi, dallo scultore Giuseppe Gorni, dal pittore Lanfranco e dallo scrittore bancarellaio Giovanni Piubello.
A Grazie nessuno sapeva o immaginava quanti Madonnari sarebbero giunti e l'arrivo di ciascuno di essi costituì un avvenimento. Tino Venturelli racconta che Francesco Prisciandaro arrivò alla sera, con la corriera, e fu accolto entusiasticamente da un gruppo di persone che stazionava davanti alla bottega di Rosolino lo speziere. Sempre Venturelli ricorda una cena alla Trattoria "Da Mario", presenti: Enzo Tortora, Boschesi, la Fringuellini, il maestro di Bari Palese – Prisciandaro – ed alcuni graziolesi. Menù: anguille ai ferri e lambrusco in abbondanza. La serata, al lume di candela, si concluse con tutta la compagnia che cantava "Bella ciao". Probabilmente, Prisciandaro, la prima notte, dormì presso l'albergo trattoria "Quattro venti" di Curtatone e la mattina successiva si presentò da Romeo Nicoli, dove alloggiò, insieme ad altri Madonnari, per tutta la durata della manifestazione. Il Madonnaro pugliese, prima di dipingere e vincere, fece visita alla redazione della "Gazzetta di Mantova" e ringraziò per un articolo che il giornale aveva pubblicato su di lui e Nicola Jodice nel 1957, quando i due si esibirono a Mantova.

La prima edizione
Finalmente, il 15 agosto 1973, avvenne il "Primo Incontro Nazionale dei Madonnari – Premio Gessetti d'oro 1973 ".
Prosegue la Fringuellini: *Finché arrivò la festa, siglata da qualche Madonnaro autentico, come Prisciandaro e Picci, con un plotoncino selezionato di naïf, tantissimi giornalisti e fotografi. Tutti con la gola secca sotto il solleone. Perché il settore tecnico-logistico, che ha fatto acqua da tutte le parti, non ha pensato di tenerne un po' a disposizione per chi avesse sete. Il lavoro fu da infarto. Proprio come il compenso a Natale: centomila lire e una stella striminzita. Due mesi di battage diedero subito i loro frutti. Tutto aumentò: numero di artisti, spese e lavoro. Solo la retribuzione fu sempre vergognosamente la stessa anche per Boschesi. Non gli si disse nemmeno grazie.*
E qui, dopo l'entusiasmo durato un attimo, incominciano le incomprensioni e le "frizioni" fra gli ideatori e i gestori della manifestazione di Grazie.
Infatti, la Fringuellini dà una giudizio severissimo sulla Pro Loco e sull'organizzazione in generale: *Dalla Puglia giunse anche il madonnaro Morgese, stravolto dall'estenuante viaggio, bisognoso di un bagno e anche affamato. "Nessuno nelle trattorie mi vuole dare da mangiare", mentre si stavano già demolendo i muri per moltiplicare i tavoli. Una cosa vergognosa. Ogni anno la Pro Loco allargava gli spazi alla faccia degli accordi. Al "Corriere della Sera" mi tiravano delle Madonne sulla schiena. Oramai spedivo in capo al mondo il surrogato della manifestazione. Nessuno ha mai visto il presidente della Pro Loco o il sindaco.* (Notizia inesatta perché esiste documentazione fotografica del presidente della Pro Loco durante la manifestazione) *Andavano in ferie come gli addetti alle pulizie del piazzale che mi è toccato pure ramazzare.*
E che dire dello scandalo del 1977? Con le opere del "Fuori" sul sagrato fioriscono la "Vergine femminista" e la blasfema "Madonna bombarola", indecisa se salvare o sopprimere l'umanità. Alla giuria, composta da tutte le testate presenti e da artisti mantovani, vennero portate coppe e medaglie e quant'altro con i nominativi cui assegnare i premi. I soliti pastrocchi, insomma, ai quali Ugo Martegani, direttore del "Giornale di Brescia" e presidente dell'edizione '78, rispose lasciando sui due piedi tutti, senza firmare il verbale.

Come sempre i Madonnari del sud non avevano nemmeno i soldi per il ritorno. Così ho tentato una colletta fra ristoratori e bottegai, raccogliendo in tutto mille lire. Allora, la pittrice Nadia Rossi mise un suo lavoro all'asta. Distribuì duecentomila lire, cui personalmente aggiunsi il resto perché tutti potessero tornare a casa, mentre mons. Carra mi telefonava per dirmi che aveva raccolto 180 milioni di lire per le messe, senza le offerte.
La Fringuellini, a proposito delle lacune di Grazie, dimentica che lei stessa, in un articolo del 18 agosto 1968, esaltava la Pro Loco per la magnifica organizzazione del premio di pittura "Ubi Caritas" che, in soli due anni, aveva già raggiunto una notorietà interregionale.
Anche Francesco Prisciandaro entra in rotta di collisione con gli organizzatori e martedì 15 agosto 1978, in luogo di dipingere a Grazie, si esibisce accanto al Teatro Sociale di Mantova. E realizza un dipinto con la scritta: *" Francesco Prisciandaro, vero Madonnaro, protesta contro la manifestazione di Grazie perché si è falsata. Oggi dipinge con amore per i bimbi poveri anziché per gli organizzatori della gara".* Infatti regala tutto il ricavato, 93.000 mila lire, al Piccolo Rifugio dell'Incoronata.

La rottura e la "questione" Camaiore

Conclude la sua testimonianza Maria Grazia Fringuellini: *Nel dicembre 1978 il sindaco Negri mi comunicò che la Pro Loco non si occupava più della manifestazione, diventandone così proprietario il Comune. "L'abbiamo inventata noi e quindi è nostra. Voi avete dato solo dei suggerimenti", disse in modo arrogante il primo cittadino. Veramente l'accordo era stato stipulato esclusivamente con la Pro Loco. Invece di darla al Comune, perché non ce l'ha restituita? Se non ne era all'altezza, la facevamo altrove.*
"E' un furto, un furto, un furto – gridò a tutta voce Enzo Tortora – Maria Grazia, vieni subito a Portobello!" (Una trasmissione televisiva presentata da Enzo Tortora) *Alla tivù arrivò un plico di proposte che neanche consultammo. Accettammo solo quella di Camaiore, perché ottima per tutti. Anche per noi, finalmente, secondo la quantificazione del sindacato dei giornalisti. Da Curtatone arrivò perfino una diffida. Mentre a Mantova si scatenava una specie di lapidazione in piazza che ha leso la mia dignità morale e professionale. Morale: per la gloria e la Madonna si può anche lavorare gratis, ma non per essere estromessi con un calcio nel sedere.*
A quanto succede a "Portobello" reagisce immediatamente il Comune di Curtatone, nella persona dell'allora sindaco Andrea Negri, che, con un italiano non particolarmente fluente, il 20 marzo 1979, invia una lettera a tutti i Madonnari partecipanti al premio "Gessetti d'oro" di Grazie: *Stim.mo Signore, nell'ipotesi che la sera di venerdì, 16 c.m., Ella abbia avuto occasione di vedere alla Tv la trasmissione di "Portobello", immagino il suo stupore nel sentire Maria Grazia Fringuellini "mettere all'asta i Madonnari" e venderli al miglior offerente. Anche questa Amministrazione e i cittadini Mantovani hanno provato la stessa sensazione, compresi noi, che siamo in possesso di una richiesta, fatta dalla Fringuellini, relativa a quel contributo di 6 milioni annui che le dovrebbero essere versati per un diritto di esclusiva, che ancora nessuno le ha concesso. Quindi, l'affermazione, fatta in Tv, che i Mantovani non vogliono spendere per i Madonnari è semplicemente falsa, in quanto la richiesta è stata fatta dalla giornalista per il suo tornaconto personale e nient'altro. Il comune di Curtatone coglie l'occasione per esprimere tutta la sua simpatia agli artisti che, attraverso il nostro Incontro dei Madonnari, hanno potuto farsi conoscere e rispettare da tutte le Questure italiane*

che, finalmente, hanno dovuto concedere rispetto e onorabilità a questi autentici continuatori di un'arte che, purtroppo, sta scomparendo.
L'anno scorso, il signor Gambardella Aldo, da voi eletto quale vostro rappresentante, ha affermato pubblicamente che, qualunque cosa fosse accaduta, i Madonnari avrebbero mantenuto il loro appuntamento sul sagrato del Santuario della Madonna delle Grazie. La Pro Loco e il Comune sono fermamente intenzionati a non lasciarsi distrarre da manovre speculative e assicurano sin d'ora che la manifestazione avverrà puntualmente alla data stabilita. Qualche mese prima verrà preso contatto con il sig. Gambardella per la migliore organizzazione logistica dei Madonnari e gli eventuali rimborsi spese concordati, di ciò ne sarete tempestivamente informati da questa Amministrazione.
Purtroppo, le aspettative del sindaco vanno deluse, perché, il 4 aprile del 1979, Aldo Gambardella gli invia la seguente lettera: *Quale portavoce dei Madonnari d'Italia, Le comunico che il nostro Incontro Nazionale – Premio Gessetti d'Oro si sposta , con il nostro consenso, da Grazie alla Badia di Camaiore, dove ci hanno offerto tutte le garanzie da sei anni deluse a Mantova. La decisione della categoria è irrevocabile. Purtroppo, la tensione e il malcontento accentuatosi fra noi tutti, specie dopo le inascoltate proteste della giornalista Maria Grazia Fringuellini e Gilberto Boschesi – ideatori del Premio – intese a salvare una manifestazione a risonanza internazionale solo per noi creata e con il fine di riscattarci in senso umano, artistico e sociale, ci hanno indotto ad abbandonare il "sagrato mantovano". Una piazza dove gli scopi e le gravose fatiche (economiche, organizzative e professionali) degli ideatori sono stati inquinati da troppe intromissioni clientelistiche, che hanno progressivamente svilito una grande festa in cui tutti noi abbiamo creduto. Un incontro che abbiamo anche considerato il nostro "pulpito di protesta" contro una civiltà che, cacciandoci dal marciapiedi, ci ha indotti a cambiare mestiere, o a rinunciare alla nostra "Arte". Ma quello di Grazie, purtroppo, non si è rivelato il "pulpito" più adatto. Non basta, infatti, che la gente venga a vederci o faccia finta di ascoltarci. Sarebbe importante, soprattutto, che non si lavorasse come è capitato a noi di essere adoperati per soddisfare altri interessi che non hanno nulla a che vedere con la nostra problematica. A Grazie ci siamo sentiti dolorosamente dei "fenomeni da baraccone", chiamati per soddisfare una sagra a base di cotechini. O meglio, per garantire un gratuito giro di affari, frutto del nostro sudore. Tutti hanno fatto miracoli a Grazie con i Madonnari: Santuario, bottegai, bancarellari, ristoratori e depositi vari. Fuorché noi e chi intendeva esaltarci! Dopo venti ore di fatica sotto il solleone, viaggi estenuanti a nostre spese, per sei anni, alla fine della festa ci siamo spartiti neanche ventimila lire in tutto e un pizzico di gloria, tra l'altro contrabbandata da troppi sgorbiaioli in cerca di pubblicità.*
Aggiungo ancora che siamo dispiaciuti della guerra, incivile e ingrata, nei confronti della Fringuellini e di Boschesi, inasprita dalla Pro Loco e dal Comune di Curtatone. Neanche sapessero quanto in realtà essi hanno fatto per noi tutti, il paese di Grazie incluso. Non conosciamo il sindaco di Curtatone "autoelettosi" nostro protettore. Lo ringraziamo, comunque, di cuore per l'iniziativa. Peccato, però, che il suo interessamento sia giunto troppo tardi. Per sei anni, inutilmente, abbiamo sperato almeno in una sua stretta di mano. Ma ogni attesa è stata delusa.
Quanto, poi, alla personale e pubblica affermazione fatta a Grazie nella penultima edizione del Premio, purtroppo sono costretto a ritrattare tutto. Questo perché, in buona fede, non avrei mai pensato che sulla nostra "Arte", offerta come ricupero culturale, si speculasse invece in nome di un "benessere" al quale tutti abbiamo ingenuamente partecipato. Mentre io mi ero "inginocchiato" solo per solidarietà con una categoria che ancora attende un riconoscimento socio-economico e artistico.
Sicuramente le rimostranze di Aldo Gambardella, che è un signore, non sono campate per aria. Infatti, nella lettera coglie il principio fondamentale dell'incontro di Grazie che è

quello di recuperare l'arte dei pittori di strada come patrimonio tradizionale e folcloristico che stava scomparendo. I Madonnari, poi, dalla maggioranza della popolazione non erano molto amati, come conferma Nina Varotti Pivanti, titolare della Trattoria da Nina, che preparava i pasti pagati dal Comune. Fra la mitologia dei primi anni di Fiera circola un aneddoto che conferma l'idiosincrasia degli indigeni nei confronti degli artisti di strada. Pare che, finita la manifestazione, un Madonnaro sia entrato nella suddetta trattoria, particolarmente affollata, per salutare un membro dell'organizzazione che stava giocando a carte. Costui, forse perché concentrato sul gioco, o perché riteneva di aver concluso il suo compito, probabilmente poco gradito, lo apostrofò in malo modo, rifiutando il saluto. Nel locale scese un imbarazzante silenzio che gli anni non hanno riempito di parole in grado di vestirlo positivamente.
Tuttavia il problema non riguardava solo i Madonnari che, ingiustamente, non venivano pagati, pur avendo risollevato le sorti della Fiera, ma anche Giberto Boschesi e Maria Grazia Fringuellini che non vedevano un corrispettivo economico all'idea che avevano avuto. E i prodromi della rottura del '79 si avvertivano già nell'edizione del 1978 quando, guarda caso, era presente il sindaco di Camaiore.
A Grazie, nel '79, non sono tranquilli, ma anche la Fringuellini ha i suoi problemi. Infatti incassa l'adesione di Gambardella, ma ha dei problemi con Antonio Grillo a cui scrive una lettera di cui si riportano alcuni stralci: *Caro Antonio, mi dispiace che tu abbia male interpretato al telefono la mia frase; il "Premo Gessetti d'oro" è un'idea mia, personalmente l'ho lanciato in capo al mondo, investendo in esso tutte le mie risorse giornalistiche e finanziarie per riqualificare la Vostra Arte, ma poiché con Grazie è venuto a mancare un accordo economico e organizzativo, ritengo insieme a Boschesi, di piazzare la nostra idea dove entrambi riteniamo più opportuno ecc. ecc…. Per fortuna esiste la giustizia per chi va di Madonnaro in Madonnaro a diffamarmi, a dire che guadagno 15 milioni sulla pelle dei poveretti, quando continuo ad investire del mio per essere solo sputata in faccia e pubblicamente. Nessuno nega o ha mai negato ai Madonnari di andare dove meglio gli aggrada. Anche per farli conoscere è stata importante la platea di Portobello: una pubblicità che certamente, in senso monetario, ha già iniziato a dare i suoi frutti, se a Verona vi ho fatto prendere in tre giorni un milione e 800 mila lire… A Camaiore il "Premio Gessetti d'oro" si farà anche se tu ritieni di non parteciparvi…Sarebbe davvero triste che, per colpa tua o di Jodice, chiudessero la loro storia davanti al Pretore, non ti pare?...*
Non faccio mai nulla per attendermi gratitudine, così evito le delusioni. Non avrei mai pensato, però, che proprio i beneficiari, con il mio lavoro e i miei quattrini, mi sputassero in faccia, come hai fatto tu e qualche altro. A proposito, ho una bella lettera di Prisciandaro che dice di venire a Camaiore. Il giorno dopo mi insulta. Gran potere dei quattrini…Ma sia io che Boschesi potremmo anche stufarci e allora, se ci piacesse, potremmo anche distruggere tutto ciò che abbiamo fatto finora. Per nulla amareggiata e disponibile sulle barricate.
Si crea, così, una spaccatura fra i Madonnari e cioè fra coloro che decidono di rimanere a Grazie, nonostante le difficoltà – Prisciandaro e Grillo, ad esempio – e chi invece sceglie il premio "Giotto d'oro" di Camaiore, come il presidente Gambardella, attirato anche da proposte allettanti. Infatti, una raccomandata spedita da Fringuellini e Boschesi a tutti i Madonnari prometteva:

- rimborso spese anticipato di L. 100.000;
- compenso per la prestazione da stabilirsi e non inferiore al rimborso spese;

- premi per tutti;
- una giuria composta dai più importanti artisti del mondo;
- ospitalità nella villa dei Principi Borbone;
- la possibilità di fermarsi sul litorale e pitturare a piacimento per tutta la stagione;
- dépliant della manifestazione diffusi in italiano e tedesco;
- articoli in quattro lingue spediti in tutto il mondo;
- riprese televisive italiane e straniere;
- presenza dei più importanti giornali.

L'errore di Maria Grazia Fringuellini e di Boschesi è stato quello di credere che la manifestazione di Grazie fosse monetizzabile e vendibile e non si sono resi conto che Grazie, una volta creata, non poteva più essere distrutta da chicchessia. Neanche gli stessi amministratori del Comune di Curtatone, che pure hanno provato più volte. L'ultima volta con il sindaco Rubini, che ha rinchiuso i Madonnari come fenomeni da baraccone, e ha tentato, in tutti i modi, di "estirparli", ma non c'è riuscito. Infatti, il piazzale del Santuario di Grazie emana un fascino particolare ed è irripetibile. Si respira una magia che non è esportabile, per questo tipo di manifestazione, in nessun'altra piazza italiana.
I Madonnari arrivano, si lamentano per trattamenti assolutamente inadeguati e irrispettosi – si veda il posto "di ristoro" loro assegnato nel 2009 – e poi vanno via ripromettendosi di non ritornare più, ma l'anno successivo sono ancora sul sagrato del Santuario, perché dipingere a Grazie ha un fascino che dà una gratificazione che non è comparabile con altre manifestazioni.

L'A.M.I. e il 1979

Le azioni, da una parte e dall'altra, si moltiplicano, legali, formali e informali. Racconta Angelo Ghirardi che il sindaco Negri incaricò lui, come consigliere di minoranza, e il vice sindaco, Aldo Paganini, di recarsi a Camaiore per parlare con il primo cittadino di quella città. L'incontro fu cordiale e da parte degli amministratori di Camaiore si garantì che la manifestazione non sarebbe stata fatta in concomitanza con Grazie. Alla prima edizione dell'incontro di Camaiore parteciparono, in incognito, Romeo Nicoli e signora.
Nel frattempo Nicoli, tramite la "Gazzetta di Mantova", è impegnato in un fitto epistolario con Maria Grazia Fringuellini. I punti di vista sono, logicamente, diversi e non si incontreranno mai. Da una parte, la giornalista che difende a spada tratta la sua assoluta proprietà sulla manifestazione dei Madonnari che, continua a sottolineare, è "sangue del suo sangue" , ribadendo che a Grazie non ha mai trovato aiuti. Dall'altra, il presidente della Pro Loco le riconosce l'idea, ma sottolinea che questa è riuscita a marciare perché ha trovato un terreno fertile su cui attecchire: la disponibilità e il lavoro del Comune e della Pro Loco e, naturalmente, il contesto, irripetibile, del sagrato del Santuario. Ma non c'è scambio dialettico, semplicemente un'elencazione motivata di ragioni. Alla fine Nicoli cala il sipario e, constatato che non c'era possibilità di dialogo, non scrive più.
Proseguivano anche le azioni legali e le lettere. Infatti, da un lato, il Comune di Curtatone presenta un esposto alla Pretura di Viareggio in riferimento alla manifestazione toscana e, il 9 maggio, il sindaco Negri invia una lettera a tutti i

Madonnari della quale riportiamo alcuni stralci: *Nel prendere atto della lettera circolare che Maria Grazia Fringuellini ha mandato a tutti i Madonnari, che sono sempre stati interessati al Premio di Grazie di Curtatone, penso corretto non entrare in bassa polemica, perché infarcita con giudizi e valutazioni estranee all'Ente Pubblico, ma purtroppo ben conosciute a chi, in questi anni, ha avuto spesso la poco gradita occasione di trattare con la dotta Signorina.*
Lo scopo della sua azione è fin troppo chiaro: ha chiesto per lei e per Gilberto Boschesi un compenso annuo di sei milioni, il pagamento di un ufficio di propaganda a casa sua, il rimborso delle spese del suo telefono privato e, soprattutto, la discrezionalità di invitare i Madonnari che riteneva, e il diritto personale di nominare la Giuria per l'assegnazione dei premi.
Ciò che ha chiesto e ottenuto a Camaiore, lo sa solo l'interessata. E' chiaro che la dotta Signorina è costretta a lusingare con promesse e minacce i Madonnari che ritengono di usare la propria testa…
Lasciando al bando ogni chiacchiera, sia chiaro che questa Amministrazione, assieme all'E.P.T. di Mantova e alla Regione Lombardia, riconosce l'esclusività del Premio di Grazie di Curtatone e così da parte dei Madonnari.
I Madonnari che parteciperanno al Premio 1979 sono riconosciuti liberi cittadini e artisti autonomi di fare ogni loro scelta. Scegliere Curtatone vuol dire continuare quella via che a Grazie ha fatto riscoprire una poetica tradizione lasciata fino allora allo sbando.
A Curtatone ci sono commercianti di stoffe o di frigoriferi, come scrive la Fringuellini ad alcuni di voi, ma possiamo assicurarvi che non ci sono commercianti di "Premi" da collocare al "miglior offerente" o, come hanno dimostrato essere, "commercianti di Madonnari" attirati con le più pietose bugie! A Portobello e altrove!...
Il Comune di Curtatone si fa, comunque promotore di altre iniziative finalizzate a porre le basi per una Fiera senza Boschesi e Fringuellini. Ed è per tale ragione che Comune e Pro Loco, nel 1978, a Sparafucile (ostello, in una suggestiva costruzione storica, che si trova vicino al ponte di S.Giorgio a Mantova), fondano l'A.M.I. (Associazione Madonnari d'Italia). Si tratta di una vera e propria assemblea costituente che dura per quasi una settimana. Il luogo, ispirato all'opera "Il Rigoletto", viene scelto perché permette il pernottamento dei Madonnari che partecipano: Prisciandaro, Grillo, Bonsio e altri. Sono presenti, per quanto riguarda gli organizzatori, il sindaco Andrea Negri, Romeo Nicoli, Nedo Consoli, il presidente dell'E.P.T. Luigi Cavazzoli, il giornalista Adriano Amati. Si stabilisce, fra le altre cose, che chi parteciperà a Camaiore non dipingerà alle Grazie. L'atto viene redatto su carta da riso, non viene registrato e questa scelta provocherà dei problemi di cui si darà notizia in seguito.
Lo Statuto dell'A.M.I., se pur non registrato, per almeno una quindicina di anni diventa "legge" sulla piazza del Santuario di Grazie.
Qui di seguito si riportano alcuni articoli.
Art. 1. L'associazione Madonnari d'Italia (A.M.I.) è l'associazione dei pittori dell'asfalto (Madonnari) che esercitano la loro professione artistica con carattere di professionalità. L'A.M.I. persegue i seguenti scopi e finalità:

1) *organizzare la categoria dei pittori dell'asfalto (Madonnari) secondo il presente Statuto che a tutti gli effetti diventa il principale punto di riferimento per ogni questione inerente la professione dei membri dell'A.M.I.;*
2) *divulgare la manifestazione denominata "Incontro Nazionale dei Madonnari" che si tiene tutti gli anni a ferragosto in località Grazie di Curtatone, sul Sagrato del Santuario;*

3) *incentivare i giovani pittori ad applicarsi con sempre maggiore competenza e continuità nell'attività dell'espressione pittorica esercitata dai Madonnari professionali;*
4) *fissare un regolamento che definisca la prassi a cui ogni Madonnaro deve attenersi onde poter partecipare a raduni, ad attività estemporanee in altri luoghi che non siano quelli di Grazie di Curtatone, per il quale viene stilato ogni anno apposito regolamento dal Comune di Curtatone;*
5) *pubblicizzare, mediante gli organi di informazione esistenti, l'attività dei Madonnari Professionisti e degli "Amanti del gessetto", vale a dire i pittori aspiranti Madonnari che, occasionalmente, esercitano analoga attività.*

Art. 2. Sono organi dell'Associazione Madonnari d'Italia:

1) *il Presidente (indicato nel successivo articolo nella persona del Sindaco Pro-tempore del Comune di Curtatone);*
2) *il Segretario;*
3) *l'Assemblea.*

Art. 5. La denominazione di Incontro Nazionale dei Madonnari è riservata al premio annuale di ferragosto di Grazie di Curtatone. Qualsiasi altra manifestazione tenuta in Italia da Madonnari aderenti all'A.M.I. dovrà chiamarsi "Tappa di avvicinamento a Grazie". Le manifestazioni di carattere locale regionale, cui l'A.M.I. potrà dare il patrocinio, non potranno essere più di sei in un anno. La richiesta di partecipare ad una qualsiasi manifestazione deve pervenire sessanta giorni prima della data fissata, presso la segreteria dell'A.M.I., al Segretario, che provvederà ad informare il Presidente e almeno 5 membri effettivi dell'A.M.I. Sentito il parere di questi, il Presidente concederà il patrocinio dell'Associazione e darà mandato al Segretario di convocare i pittori interessati a partecipare alla manifestazione. I Madonnari iscritti all'A.M.I. che parteciperanno alle manifestazioni patrocinate dell'Associazione non potranno essere più di cinque per tappa. I nomi verranno concordati secondo il principio della rotazione. Su ogni manifesto stampato (relativo ad una manifestazione patrocinata) dovrà comparire la scritta: "con il patrocinio dell'A.M.I.". Il 10% di quanto guadagnato complessivamente dai pittori in manifestazioni patrocinate dall'Associazione dovrà essere versato all'Associazione stessa (nel fondo cassa) entro 15 giorni dalla data della manifestazione.

Art. 8. L'A.M.I. costituisce un fondo cassa presso la Banca Agricola Mantovana, agenzia di Grazie di Curtatone. Intestatario del libretto di c/c è il Segretario, che per ogni operazione di cassa deve informare, entro tre giorni dal pagamento, il Presidente in caso di piccole somme (max. L. 100.000), e almeno il giorno prima per somme superiori a 100.000 lire.

Ogni membro dell'A.M.I. versa una somma di L. 5.000 mensili che viene versata nel fondo cassa.

Art. 9. Ad ogni Madonnaro-membro effettivo dell'A.M.I. viene consegnata una tessera nominativa (con foto) che attesta l'appartenenza all'Associazione o i premi eventualmente vinti a Grazie di Curtatone in occasione dell'incontro annuale.

Art. 11. Ogni Madonnaro è libero di esercitare la propria professione nei luoghi o con i modi ritenuti più idonei. Non esiste vincolo di espressività pittorica, purché periodicamente si dedichi alla pittura dell'asfalto secondo la forma tradizionale.

E' comunque vietato partecipare a più di due Madonnari ad una qualsiasi manifestazione, in qualità di Madonnari dell'A.M.I., senza aver preventivamente concordato i termini della stessa con l'Associazione. Tale regola è funzionale ad un contenimento delle manifestazioni dei Madonnari (garanzia questa di maggiore qualità delle iniziative).

Art. 12. Per partecipare all'Incontro Nazionale dei Madonnari di Grazie di Curtatone, ogni pittore che partecipa come Madonnaro deve essere iscritto all'A.M.I. e deve essere in regola con i versamenti al fondo cassa dell'Associazione previsto dal presente statuto.
Si comincia, inoltre, a parlare di rimborsi spese, buoni pasto e ogni altra cosa che tenda a migliorare l'ospitalità per i pittori della strada.
L'elemento nuovo e significativo è rappresentato dal fatto che a Grazie, nel 1979, per la prima volta, i Madonnari saranno pagati per il lavoro svolto.
Si arriva così all'agosto 1979, sicuramente un momento molto temuto da parte degli organizzatori. Ma le cose sembrano andare per il giusto verso. Il 14 di agosto si presentano Bonsio, Grillo, Caringella, Jodice, Picci, Prisciandaro, Villa, Schuster, che sono Madonnari autentici e una cinquantina di "Amanti del gessetto". Scrive la "Gazzetta di Mantova": *Mentre i Madonnari avevano cominciato all'alba del giorno 14, gli Amanti del gessetto, per lo più giovani, accompagnati da parenti e amici, solo all'ora zero del 15. Allo scoccare della mezzanotte, sul sagrato illuminato a giorno, c'è stata un corsa al posto, allo spazio su cui dipingere. Per tutta la notte, sostenuti da ammiratori che cantavano e suonavano la chitarra, che li rifocillavano e li incitavano, hanno lavorato; così il mattino, ai primi visitatori si presentava già un lavoro in fase avanzata.*
Mentre i Madonnari a mezzogiorno avevano già terminato, gli altri concorrenti hanno continuato, sotto un sole cocente, fino all'ora della premiazione. La giuria composta da Maria Bellonci, Dino Villani, dal sindaco di Curtatone Negri, da mons. Luigi Bosio, direttore del Museo Diocesano, dai critici Bartoli, Trebbi, Bertolini, Miceli, Erbesato e dal condirettore della Gazzetta di Mantova, Rino Bulbarelli… Hanno assegnato la medaglia d'oro a Nicola Jodice, la medaglia d'argento a Hans Schuster, la medaglia di bronzo a Francesco Prisciandaro.
Per la categoria " Amanti del gessetto" la moneta d'oro è andata a Nedo Consoli, quella d'argento a Ruggero Brombin, e la moneta di bronzo a Esmeralda Bretz.
Il primo speciale alla Madonna, a larga maggioranza, è stato assegnato al Madonnaro Vittorio Caringella per la sua "Madonna del Gran Duca".
E' importante sottolineare il livello qualitativo della giuria, composta da molti personaggi che hanno fatto la storia della cultura mantovana e non solo. E sopravviene molta nostalgia, condita di una impotente tristezza, paragonarla alla giuria che, nei primi anni 2000, ha agito sotto la presidenza del sociologo Costantino Cipolla.
Nell'edizione del '79, non poteva mancare lo show del Maestro di Bari Palese. Scrive ancora la "Gazzetta di Mantova": *L'emozione di chi era stato premiato è stata fugata dalle proteste di Prisciandaro che inveiva contro la giuria: secondo il suo parere aveva agito scorrettamente ed era incapace di giudicare.*
Ma si sa che il suo spirito polemico è pari alla sua bravura, e benché ci rammaricassimo dell'episodio spiacevole, conclusosi quando con un secchio d'acqua cancellava la sua bellissima Madonna, eravamo tutti tranquilli sulla correttezza dei membri della giuria.
Dalla diaspora provocata da Camaiore nasce un fenomeno nuovo. Infatti, ai Madonnari di mestiere cominciano ad affiancarsi molti giovani del luogo e di zone limitrofe che sono attratti dal fascino dell'evento e dall'interesse per l'arte del gessetto. Poi arrivano i grandi maestri della pittura che, come si vedrà successivamente, saranno portatori di nuove polemiche.

Fine "pregiudiziale" Camaiore

Negli anni seguenti proseguono ancora le "scaramucce" e gli scontri, a colpi di carta bollata e di articoli e lettere sui giornali, fra Grazie e Camaiore, sarebbe meglio dire fra Grazie e Boschesi-Fringuellini.

Il 30 giugno 1982, a seguito di un articolo apparso sul "Giornale Nuovo", il sindaco Negri invia una lettera di smentita e di richiesta di rettifica: *Sul suo pregiato giornale del 28 giugno u.s. è stato pubblicata, senza firma, una cronaca da Lucca, con la quale si informa che arrivano i Madonnari a Camaiore. Fra l'altro si dice testualmente: Il primo raduno dei pittori di strada avvenne nel 1973 a Grazie di Curtatone in provincia di Mantova, e lì continuarono a ritrovarsi fino al 1979, quando, dopo una controversia giudiziaria, il Comune di Camaiore riuscì a strappare alla cittadina mantovana il diritto di ospitare la manifestazione.*

Per il buon nome del Giornale, ma soprattutto per ristabilire la verità, La prego prendere atto che quanto pubblicato è, semplicemente, falso.

Mi auguro che i cronisti non siano i giornalisti mantovani citati nell'articolo (Maria Grazia Fringuellini e Gilberto Boschesi) perché allora sarebbero precipitati troppo in basso, in quanto, proprio contro di loro, chiamati in giudizio, è stata emessa la sentenza del Tribunale di Mantova N. 318 in data 4 giugno 1981, depositata in data 22 giugno 1981, con la quale vengono respinte le opposizioni presentate da quei giornalisti, legittimando quindi il tradizionale Incontro dei Madonnari, che, dal 1973, si è sempre regolarmente tenuto e che quest'anno, sotto l'alto patrocinio del presidente Sandro Pertini, terrà il 10° Incontro…

Qui (a Grazie), come sempre, si esprime l'autentica arte popolare pitturando sull'asfalto della piazza del medioevale Santuario che Francesco I Gonzaga fece erigere nel 1400; a Camaiore si è fatta una brutta copia ripiegando sui pannelli.

C'è poi un'altra lettera inviata dall'Assessore alla Scuola e Cultura del Comune di Curtatone, Loredana Gerola, che rimprovera la Fringuellini per aver utilizzato nei depliant di Camaiore alcune immagini realizzate alle Grazie. La lettera, inviata il 13 maggio 1982, così si conclude: *Personalmente non mi permetterei mai, ritenendola una scorrettezza inutile, inserire sui déplìants di Grazie disegni realizzati a Camaiore.*

La diatriba, da un punto di vista legale, si conclude il 17 giugno del 1983, quando il Tribunale di Brescia emette una sentenza che recita: *La Corte d'Appello di Brescia definitivamente pronunciando ogni diversa istanza disattesa, rigetta l'appello proposto da Fringuellini Maria Grazia e Boschesi Gilberto avverso la sentenza 4-22 giugno 1981 del Tribunale di Mantova resa nella causa civile promossa dai predetti Fringuellini e Boschesi contro il Comune di Curtatone. Condanna gli appellanti a rimborsare l'appellato le spese del presente grado di giudizio liquidate in lire 1.200.000 (spese e diritti 200.000 + onorari di difesa 1.000.000 più l'IVA sulle spese imponibili). Così deciso in Brescia l'11 maggio 1983.*

E tutto si conclude felicemente, anche da un punto di vista umano e relazionale, durante la Fiera del 1984, quando il Sindaco di Camaiore è fra coloro che premiano i vincitori dell'incontro dei Madonnari.

Tuttavia, c'è un piccolo grande "ma". Infatti il Comune di Curtatone, forse prendendo spunto dalla parabola del "Figliol prodigo", decide di elargire denaro a quei Madonnari che, dopo "Camaiore", ritornavano a Grazie. Francesco Prisciandaro, in modo poco evangelico, ma molto comprensibile dal punto di vista umano, non ci sta, e grida all'ingiustizia e allo scandalo. Infatti non si riesce a capire come potessero essere

premiate persone che con le loro scelte, se non ci fossero stati Prisciandaro, Grillo, Caringella, Schuster,Villa Picci, e altri, avrebbero sancito la fine della manifestazione di Grazie,

Nello stesso anno, il 27 agosto, il Comitato Organizzatore della Fiera Millenaria di Grazie emette il comunicato che si riporta qui di seguito.

L'edizione '84 dell'incontro dei Madonnari a Grazie ha espresso intenzione di abbandonare la pregiudiziale posta a quanti, iscritti all'A.M.I., partecipano al Concorso di Camaiore. Questa pregiudiziale, nel corso degli anni, ha dato luogo a differenziazioni, sia per quel che concerne il compenso che la categoria.

La situazione odierna, con i precedenti di cui sopra accennati, s'è dunque presentata al nuovo comitato organizzatore abbastanza complessa, ma non per questo totalmente incomprensibile. Perciò s'è rivelato impossibile, per quest'anno, quel cambiamento d'indirizzo come era nell'intenzione, ma si è potuto attuare quella fase di transizione che permetterà, l'anno prossimo, di proseguire sulla strada del rinnovamento tanto auspicato.

- *Si è predisposto uno schedario aggiornato con tutti i dati in possesso per ogni Madonnaro, amante o naïf conosciuto.*
- *Si è attuato l'articolo 9 dello Statuto A.M.I. che prevede la consegna di una tessera nominativa che attesta l'appartenenza all'Associazione con gli spazi di vidimazione annuale.*
- *Si è concretizzata l'esigenza di consultare la Commissione prevista dall'articolo 4 dello Statuto.*

In base al nostro elaborato, desunto dall'esperienza acquisita, si ritiene indispensabile:

1. *L'istituzione di una commissione che, a differenza di quanto previsto dall'articolo 4 dello Statuto, dovrebbe essere composta da conoscitori dell'esperienza madonnara, artisti e critici d'arte. La commissione avrà il compito di rielaborare, pur mantenendone lo spirito, lo Statuto, affinché esso venga ad essere più rispondente alle esigenze emerse.*
2. *L'istituzione di nuove e diverse categorie:*
   a) *Maestro Madonnaro (è il dipintore dell'asfalto che per meriti acquisiti e professionalità viene ritenuto tale dalla Commissione);*
   b) *Madonnaro (colui che esercita in via ordinaria la professione di dipintore dell'asfalto. La sua professionalità viene riconosciuta dall'A.M.I., previa domanda, come da articolo 4 dello Statuto, e corredata da documentazione che verrà posta al vaglio della Commissione);*
   c) *Amante del Gessetto (colui che esercita occasionalmente la professione di Madonnaro. Non viene rilasciata la tessera A.M.I.);*
   d) *Naïf (stessa regolamentazione degli Amanti del Gessetto).*

Ogni categoria avrà un premio. Il Trofeo del Madonnaro andrà al Maestro Madonnaro che si classificherà primo. Il passaggio di categoria non avverrà tramite promozione.

Ai Maestri Madonnari verrà assegnato un compenso adeguato alla loro professionalità. Ai Madonnari verrà dato il rimborso spese. Agli Amanti del Gessetto e ai Naïf non verrà dato alcun rimborso.

L'intento di queste nuove proposte è quello di chiudere la fase costitutiva di emergenza. Per fare questo si dovranno abbandonare le misure protezionistiche adottate in passato sostituendole semplicemente con il rispetto dello spirito dello Statuto, imperniato sulla solidarietà fra chi crede nell'associazionismo.

N.B. Per la regolamentazione delle tappe di avvicinamento a Grazie si fa riferimento all'articolo 5 dello Statuto A.M.I.

E' utile sottolineare che, a Grazie, la denominazione di Fiera Millenaria era stata data erroneamente e, successivamente, è stata trasformata in *"Antichissima Fiera delle Grazie"*

prendendo spunto dal libro di E. Castelli dal titolo "Storia dell'antichissima Fiera delle Grazie", edito nel 1979 dalla tipografia Grassi. . In questo modo si evitavano confusioni con la Millenaria di Gonzaga che, pur essendo nata dopo, si fregiava già di questo titolo.

Le tappe di avvicinamento

Risolta la questione "Camaiore-Boschesi-Fringuellini", Grazie si sente al centro del mondo dei Madonnari. E' la meta che ogni pittore della strada vuole e deve raggiungere: un buon disegno sul sagrato del Santuario significa poter partecipare alle "tappe di avvicinamento", logicamente a Grazie, che sono manifestazioni di dipinti su strada, organizzate in varie città durante l'anno.

Le tappe sono importanti perché significano denaro sicuro. Infatti, su richiesta delle località interessate, l'organizzazione mantovana sceglie un certo numero di Madonnari da inviare, con la garanzia di qualità certificata dalla partecipazione alla manifestazione di Grazie. I pittori ottengono un ingaggio fisso, a prescindere dal possibile obolo. Le tappe sono, dapprima, coordinate dall'A.M.I., e poi dal C.I.M. (di cui si dirà in seguito).

Adesso la situazione non è molto chiara per quanto concerne l'organismo preposto a questa operazione, anche perché sono nate molte associazioni di Madonnari, con sedi proprie che possono rispondere alle richieste. Mi riferisco in particolare all'A.M.I. di Nedo Consoli, al C.C.A.M di Serica Trippini, al gruppo di Simona Lanfredi Sofia, ai gruppi di Firenze, Verona, Bergamo, Napoli e altri.

La nascita di questi gruppi risolve, in qualche maniera, il problema dei pagamenti. Infatti, c'erano e ci sono Madonnari che non hanno la partita I.V.A. e non possono essere pagati in modo "estemporaneo" dagli enti locali.

Da un punto di vista comunicativo, le tappe attribuiscono sempre maggiore importanza e visibilità all'appuntamento di Grazie, che diventa, come si diceva prima, il centro del mondo dei Madonnari.

Non a caso, nel 1985, ai pittori della Madonna arriva la benedizione del papa. Dalla sede apostolica giunge, infatti, al vescovo di Mantova, Monsignor Carlo Ferrari, questo messaggio: *Corrispondo alla devota richiesta formulata dal sindaco di Curtatone nella circostanza della Fiera Millenaria di Grazie. Il Sommo Pontefice rivolge un affettuoso e beneaugurante pensiero agli autori delle raffigurazioni della Madonna, presso il Santuario della Beata Vergine delle Grazie e, mentre fa voti che la singolare iniziativa accresca la devozione verso la Madre di Dio, invia la benedizione apostolica propiziatrice di copiosi favori celesti.*

E "l'effetto Grazie" si propaga per il mondo. Infatti il 28, 29 e 30 maggio 1988 si svolge, con successo, la seconda edizione del Festival della pittura di strada a S.Barbara di California.

Non si tratta di un concorso, ma di una manifestazione che, sotto la direzione del Madonnaro Kurt Wenner, ha radunato sulla piazza della Missione Francescana circa 150 artisti professionisti e dilettanti, riproducendo l'effetto della piazza di Grazie. Il Festival di S.Barbara è ideato per celebrare il bi-centenario della Missione e per aiutare il Children's Creative Project. Si tratta di un progetto nazionale per l'educazione artistica nelle scuole pubbliche che coinvolge un totale di 15.000 bambini.

La struttura di questo Festival ha funzionato talmente bene che altre organizzazioni, negli Stati Uniti e in Canada, cominciano a lavorare sull'ipotesi di invitare due o tre Madonnari conosciuti ai quali vengono affiancati gli artisti del paese.
La manifestazione di S.Barbara ha avuto ospiti di riguardo: oltre a Kurt Wenner, che viveva e lavorava in Italia, il tedesco Manfred Stader e Anna Salvaterra, unica rappresentante italiana fra i partecipanti.

Dino Villani "cresima" Grazie
Nella seconda metà degli anni '80 la manifestazione di Grazie è oramai accettata da tutti come unica e irripetibile. A tale proposito è significativa la lettera che il pittore e pubblicitario Dino Villani invia, il 24 agosto del 1987, al sindaco di Curtatone, Attilio Flisi:
Illustrissimo signor Sindaco, nell'esprimerle i più vivi complimenti per la riuscita, anche quest'anno, della manifestazione dei Madonnari, mi sento di manifestarle la mia soddisfazione anche perché sono stato coinvolto nell'iniziativa ancor prima che nascesse e ho la soddisfazione di aver suggerito io agli ideatori il collocamento alle Grazie. La giornalista Fringuellini e il maestro Boschesi, prima di muoversi, vennero a trovarmi qui a Milano per chiedere il mio parere sulle probabilità di riuscita che avrebbe potuto avere a Mantova una manifestazione di Madonnari. Osservai che, oramai, i Madonnari erano pochi, ma che forse si sarebbe potuto recuperarne un gruppetto se si fosse trovato un luogo e una circostanza adatti a suscitare un certo interesse anche nel pubblico.
Non bisognava partire a freddo, ma inserirsi possibilmente in una festa popolare di grande richiamo e così suggerii le Grazie in occasione della tradizionale Fiera di Ferragosto. Accettarono subito con entusiasmo e così venne avviato l'incontro annuale che ha avuto tanto successo e risonanza. Un anno venni anche chiamato a far parte della giuria.
Mi scusi se ho voluto farglielo sapere agli effetti…storici e mi perdoni il peccato di ambizione.
Ancora tanti complimenti e auguri per l'avvenire.
Mi perdoni soltanto una piccola osservazione: è producente far eseguire le opere su carta o cartone o non era meglio vederle sparire giorno per giorno? Si tratta, generalmente, di copie e spesso neppur tanto bene eseguite. Non ci sono valori artistici o commerciali di qualche conto da tutelare e quindi per conservare un ricordo basterebbero belle foto a colori. Ad ogni modo, va bene anche così sebbene venga un po' falsata la natura dell'impegno e la stessa fisionomia del Madonnaro. C'è il pericolo che si arrivi ad una semplice mostra di immagini religiose popolari.

Modifica dello Statuto dell'A.M.I.
Nel 1989 viene presentata al Congresso dei Madonnari una bozza che prevede la modifica dello Statuto dell'A.M.I. per rispondere alle nuove esigenze che si sono venute a creare.
L'associazione A.M.I. è creata per promuovere, divulgare, organizzare e definire l'attività di Madonnaro per il comune beneficio degli artisti associati e per lo sviluppo del comune di Curtatone. Sviluppo culturale che consiste nel recuperare e proporre tradizioni popolari antiche per educare ad espressioni pittoriche e figurative identificabili in estetismi di immediata emozionabilità.
L'A.M.I. persegue i seguenti scopi e finalità:
- divulgare la manifestazione denominata "Incontro Nazionale dei Madonnari" che si svolge dal 14 al 15 agosto a Grazie di Curtatone, in provincia di Mantova;

- inquadrare l'attività del Madonnaro raccogliendo gli artisti che svolgono tale attività, suddividendoli in categorie;
- pubblicizzare, mediante organi di informazione qualificati, l'attività dei Madonnari;
- produrre ed inviare dépliants pubblicitari;
- divulgare l'attività pittorica del Madonnaro, nelle sue diverse tecniche, tra quanti mostrino attenzione a questa arte;
- creare un archivio fotografico;
- raccogliere documentazione sui Madonnari;
- promuovere incontri culturali e mostre itineranti inerenti l'attività del Madonnaro;
- creare il Museo dei Madonnari raccogliendo e conservando le opere dei migliori artisti e le tecniche esecutive ritenute rare o in via di esaurimento.
L'A.M.I. coordina manifestazioni per Enti pubblici e privati allo scopo di far conoscere l'attività dei Madonnari. Tali manifestazioni vengono chiamate "tappe".
I Madonnari incaricati di partecipare alle tappe sono selezionati in base ai lavori eseguiti al concorso di Grazie di Curtatone, alla loro disponibilità, al tema richiesto e, nei limiti del possibile, con il sistema della rotazione.
L'A.M.I. pubblica un periodico quale organo ufficiale dell'associazione, denominato "I Madonnari".
La partecipazione all'Incontro Nazionale dei Madonnari di Grazie di Curtatone, per gli aderenti all'associazione, avviene tramite invito a domicilio, e per tutti gli altri partecipanti con apposito manifesto diffuso in tutta Italia.
Per diventare componenti dell'Associazione A.M.I. bisogna partecipare almeno una volta al concorso di Pittura di Grazie di Curtatone, Mantova, nei giorni 14 e 15 agosto. Anche una sola partecipazione ha valore di adesione imperitura e dà diritto alla partecipazione alle tappe. Il regolamento determina la qualifica di ogni partecipante secondo il seguente schema:

1. *Madonnari Maestri – Pluri-qualificati al concorso di Grazie*
2. *Madonnari – Qualificati al Concorso di Grazie*
3. *Madonnari – Semplici*
4. *Madonnari per un giorno - fino al 14° anno di età.*

Le suddette qualifiche si acquisiscono nel Concorso di Grazie e sono regolate nel seguente modo: il primo classificato nella categoria Madonnari Semplici acquisisce il diritto al passaggio alla categoria Madonnari Qualificati e il primo dei Qualificati diventa Maestro Madonnaro e gli viene assegnato il Trofeo dei Madonnari per la durata di undici mesi.

Il Museo dei Madonnari

Alcuni punti programmatici di questo Statuto saranno disattesi, ma uno, sicuramente molto importante, è stato attuato: il Museo dei Madonnari.
Infatti, nel marzo del 1992, il Consiglio Comunale di Curtatone, sindaco Claudio Calanca, con qualche mugugno della minoranza, capeggiata dal futuro sindaco Beduschi, delibera: *La ristrutturazione dell'immobile già di proprietà comunale, adiacente il piazzale del santuario, sul lato opposto rispetto all'edificio sacro e in fregio a via Madonna della Neve. Il progetto prevede la presenza di una sala civica, che possa fungere da centro di ritrovo pubblico e del quale Grazie è tuttora sprovvista, di spazio idoneo ad accogliere il museo permanente dei Madonnari, alcuni uffici per la stessa Associazione Madonnari e per la Pro Loco (e comunque a disposizione anche per la Fiera) e un monolocale utilizzabile per domicilio temporaneo.*

I rappresentanti della Democrazia Cristiana hanno subito formulato delle osservazioni, alle quali hanno fatto da contrappunto gli interventi, abbastanza accesi, da parte dei capi-gruppo della maggioranza di sinistra. Beduschi, capogruppo DC, ha anzitutto ribadito l'appoggio totale e convinto della Democrazia Cristiana a tale opera, ma ha lamentato che: *essa, già all'attenzione della passata amministrazione, veniva considerata come l'assenso di tutte le forze politiche quale parte integrante di un più complesso e qualificato progetto di recupero e di promozione dell'intero piazzale e di tutta la frazione, depositari di un elevato valore storico e architettonico.*

Sempre la DC, soprattutto attraverso l'intervento di Portini, ha avanzato qualche perplessità sulla insufficiente precisione e chiarezza con cui sarebbero state definite le finalità di utilizzo e le modalità di gestione di tale struttura*: Per un Comune come il nostro, un intervento di quasi mezzo miliardo (323 milioni per la ristrutturazione più gli 80 spesi per l'acquisto) è di tutto rispetto e non va sottovalutata alcuna delle problematiche ad esso collegate.*

Il sindaco Calanca ha rassicurato tutti dicendo che si trattava di un intervento di recupero operato in sintonia con gli organismi competenti (Soprintendenza e Ministero). In particolare la Regione Lombardia avrebbe erogato un significativo contributo. Ha tranquillizzato la DC dicendo che non si era persa una progettualità più complessiva su Grazie e che essa sarebbe stata attualizzata in pieno concorso con le entità territoriali interessate e nell'ambito di una significativa collaborazione con il Ministero dei Beni Culturali, allora appena costituito.

Dall'A.M.I. al C.I.M.

Alla guida del Comune di Curtatone, a Negri succede Attilio Flisi e a Flisi, Claudio Calanca, il presidente provinciale dell'Unione Artigiani e, come sindaco, presidente pro-tempore dell'A.M.I., che nomina Nedo Consoli, già Madonnaro e già vincitore a Grazie, segretario dell'A.M.I. La nuova gestione si presenta ricca di idee e di progetti, anche se non tutti verranno realizzati. Consoli, per alcuni anni, gestisce tutta l'attività relativa ai pittori di strada. E le cose vanno bene: aumenta il pubblico, e la qualità e la quantità dei lavori hanno un significativo incremento. Ma poi cominciano i problemi, che sono, da un lato, legati al cambiamento del sindaco (Beduschi succede a Calanca) e alla Legge 142 che di fatto impedisce al comune di presentare il primo cittadino come presidente dell'A.M.I., e, dall'altro, sono ascrivibili al sempre movimentato e litigioso mondo dei Madonnari.

Scrive Consoli: *Quello che sta succedendo a Grazie è questo: artisti, accademici, dotti della pittura, invece di venire ad imparare ad usare il solo gesso sull'asfalto, pretendono di lisciare la pavimentazione sino a ridurla una liscia lavagna. Ed eccoli con le matitine, con i pennelli, con gli acrilici, con i più svariati prodotti che niente hanno a che fare con il semplice e affascinante, oltre che effimero, gessetto, ad esibire la loro conoscenza accademica del disegno e della pittura. Bravi, sicuramente, ma non Madonnari.*

Perfetti nelle proporzioni, ma sbagliatissimi per una grande pittura orizzontale che esige, per il gioco delle prospettive, degli errori calcolati, ma indispensabili. Per la perfezione rinunciano a quei tocchi che in un quadro sono fuori luogo, ma che lo spettacolo madonnaro esige, fa effetto, fa lanciare monetine. Tant'è che loro alle monetine non ci pensano, anzi non le vogliono e se ne guardano bene di mettere il cestino: è umiliante.

E per dare una risposta forte a queste affermazioni, anche su pressioni del gruppo fiorentino (Sgobino, Becocci), registra l'atto costitutivo dell'A.M.I. (cosa che non era stata fatta né nel 1979, né dieci anni dopo). L'atto formale avviene il 14 agosto 1995, presso il notaio Bertolucci di Mantova, e vede la presenza di Nedo Consoli e dei Madonnari Toto De Angelis, Gabriele Ferrari, Remo Pozzan, Claudio Sgobino, che firmano il documento.

Per quanto riguarda l'A.M.I., Consoli sottolinea: *La nostra Associazione vive per dare lavoro e dignità agli associati. La solidarietà deve essere la nostra parola d'ordine. Siamo sempre pronti a dare forza alla voce dei deboli (bambini affamati e sfruttati, gli anziani impacchettati nei geriatrici, i diversi e gli emarginati), a difendere l'ambiente in cui viviamo. Aiutarsi reciprocamente è un fatto che tra amici è normale.*

Grazie l'abbiamo eletta a nostra residenza artistica. Grazie è presente ogni volta che siamo nelle piazze italiane e straniere. Per Grazie abbiamo lottato e lotteremo: abbiamo ottenuto che si realizzasse la Casa del Madonnaro e il relativo museo. Ne hanno fatto proprietà privata coloro che dei Madonnari non si sono mai occupati (implicito attacco a Cesare Spezia).

Risponde la Pro Loco: "*L'A.M.I. ha assunto, negli anni, una fisionomia non da tutti condivisa, simile a quella di un sindacato, non legata quindi ad un territorio, ma a una categoria. Parallelamente, a quanto è dato sapere, lo spirito associativo originatosi con l'A.M.I. ha portato gruppi di Madonnari ad organizzarsi in fulcri, più o meno strutturati, come: Nuova Maniera, Ass. AMI Torre del Greco, Scuola Madonnari di Legnago (Verona), Il Castello (Villafranca) ed altri gruppi, la cui denominazione ci risulta ancora sconosciuta. A questo punto l'Associazione Pro Loco di Curtatone, che per Statuto tutela gli aspetti turistici e il folclore del territorio, si è trovata a dover ricollocare nel territorio stesso i Madonnari che, da Curtatone, traggono la propria origine in forma associativa. Favorita dal fatto che erano in fase di ultimazione i lavori del Museo del Madonnaro, in accordo con l'Amministrazione Comunale, elemento indispensabile per garantire l'iniziativa, la Pro Loco ha proposto la formazione del Centro Italiano Madonnari.*

In realtà il Museo esisteva già, in forma provvisoria, presso la Biblioteca nel vecchio edificio del Comune in via Roma a Montanara.

Puntualizza Cesare Spezia*: Non intendiamo batterci contro qualcuno, ma vogliamo rilanciare e potenziare questo speciale mondo degli artisti da marciapiedi. Con il C.I.M. (Centro Italiano Madonnari) che andremo a costituire, si svilupperanno questi scopi: la promozione, per la competenza dell'annuale Incontro a Grazie di Curtatone nel giorno dell'*Assunta; *conservazione e catalogazione di tutto il materiale inerente la storia dei Madonnari, con disponibilità di personale per consentire la fruibilità del Museo e dell'Archivio da parte dei visitatori; diffusione sul territorio delle tecniche e della tradizione madonnara, attraverso strutture scolastiche e culturali; miglioramento della manifestazione di maggio del "Gessetto giovani", anche in collaborazione con altre scuole di gessetto; il C.I.M. avrà, nei propri consiglieri, delegati sia del Comune che della Pro Loco.*

Il 15 novembre 1995 risponde, molto duramente, Nedo Consoli: *Credo che i primi due articoli dello Statuto dell'A.M.I. siano molto chiari sul fatto di non aver costituito un'associazione privata senza un rapporto con il comune di Curtatone e con la Fiera, un rapporto cresciuto nel tempo. L'A.M.I. ha sede a Grazie e il suo scopo principale è quello di garantire il successo della manifestazione ferragostana.*

E' chiaro che la tanta professata volontà di legalizzare l'associazione, da parte di coloro che ora gestiscono la Pro Loco, è sempre stato un bluff per ingannare quanti attraverso la loro opera quotidiana

garantiscono la dicitura "Raduno dei Madonnari". Da oltre tre anni (siamo nel '95) *senza l'A.M.I. non si sarebbe potuto fare il raduno di Grazie. Noi vogliamo garantire il lavoro di tutti coloro che svolgono l'attività professionalmente; tra i maestri del gessetto ci possono essere problemi, ma l'A.M.I. ha lo scopo di salvaguardare questa forma d'arte garantendo, nel possibile lavoro a questi artisti, a livello nazionale.*
E' chiaro, quindi, che la qualifica "Madonnaro" non va sicuramente attribuita a quanti dipingono per terra, ma a quanti interpretano questa forma d'arte come momento di vita per rapportarsi con la gente e diffondere la propria cultura, per portare ovunque un angolo di museo. I problemi economici per "i nomadi dell'arte" sono tantissimi ed è attraverso l'A.M.I. che riuscivano ad avere ossigeno nelle varie manifestazioni organizzate ed è a questo ossigeno (soldi) che la Pro Loco ed alcuni professionisti (professori e architetti) sono interessati. Non accetterò mai di far scomparire i Madonnari. Se la Pro Loco ha questa intenzione, i problemi sono suoi, soprattutto con i mantovani che hanno dimostrato amore per questi artisti.
Non si fa attendere la contro-risposta del presidente della Pro Loco, Mario Cabrini.
Dunque, anche se solo con tiri alti, la guerra, più che mai inutile, fra poveri è iniziata. Gli storpi si lanciano le grucce, come recita un vecchio adagio mantovano. L'iniziativa della Pro Loco di Curtatone nei riguardi dei Madonnari tutti, non fa altro che rilevare una situazione di fatto, cercando di dirigerla, per la parte che le compete. La situazione reale venutasi a creare senza colpa di nessuno è che, anzitutto, il sindaco di Curtatone non può più essere il presidente dell'A.M.I., come da Statuto dell'associazione stessa notificato nel 1979 e come prevede la legge 142 sull'autonomia dei Comuni. Va anche ricordato che la Pro Loco di Curtatone ha gestito per ben 20 anni la manifestazione di Grazie comprese le tappe. Per affermare che la Pro Loco tende a danneggiare i Madonnari, come fa Nedo Consoli, bisogna almeno portare degli elementi di prova riscontrabile negli ultimi 20 anni…
Tuttavia, senza dar corso ad inutili polemiche, siamo ancora in attesa di conoscere il bilancio economico '94/'95 dell'A.M.I., già chiesto dal Sindaco in occasione del congresso dei Madonnari in agosto, domanda però che è rimasta senza risposta.
Giova ricordare che i rapporti fra Cabrini e Consoli non erano mai stati idilliaci e pare che, precedentemente, il presidente della Pro Loco lo avesse pubblicamente e sprezzantemente apostrofato come il *rappresentante di due straccioni.*
Sicuramente il linguaggio di Cabrini non era mai stato molto aulico; Consoli non porgeva l'altra guancia e, quindi, la *guerra* non poteva che proseguire.
Nel dicembre del 1995 entrano in campo anche gli ex sindaci Attilio Flisi e Claudio Calanca che, uniti in questa circostanza, seppur divisi da sempre, si sono schierati contro il dualismo e quindi contro l'iniziativa della Pro Loco, ritenendola deleteria ed affossatrice del movimento Madonnaro, senza però risparmiare strali a Consoli per gli errori di conduzione dell'A.M.I.
La risposta della Pro Loco è durissima: *I consigli allarmati dei nostri ex primi cittadini non mettono paura a nessuno, se non a sindaci e presidenti dell'A.M.I., l'associazione che ha sempre operato senza essersi data uno statuto giuridicamente valido. Le argomentazioni dei nostri carissimi amici sono roba da passato remoto, se non da archeologia. Il loro tono verbale, poi, non piace per niente. Al loro intendimento di far intervenire l'Amministrazione Comunale per bloccare la Pro Loco nello svolgimento delle sue normali funzioni, rispondiamo che ognuno badi a se stesso, e faccia, nel momento in cui lo deve fare, il proprio dovere. Da parte della Pro Loco si stanno riparando a situazioni che una sprovveduta direzione ha trascurato per anni, prendendo in giro i Madonnari, persino con uno statuto fasullo. Ora il*

mondo madonnaro si vuole liberare dalle condotte che hanno umiliato spesso le attività, non solo con atteggiamenti arroganti ed epurazioni vere e proprie dell'A.M.I., ma anche con lettere minacciose. E qui ci si riferisce ad un lettera, firmata da Consoli e da Calanca, che, l'11 maggio del 1993, inviano una vera e propria diffida a quei Madonnari che si erano dichiarati disponibili a partecipare ad una estemporanea di pittura da effettuarsi sul Sagrato l'ultima domenica di maggio. La missiva si concludeva con un minaccioso N.B.: *In termini più precisi, nell'ipotesi in cui Lei perseverasse nel partecipare ad incontri, manifestazioni o qualsiasi iniziativa al di fuori di una necessaria, preliminare concordanza con l'Associazione (A.M.I.), sarà automaticamente escluso, non solo dallo storico incontro di Ferragosto a Grazie, ma depennato da membro della stessa Associazione.*
Nella polemica si inseriscono anche i Madonnari di Firenze Claudio Sgobino, Flavio Coppola, Sonia Becocci, che, il 14 aprile 1997, scrivono al Sindaco di Curtatone: *Vorremmo chiarimenti pubblici e documentati, durante la consueta assemblea pubblica che avrà luogo la mattina del 14 di agosto, sulla presunta vendita o baratto politico, manomissione o dispersione di documentazione fotografica, filmica e schede personali, visto che di questi non ne siamo a conoscenza.*
Presa visione del Regolamento-Concorso-Raduno Madonnari del prossimo 14/15 agosto riteniamo non corrispondenti alla più autentica tradizione del Madonnaro alcuni punti del Regolamento stesso. Ciò denota una mancanza di competenza adeguata; pertanto gradiremmo essere contattati, poiché ci risulta che non abbiate consultato neanche Nedo Consoli, attuale presidente dell'A.M.I.
In questo clima si arriva a formalizzare la nascita del Centro Italiano Madonnari (C.I.M.). Il 10 di settembre 1997, Mario Cabrini, Romeo Nicoli, Cesare Spezia, Marina Ferrari, Pietro Marconi e Rino Mantovani costituiscono formalmente un nuovo soggetto aggregativo dei pittori Madonnari denominandolo: *"Centro Italiano Madonnari", con la mansione di coordinamento di tutta l'attività dei pittori a gessetto, dai giovani in età scolare agli amatori, ai Maestri Madonnari. Al Centro possono aderire tutti, senza distinzione di categorie privilegiate. La distinzione avverrà solamente sulla qualità artistica individuale. I Madonnari che aderiscono al Centro non saranno vincolati da nessun obbligo, ma liberi di unirsi in gruppi artistici autonomi ed omogenei. Il Centro si riserva il diritto sull'uso del simbolo e titolo d'Impresa, avrà un segretario amministrativo e dei coordinatori dell'attività, con l'assistenza di esperti nel campo artistico e culturale.*
Il Centro si prefigge i seguenti obiettivi primari:
1. *Conservazione di tutta la documentazione di pittura, svoltasi a Grazie ed in altri luoghi a partire dal 1973.*
2. *Presenza nell'organizzazione del Convegno Nazionale dei Madonnari, per salvaguardarne le caratteristiche originali. Coordinamento delle Tappe e delle dimostrazioni di gruppi di Madonnari in Italia e all'estero.*
3. *Tutela degli artisti della pittura a gessetto sulla strada, nella loro qualità di "operatori girovaghi" di mestieri espressi dall'ingegno personale di carattere creativo, e divulgatori della cultura di un'arte popolare definita "effimera".*

Ultimi sussulti

Come conseguenza della nascita del C.I.M. e della nuova struttura organizzativa, nell'agosto del 1998, sul piazzale del Santuario scoppia la protesta. I Madonnari dell'A.M.I. espongono un cartello con la scritta: *"Protestiamo per difendere la nostra arte, il*

nostro lavoro. Questo Ferragosto saremo a Mergozzo – Verbania. Sperando di ritornare a Grazie (Casa nostra)".
Sono presenti il presidente dell'A.M.I. Vittorio Milano, Nedo Consoli e il colombiano Cairo Garavito. Nella conferenza stampa dichiarano: *Andremo a Mergozzo per protesta contro l'Amministrazione di Curtatone che non ha dato delle risposte concrete alle nostre richieste di veder rispettata l'arte dei Madonnari nella sua natura profonda. Avevamo chiesto che si tornasse alla dicitura "Raduno dei Madonnari" in luogo di "Concorso di pittura"; che l'A.M.I. potesse sedersi al tavolo di concertazione per la manifestazione e che il referente fosse l'Amministrazione Comunale e non un ente privato, per ragioni di trasparenza. Nessuna di queste istanze è stata accolta e, quindi, ce ne andiamo.*
Risponde Mario Cabrini: *Quella minoranza non può imporre la propria volontà. Ci sono state riunioni recenti in cui si è arrivati ad un preciso accordo, accettando anche i loro suggerimenti.*
"Atteggiamento incomprensibile. A Grazie c'è cittadinanza per tutti", è il laconico commento del sindaco Beduschi.
Poi, pian piano, molti ritornano, qualcuno non viene più, ma il sagrato si arricchisce di nuove presenze; si creano nuove polemiche, si risolvono, e Grazie continua la sua storia con i Madonnari.

Grazie come la Fenice
La caratteristica fondamentale dell'Incontro dei Madonnari a Grazie è quello di saper rinascere dalle proprie ceneri. Infatti, in questi quasi quarant'anni ha sopportato urti di vario tipo: la grande litigiosità e volubilità degli attori principali, amministratori con poche conoscenze e male istruiti dai funzionari, sindaci-padroni che volevano trasformare il piazzale in un rodeo a pagamento e che hanno accentrato tutto a sé esautorando chi lavorava da anni umilmente e in silenzio, amministratori incapaci di comprendere la rilevanza mondiale di questo avvenimento, allestimento di strutture indecorose per alloggiare i Madonnari (si veda anno 2009, ma al peggio non c'é mai fine), scarsa simpatia (si tratta di un eufemismo) da parte della gente locale nei confronti dei pittori dell'asfalto, presidenze affidate a prescindere dalle reali competenze e dalle capacità gestionali… Ebbene, nonostante tutto, i Madonnari continuano a ritornare a Grazie perché questo piccolo borgo è la loro Betlemme, la loro Nazareth, e il loro deserto, la loro Gerico, il loro Lago di Tiberiade, la loro Gerusalemme e, quindi, accettano di correre il rischio che possa diventare il Getsemani che prepara il Golgota.

Ritratti di Madonnari

Le origini

Ritratto di Madonnaro: UGO BONSIO

Ugo Bonsio, Madonnaro ottantenne, non è ancora giunto, ma gli organizzatori sono certi della sua partecipazione. Dal Garda, dove vive e lavora, il 15 di agosto si dirige verso Grazie. Non parla in Italiano e si esprime in un dialetto molto colorito. **Gazzetta di Mantova, 15 agosto 1980**

La sua storia

Ugo Bonsio, detto il "Madonnaro del Garda", inizia la sua attività lavorativa come apprendista muratore. Rimane disoccupato e, quasi senza rendersene conto, con un carboncino e un mattone disegna la sua prima immagine sul ciglio stradale. Gli venne d'istinto la figura di Giovanni XXIII, un papa molto amato dalla gente, e fu un successo.
A Grazie fu segnalato nel 1976, per aver realizzato un disegno del "papa buono".
Arrivava in bicicletta e, solitamente, amava dormire nel fienile dell'azienda agricola Codilupo. La prima volta che il Madonnaro del Garda andò nella cascina dell'agricoltore non diede alcun preavviso e la mattina successiva, dormendo in mezzo al fieno, rischiò di essere infilzato da una forca. Ma fu accolto sempre benevolmente perché nella società contadina, pre-industriale, il mestiere del Madonnaro era molto diffuso. Infatti, il vagabondo, l'artista, il diverso non costituivano fonte di inquietudine: si dava loro un tetto sotto il quale dormire, con la certezza, scevra da pretese, che essi si sarebbero sdebitati mettendo in mostra, per la piccola o grande comunità della cascina, le loro capacità e la loro arte.
Non si trova, infatti, località, soprattutto al sud, dove non si ricordi il passaggio di qualche Madonnaro, specialmente nella ricorrenza delle feste del paese. Questa attività ha una matrice popolare e contadina ed è legata al lavoro dei campi e ritmata dalle sue feste, così come, in parte, è per lo stesso calendario mariano.
Bonsio veniva a Grazie, ma la sua casa rimaneva aperta. Infatti, quando si trovava in "turnée", non si curava di mettere catenacci: in caso di necessità si poteva lasciargli direttamente un messaggio in casa. E poi, per Ugo Bonsio, non c'erano problemi. Persa una casa, se ne trovava un'altra.
Portava sempre, estate e inverno, gli stessi scarponi da alpino, ai quali aveva aggiunto due "lamierine" sulle punte. Spiegava che questo accorgimento serviva a preservare le punte stesse affinché non si logorassero quando era inginocchiato per terra.
Gli piaceva bere, e talvolta gli capitava di alzare il gomito e allora accusava il suo "amministratore" di rubargli il denaro. Dimenticava che il denaro era stato speso in abbondanti bevute, e allora se la prendeva con chi aveva come scopo quello di preservargli sempre qualche spicciolo.
Non era un fine dicitore, né, tantomeno, un intellettuale, ma era in grado di intrattenere per ore lo spettatore o il semplice passante disquisendo sulle caratteristiche della bicicletta, partendo dal telaio, dal rapporto, dalle capacità di trasportare persone e cose, per arrivare alle opere di piccola e grande manutenzione e alle caratteristiche della sella e del manubrio. Ugo Bonsio era l'ingegnere, il cronometrista, il meccanico della sua bici-vettura.

Dopo la sua morte, la bicicletta è diventata un cimelio storico ed è stata conservata, pare da una signora, ma non c'è la sicurezza assoluta, non tanto sulla conservazione del velocipide, che è una cosa certa, quanto sull'identità del possessore.
Ho visto l'ultimo Madonnaro Vero diversi decenni fa, un certo Bonsio, con carbonella e gesso da lavagna che sputava sulla polvere dello scalpiccìo per fare il grigio con il pollice, unendo nero e bianco, inginocchiato all'uso dello spaccapietre. Veniva spesso a Mantova. Talvolta si permetteva il "lusso" di rialzare, qua e là con mozziconi di gessetti colorati, rarissimi. Operava sul listone di piazza Sordello, l'andata per il Duomo, ben accogliente con i suoi marmittoni e il folto passeggio… Bonsio partecipò alle prime edizioni di Grazie, ma si sentiva a disagio, non ritrovandosi in questa situazione, lui vecchio girovago, con il suo sacchetto lercio di carbonella e gesso e con la bicicletta che ne aveva visto di tutti i colori appoggiata al muro. Non condivideva quel fare colorato, non riusciva a fare immagini così in grande: la cornice del suo quadro era il perimetro del marmettone. Abitualmente silenzioso e solitario, non partecipava alla festa. Non capiva perché nessuno lanciasse monete sul suo disegno. **Renzo Margonari, La Cronaca di Mantova, agosto 2001**
Andò anche a Camaiore, la manifestazione che secondo Boschesi, Fringuellini e Tortora doveva cancellare Grazie. Non si hanno notizie precise sul mezzo di trasporto usato, ma, probabilmente, quando si trasferiva in Toscana, la bicicletta rimaneva in garage.
Affinò la sua tecnica pittorica, ma il soggetto era sempre lo stesso. Cercò, quindi, nuove idee, ma non era in grado di cimentarsi con immagini mariane che non rientravano nelle sue capacità espressive.
Cambiò papa e disegnò Paolo VI, ma fu un fallimento perché papa Montini non esercitava sulla gente il carisma e, soprattutto, la simpatia di Roncalli. E allora ritornò a Giovanni vigesimo terzo.
Mariano Andrea Bottoli, il suo traduttore personale dal bresciano arcaico all'italiano, racconta che una volta gli chiese un foglio per fare un disegno, ma poi si accorse che non c'era lo spazio sufficiente e ne volle un secondo per completare la sua opera: naturalmente si trattava di Giovanni XXIII.
Fare Madonne è, soprattutto, una professione del sud, e trova la sua culla nelle Puglie. In alta Italia, come Madonnaro di professione, forse l'unico rimasto è Ugo Bonsio, che si esprime attraverso il suo disegno di Giovanni XXIII (che esegue a memoria).
In lui son racchiuse un po' tutte le caratteristiche del tipico Madonnaro, che vive di carità e che incentiva la caduta di qualche moneta sul suo disegno con la simpatia del personaggio. Porta il cappello d'alpino, tanto caro nel veronese e nel bresciano, luoghi in cui egli esercita la sua professione, seguendo le tappe turistiche e le feste paesane. E' sempre allegro e sempre in vena di scherzi nonostante i suoi settantanove anni compiuti. Ha condotto tutta la vita spostandosi solo in bicicletta e senza fissa dimora. **Andrea Mariano Bottoli, 1980**

Bonsio cantastorie

Bonsio esegue anche soggetti profani raffiguranti cappelli d'alpino o scimmiette con la banana, ma in particolare riesce a dare una sua interpretazione della Cavalleria Rusticana e dell'Otello.
Disegna, sempre solo a due colori, carbone e gesso, l'immagine dei due personaggi principali raffigurati nel momento culminante della trama. Questi sono rappresentati in atteggiamenti teatrali, perché ciò che deve colpire lo spettatore non è la storia in sé, ma il richiamo all'opera lirica, alla romanza celebre di quella scena per far tornare alle orecchie il famoso tema melodico; così anche il disegno parrà più interessante.

La tradizione dice pure che, talvolta, gli stessi disegnatori della scena raffigurata cantavano la romanza o la ballata.
Il girovago, dunque, anche come portatore, o, meglio, diffusore di leggende, notizie, o, se si preferisce, di nuove. **Andrea Mariano Bottoli, 1980**

Pensiero finale

Ugo Bonsio rappresenta una figura di Madonnaro che prima di mettere in gioco la sua arte, rappresentava se stesso. E' convinto che il riconoscimento della gente (la monetina sul selciato) gli verrà dato solo se riuscirà ad essere simpatico e saprà coinvolgere, ma non sempre riesce a mettere in pratica la teoria. Così, quando "il piatto piange", si intristisce e diventa assolutamente muto.
Un'immagine, che si addice perfettamente alle personalità e alle caratteristiche del Madonnaro del Garda, ci viene data da quanto scritto da Andrea Mariano Bottoli*: Il girovago che disegna è in tutto simile al girovago che narra con il canto o con la poesia. Nella diffusione di "novelle, miti e leggende", la rima, il gesto, il colore, il canto, sono sempre stati buoni elementi per la memorizzazione, elemento fondamentale in una cultura essenzialmente orale qual era quella popolare contadina.*
Le scene tratte da opere liriche o composte da due o più personaggi possono trovare la loro rappresentazione con carbone e gesso. Questa è una costante del lavoro di Ugo Bonsio.
Infatti, Bonsio è il pronipote di Madonnari di altri tempi quando la scena compositiva era rappresentata con il carbone, che disegnava le forme, e il gesso che evidenziava i rilievi, con risultati di effetto e relativa rapidità di esecuzione. L' uso del colore veniva quindi riservato per figure singole o di importanza eccezionale.
Ugo Bonsio, nella sua semplicità e primordialità, è un moderno menestrello che racconta – con carboncino, gesso e polpastrelli – quello che la gente vuole sentire, da un paese all'altro, da una festa all'altra, sempre con la bicicletta, il cappello d'alpino e l'occhio vigile per individuare la bettola in cui "farsi un bicchiere", o, forse, due e magari tre, e la catapecchia o il fienile in cui andare a dormire.

Ritratto di Madonnaro: ALDO GAMBARDELLA

La benedizione viene dall'alto – andava dicendo Monsignor Luigi Bosio – mentre il cielo si gonfiava. Poi giù acqua, per dispetto, sui capolavori dei Madonnari. Gente con un cappellaccio in testa, le mani gonfie, escoriate a forza di tirare il colore sull'asfalto. Quanti saranno? Difficile dirlo, risponde Aldo Gambardella, 51 anni, consigliere comunista di Torre del Greco, neo Madonnaro d'Italia '76. Secco secco e raffinato dice: Siamo ancora molti, ma privi di contatti. Con questo Oscar e con l'associazione diventeremo una forza, una categoria. **Gazzetta di Mantova, agosto 1976.**

Per l'associazione Gambardella intende l'A.M.I. (Associazione Madonnari d'Italia) che nasce in quell'anno, in forma embrionale sulle ali dell'entusiasmo, e ha come presidente onorario il pittore surrealista Lanfranco.

La sua storia

Aldo Gambardella nasce a Porta Capuana, nel cuore di Napoli l'8 gennaio 1925 e muore a Torre del Greco il 17 febbraio 1986. La sua era una famiglia agiata, ma la madre muore a solo quaranta giorni dalla sua nascita e il padre dopo due anni.

Fu quindi affidato ad un collegio per orfani e vi rimase fino a vent'anni. Si laurea pittore all'Accademia delle Belle Arti a Napoli. Durante la Seconda Guerra Mondiale venne catturato dai Nazisti e si salvò in modo casuale ed originale: disegnò sul torace di un ufficiale un tatuaggio. Aldo ne aveva molti stampati sul suo corpo, memoria del tempo passato in collegio. Un giorno, in seguito ad una serie di bombardamenti da parte delle forze alleate, riuscì a scappare dal luogo in cui era prigioniero.

Terminata la guerra, si trasferisce, col fratello Vittorio, a Torre del Greco e qui inizia la sua attività artistica con soggetti paesaggistici e nature morte. La sua passione principale era quella di fare il Madonnaro e gira l'Italia dipingendo marciapiedi e piazze. A 25 anni si sposa e ha nove figli che, con le sue capacità e la sua bravura riversate nell'attività artistica pittorica, riuscì a mantenere. Sei di questi figli seguirono le orme paterne in campo artistico.

Per circa quattro anni si trasferì a Pescara con la famiglia, e aprì una negozio di quadri. Una sua opera, come ricorda il figlio Roberto, fu esposta nei locali del municipio della città abruzzese.

Tornato a Torre del Greco, anche su sollecitazione della moglie, continuò a dipingere e aprì altri locali per vendere i quadri.

Nel 1964, a sua insaputa, fu iscritto all'Accademia "Gli immortali d'Italia" con il grande Ruggero Orlando, giornalista e celebre corrispondente della Rai da New York. Entrambi furono invitati nella metropoli americana per ricevere l'attestato, ma per problemi di tipo economico fu costretto a rinunciarvi. In seguito, l'onorificenza gli arrivò per posta.

Nel 1984 partecipò ad un incontro di Madonnari a Castel Gandolfo, residenza estiva del papa. Mentre stava per completare la Madonna di Czestochowa, Giovanni Paolo II, che stava seguendo da una finestra la manifestazione, in barba al protocollo lo fece chiamare nelle sue stanze, esprimendogli il desiderio di avere per sé l'immagine della Vergine polacca.

Così l'opera di Aldo Gambardella, detto "U pittore", eseguita eccezionalmente su pannello, è l'unica di un Madonnaro che orni le stanze vaticane. La notizia si divulgò subito sui giornali e Torre del Greco festeggiò l'evento con il grande maestro.
Gambardella, oltre che Madonnaro e pittore, è stato anche poeta: esistono precise testimonianze di questa sua passione; scrisse vari testi, ma purtroppo sono andati perduti.

Gambardella a Grazie
Quando arriva a Grazie, si distingue immediatamente, da un lato per le sue capacità dialettiche e per la sua signorilità e, dall'altro, per la capacità di rappresentare il classico e romantico marrone scuro di stile caravaggesco.
Non vincerà mai, ma, nel 1977, ottiene il terzo premio, come pure, nel 1978. Nel 1977 viene eletto presidente dei Madonnari. e dichiara *"Vogliamo una specie di lasciapassare autorizzato dal Ministero del Turismo e Spettacolo e dei Beni Culturali, che ci riqualifichi finalmente, e socialmente e a livello artistico".* In quell'anno ottenne i "Gessetti di Bronzo" con una composizione che invitava alla pace fra i popoli. Donò una sua opera dal titolo "Natura morta" al Comune di Curtatone, quale prima opera di una costituenda Pinacoteca dei Madonnari. Purtroppo di questo dipinto non c'è più traccia.
Esprime parole di apprezzamento per Grazie: *Questa sagra ha un calore tutto suo, come se fosse una festa del sud. E' singolare che i Madonnari, dovunque tollerati o, magari, espulsi dalle comunità come noiosi accattoni, qui siano esaltati e premiati.*
Sempre nel 1977, sul piazzale del Santuario lavora con Aldo Di Leva di Sarno, uno dei primi Madonnari del dopoguerra, che dalla fabbrica era tornato all'antico amore per aiutare i colleghi. La giuria assegna a Di Leva un meritatissimo "Premio Solidarietà".
Gambardella era un personaggio ironico e disponibile allo scherzo e alla battuta; infatti, quando arrivava a Grazie, dichiarava che non voleva, essendo comunista, dipingere immagini sacre, ma poi riusciva sempre a produrre disegni in sintonia con le caratteristiche della manifestazione.
Sposa, successivamente, la causa di Camaiore, ma probabilmente, anzi, sicuramente, la sua scelta fu dettata da un atto di generosità: i dipinti realizzati nella città toscana venivano donati alle chiese del sud.
A Grazie, comunque, lascia un ricordo indelebile.

Gambardella e la politica
Terminati gli studi, in opposizione al regime fascista entra a far parte di un gruppo di partigiani, per convinzioni personali e per quegli ideali di libertà che all'epoca venivano soppressi e puniti.
Attivista politico, iscritto fin da giovane al P.C.I., si è sempre battuto per i diritti dei lavoratori. Fu il primo presidente del Comitato di Quartiere "Il Progresso" (zona mare di Napoli). Partorì l'idea di organizzare il Comitato durante il periodo del colera a Napoli e provincia: con un gruppo di volenterosi cercò di salvare la zona di "Abbasci ammare". A seguito del colera, voleva realizzare circoscrizioni cittadine, con votazione plebiscitaria, ma non riuscendo in questa ardua impresa, creò il Comitato di quartiere. Gambardella mise, nella politica, tutto se stesso con la generosità e l'ingenuità di un uomo che crede

che il mondo si possa cambiare. Per lui non esisteva il "do ut des", ma il desiderio di aiutare l'altro, di dare un senso ad anime che stanno compiendo un viaggio nel mondo materiale. In questa direzione può in qualche modo rappresentarlo una meravigliosa poesia del poeta mantovano Umberto Bellintani.

Il torrente Che Guevara
(ai comunisti borghesi)

Sprizza il sangue rosso dalle ferite
meraviglioso il sangue rosso delle ferite
dell'uomo che non muore delle ferite
dell'uomo che non muore.
Sventolano le bandiere rosse compagni
dal corpo di Che Guevara
compagni sventolano le bandiere rosse.
Riempiamo secchi e secchi di vivente sangue
e versiamole sulle strade di tutto il mondo.
Non c'è monte più azzurro di quel monte
e orizzonte più limpido di Che Guevara.
Quando fumava la sigaretta e la pipa
e stava in silenzio o parlava o guardava
era pieno dello spirito della grande foresta.
Non c'è cielo più azzurro e notte più incantata e funesta
né mattino di tanti uccelli e rumore
di sangue fra le rocce e quiete e uragano
Fumava la pipa e la sigaretta Che Guevara
ascoltando il rumore dell'acqua del torrente.
Non c'è moschetto che possa uccidere un vivo
che ascolta il rumore dell'acqua del torrente.

Pensiero finale

Aldo Gambardella, con la sua sobria eleganza, con la capacità di dialogare e colloquiare con chiunque e con il suo indubbio talento, fu uno dei primi Madonnari che rispose in anticipo ad una provocazione di Bottoli, pubblicata sul bollettino "Madonnari", che così recita: *Generalmente non conviene sembrare troppo straccioni, il rischio è che la gente ci creda… e sembra strano, ma quando la gente ci crede e ti butta i soldi per quello, finisci per crederci anche tu. Allora smetti di curare il tuo disegno e non lavori più per farlo bello. Ti sembra che un lavoro elaborato, con riferimenti all'arte colta, stoni con la tua figura e la gente non butti soldi. Dunque, far leva sui sentimenti di pietà fa sì che anche i tuoi lavori facciano pietà…*

Ritratto di Madonnaro: PIETRO GHIZZARDI

Nel 1973, essendo la prima edizione, l'organizzazione non aveva certezza di quali e quanti fossero i Madonnari partecipanti. Per tale ragione si premunì invitando alcuni pittori naïf del mantovano, fra questi Pietro Ghizzardi, definito "il pittore selvatico" e "lo scrittore analfabeta", nato il 20 luglio 1906 alla corte "Pavesina" di Viadana.
Ghizzardi realizzò un ritratto di S. Francesco, sarebbe meglio dire una sua interpretazione del Poverello di Assisi, rigorosamente in bianco e nero; dominava, però, il carboncino nero, perché il bianco non fu praticamente utilizzato. La peculiarità dell'immagine era rappresentata dai capelli del santo: dritti, precursori della moda punk. Come se fosse stato spaventato da qualche cosa di molto grave.
Vedendo l'opera, si racconta che anche qualche membro della giuria, uno in particolare, ebbe lo sesso effetto sui capelli. Non ci è dato sapere per quale ragione: stupore, entusiasmo, rifiuto…?
L'anno successivo non ritorna perché è impegnato in un altro campo delle sue attività artistiche, che è quello dello scrivere, naturalmente a modo suo.
Che Pietro fosse un uomo bizzarro non ci sono dubbi, ma sicuramente non mancavano genuinità, spontaneità e originalità.
Cesare Zavattini lo definisce un *grande uomo,* e lui si presenta così: *A pitturare ho davanti solo il Po, a scrivere ho davanti il mondo. Ma ci sono giorni in cui pitturo, scrivo e faccio musica.*
Racconta Renato Bonaglia, in un articolo pubblicato dalla "Gazzetta di Mantova" il 19 luglio 1986, in occasione del suo ottantesimo compleanno*: Molto spesso rilegge i suoi ricordi ascoltando il celeberrimo disco "Mi richordo anchora" e si lascia andare ad ampi e talora bizzarri commenti. Chiama allora il suo padrino, prof. Giovanni Negri, e il musicista Giancarlo Nalin. Una coppia di veri amici che lo ha portato al trionfo nel "Premio Viareggio 1977", per l'opera prima.*
Per certi aspetti ricorda Toto "Straccetto" De Angelis, forse meno istrionico, con meno capacità comunicative di coinvolgimento, ma assolutamente in grado di mettersi in primo piano davanti alla sue opere e con nessuna propensione per l'autocommiserazione.
Scrive una raccolta di poesie dedicate alla sua cagnetta Lilla, dal titolo *A Lilla – quattro pietre "in mortalate".* L'ortografia di Ghizzardi è senza regole, nel rifiuto dei segni di interpunzione, con accentazione misurata sul ritmo di lettura, o più raramente, secondo un intento decorativo. Giovanni Negri e Gustavo Marchesi commentano: *Ghizzardi, in questa fatica, portata avanti con applicazione quasi religiosa, scrive tanto da toccare oramai le migliaia e migliaia di pagine, canta la solitudine disperata dell'uomo che rimpiange le pietre passate, gli amici, gli animali della sua vita e della sua terra.*
Il tempo ha levigato tutto, ha fatto scorrere i detriti di tante esistenze, ma non quelli di Pietro che li conserva nella memoria, li fissa nella rievocazione, fra elegia e idillio. Dramma, infine, se si pensa che la sola a capire è Lilla, la cagnetta accucciata nello "stansino".

Ritratto di Madonnaro: ANTONIO GRILLO

Antonio Grillo passa buona parte della sua vita in orfanatrofio; è fortemente claudicante e si aiuta con le stampelle. Per arrivare a Grazie paga un ragazzo, che diventerà a sua volta Madonnaro affinché lo accompagni in macchina.
Vince nel 1975 il primo premio, il secondo nel 1977 e le sue opere sono degne di segnalazione nel 1980, 1981 e 1984.
Partecipa, l'ultima volta nel 1989.
Antonio Grillo, primo premio nel '75, Premio Bancarella nel '77 è attento alla sua "Madonna della seggiola" di Raffaello. E' uno dei fedelissimi di Grazie, un deciso sostenitore della manifestazione mantovana. **Gazzetta di Mantova, agosto 1980**
Su Jodice unanimità di consensi fra i giudici; un altro artista di eccezionale talento, da giudicare sullo stesso piano, è Antonio Grillo, già vincitore dell'edizione '75. Il suo "Ecce Homo", mirabile per abilità esecutiva e sapienza di sfumo, è stato, del resto, il più votato dai bancarellari che gli hanno attribuito, a larga maggioranza, il loro premio. **Gazzetta di Mantova, 17 agosto 1977**
Si trasferisce a Bruxelles e, nel 1977, a Grazie, dichiara: *Dobbiamo rifugiarci all'estero. Qui si è ligi alla lettera. Ne sanno qualcosa i Madonnari che sono finiti in prigione, nei giorni scorsi in Liguria.*
ll suo viso, negli ultimi anni in cui partecipa a Grazie, è progressivamente segnato dal melanoma che, partito dalla punta del naso, gli procura atroci dolori perché ha intaccato le ossa. Ma lui continua a guadagnarsi il pane quotidiano colorando la terra e cercando un improbabile armistizio con il cancro che lo sta distruggendo. Una notte, alla Stazione Centrale di Milano, dove trova solitamente rifugio, sopraggiunge la crisi fatale. Morirà, solo e dopo pochi giorni, in un letto d'ospedale.
Felice Nalin, pittore, già membro della giuria a Grazie e fondatore, a Verona, di una Scuola per Madonnari, ne fa questo bellissimo ritratto: *Antonio Grillo, madonnaro di origine napoletana, nel dopoguerra si trasferisce a Milano. Aveva iniziato come garzone di ciabattino, ma poi, anche per qualche problema fisico, perse il lavoro. Si trasferì allora a Milano dove iniziò la sua avventura nel mondo dell'arte. Le scuole specialiste non le aveva certo frequentate, ma l'abilità era innata. Il colore scaturiva dalle sue mani senza difficoltà, ma era piuttosto modesta la sua tecnica grafica. Lui stesso diceva: "Vorrei un buon disegno, ma mi manca la tecnica. Mi servirebbe un disegno di Andrea Bottoli accompagnato dal mio colore". L'osservazione di Grillo sulle sue carenze strumentali era senz'altro vera, ma era altrettanto vero che il colore gli scaturiva dal cuore. I rossi, i rosa dell'incarnato della pelle erano insuperabili e così gli occhi che magistralmente rappresentava pregni di un magico mistero. I soggetti che Antonio rappresentava erano due, ma in realtà l'impianto compositivo e i particolari anatomici erano sempre gli stessi. Il viso era sempre lo stesso: identici gli occhi, il naso, la bocca. Cambiava solo il sesso. Da maschile a femminile. Se ritraeva il volto di Gesù, metteva i capelli lunghi e la barba; se invece si trattava di Maria, aggiungeva il manto. La struttura rimaneva sempre invariata. Antonio Grillo passa l'intera stagione estiva, tempo del Madonnaro, in via Mazzini a Verona. Con la municipalità era arrivato ad un compromesso. Pagava un metro quadro di plateatico e le guardie municipali chiudevano un occhio sul superamento dello spazio assegnato. Qualche volta era stato anche multato, ma le contravvenzioni non sono state mai pagate. Il problema per il maestro Grillo era quello di passare l'inverno, il lungo inverno milanese, in una catapecchia messa a disposizione dagli enti assistenziali. D'inverno i soldi erano veramente scarsi, anzi, non ce n'erano proprio. Una lotta quotidiana per trovare pochi spiccioli per mangiare qualcosa . Un'estate passando per via Mazzini, non*

l'ho più incontrato: se n'era andato per sempre. Ora è ancora con noi nei nostri cuori, ma è anche là, nella grande prateria del cielo, a disegnare de visu le immagini dei santi.

Ritratto di Madonnaro: NICOLA JODICE

Nicola Jodice nasce a Capurso (Bari) il 3 novembre 1932 e partecipa alla manifestazione di Grazie per ben quattordici volte.
"Tradisce", per qualche anno, Grazie con Camaiore dove, nel 1982, vince il secondo premio.
Venne spesso con il fratello, Vittorio Caringella, ragioniere prestato alla pittura, che dipinge Madonne dolcissime e, nel 1979, è premiato per la "Madonna più bella".
Calpesta, l'ultima volta, il palcoscenico del piazzale del Santuario nel 2000, cioè a quasi sessantotto anni.
E' importante ricordare che Jodice, insieme a Prisciandaro, venne a Mantova per la prima volta nel novembre del 1957, come testimonia un articolo della "Gazzetta di Mantova" del 14 novembre dello stesso anno: *Sono giunti lunedì sera, e martedì mattina hanno offerto ai mantovani il primo disegno. Una bella riproduzione della Madonna del Cardellino di Raffaello, racchiusa in una cornice elaboratissima. Ieri hanno cancellato l'opera e hanno riprodotto, da una cartolina, l'affresco della Sala degli Specchi. Un vero successo. Numerosissimo pubblico si è alternato ad ammirare l'immagine e i più buoni hanno contribuito a compensare la fatica dei due giovani. Rimarranno a Mantova fino a domenica e poi partiranno, con una punta di rimpianto perché la nostra città ha saputo comprenderli e apprezzarli.*
Mingherlino ed educatissimo, un vero gentleman, arriva a Grazie nel 1975 spinto dalla voglia di rompere con la miseria nera del suo paese. Vince il secondo premio, a cui aggiunge il terzo premio l'anno successivo con la fedelissima riproduzione della raffaellesca "Madonna del Granduca" e, finalmente, nel 1977, arriva la vittoria.
Molto modesto, non era convinto di poter vincere, anche se il premio lo avrebbe ripagato di tante umiliazioni, come la denuncia per accattonaggio che lo porta ad affrontare il tribunale di Senigallia.
Sul sagrato del Santuario deve vedersela con il fior fiore degli artisti da marciapiede, ma lui riesce a sfornare una bellissima e suggestiva "Madonna della seggiola", ispirata al modello raffaellesco: tutta festosa e piena di colori, sapientemente giocata sui toni puri e nelle espressioni. E vince.
Per riprodurre l'opera, un tondo di tre metri di diametro, ha impiegato sei ore e quarantotto gessetti. La schiena a pezzi e senza nemmeno sporcarsi la camicia, si è alzato solo per ritirare l'Oscar che lo laureava il più bravo di tutti.
Grandissimo entusiasmo nella sua "curva", con la moglie, come capoclaque, e quattro dei suoi otto figli che, a turno, portava alla kermesse di Grazie. In questo sembrava un moderno allenatore di calcio e praticava il turnover, non si sa con quale criterio, ma a Grazie tutti gli otto figli insieme non si sono mai visti. E meno male, diceva qualcuno, perché i titolari del momento, per quanto riguarda il rumore e la confusione che riuscivano a creare, non facevano mai rimpiangere gli assenti.
Stravince ancora nel 1979 e poi più nulla. E sì che partecipa ancora nove volte. Probabilmente Grazie decideva, forse inconsciamente, di punirlo per essere stata tradita con Camaiore.
Comunque, Nicola Jodice, a Grazie, lascia un segno significativo, per la qualità del suo lavoro, per il suo comportamento modesto, fiero e dignitoso, per la capacità di cercare sempre l'aspetto positivo anche nelle cose più drammatiche, ma anche, e soprattutto,

perché egli era il prototipo del Madonnaro che, trent'anni fa, cercava di costruire e ricostruire se stesso attraverso il rapporto con il mondo e la quotidianità di tutti i giorni . Purtroppo, lui, come molti altri, si è trovato di fronte molte porte chiuse e ipocrite strade aperte. Dietro finestre, accuratamente sigillate, si agitavano mani che, rifiutando di venire in contatto con altri colori, rispecchiavano sguardi gelati dall'inverno dell'indifferenza che non erano in grado di scorgere rose e primule, messaggere olfattive e visive di una primavera che è riuscita a illuminare solo gli occhi dei semplici.
Hasta la vista, Nicola.

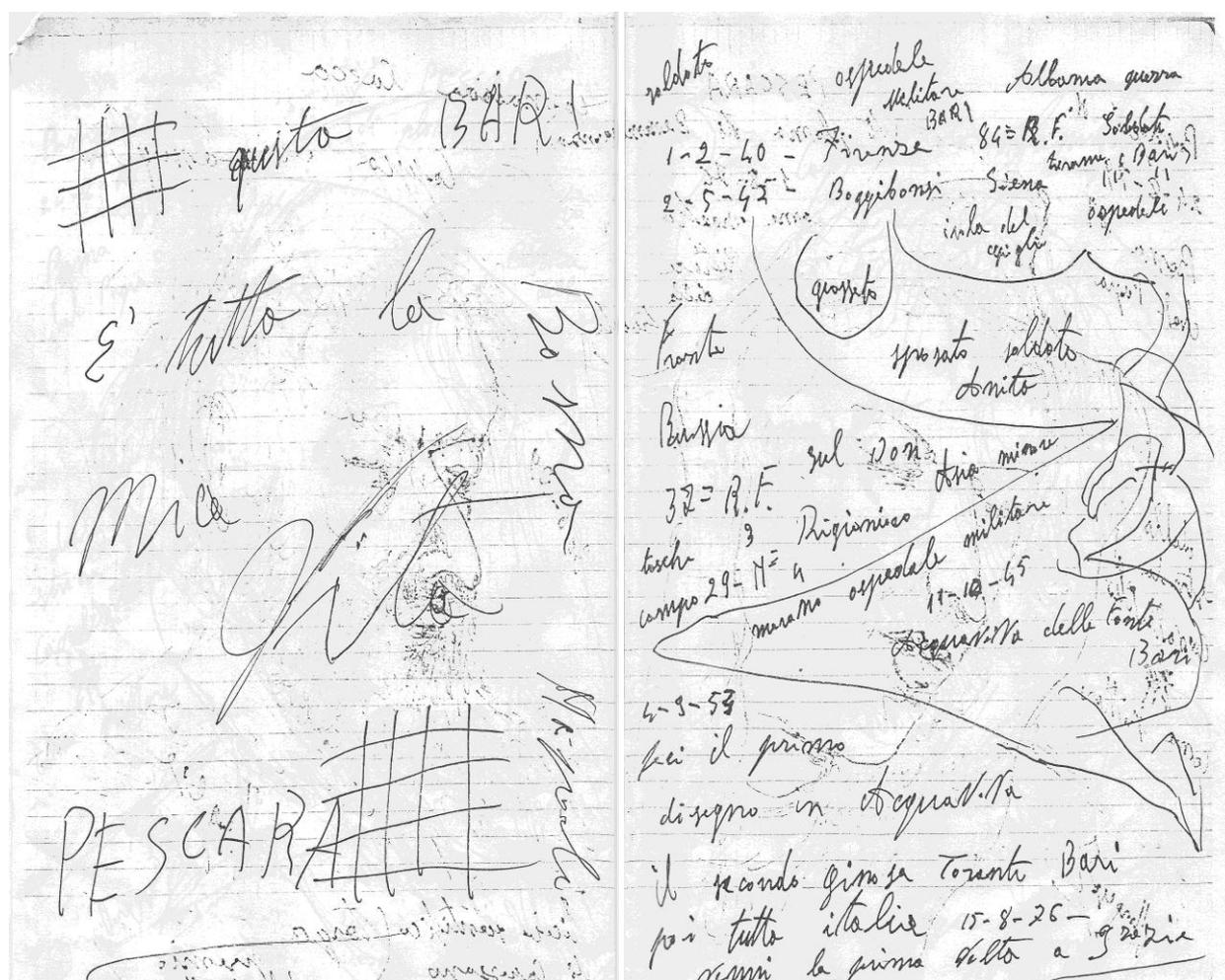
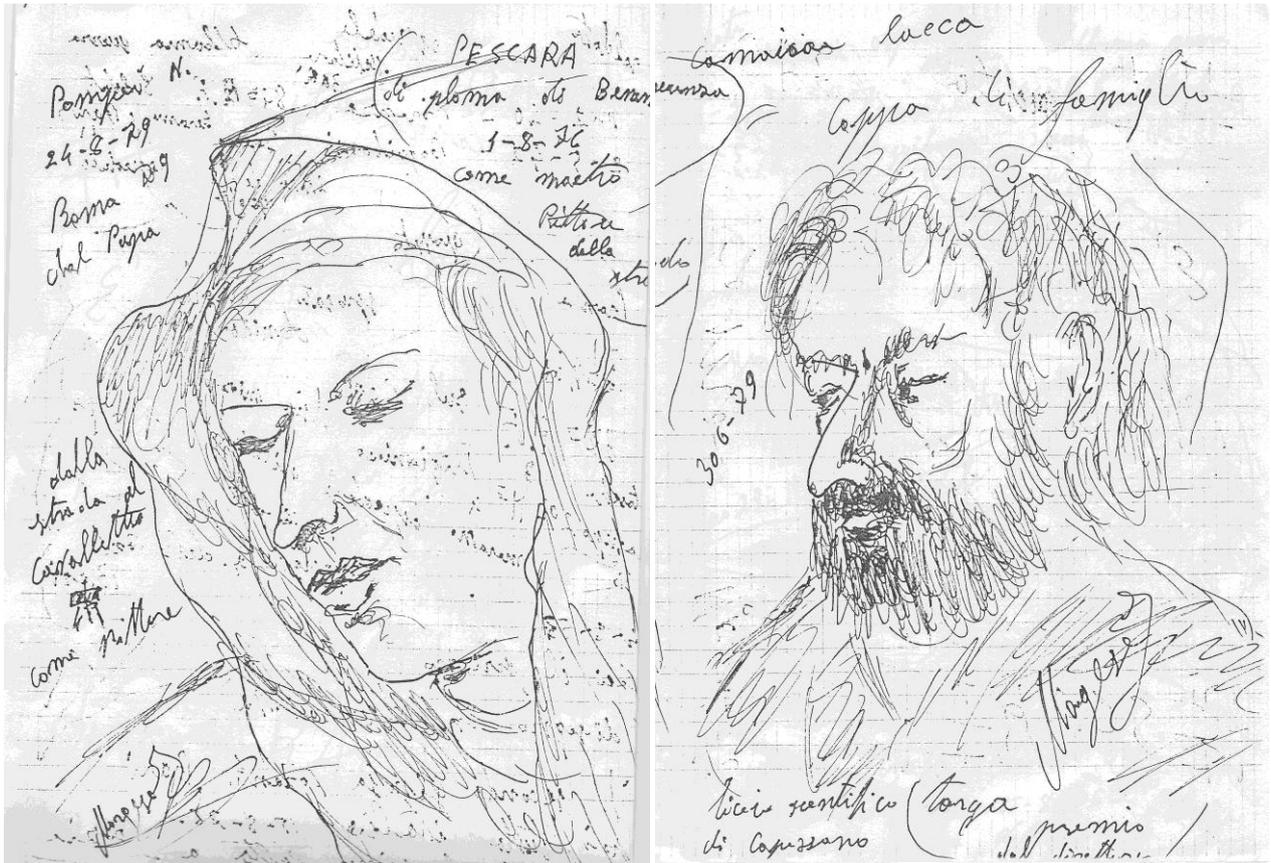
Ritratto di Madonnaro: FRANCESCO MORGESE

Francesco Morgese dichiarava di giudicare l'umanità dai piedi, dalle scarpe di chi si fermava a guardare i suoi lavori: *Se sono nuove e risuolate bene, possono arrivare anche mille lire.*
Nel 1976 diventa "Madonnaro delle Grazie" con l'opera "Crocifissione". Fu segnalato anche nel '77, '82 e '86. Non vinse mai primi premi, ma gli diede questa soddisfazione il figlio Domenico che, nel 1985, trionfò nella categoria "Amanti del gessetto". Una sintetica fotografia dell'arte di Morgese ci viene data da Irene Chiarulli, quando scrive: *La sua opera ci ricorda che la pittura, prima di essere un'arte raffinata ed elitaria, rappresenta una delle prime forme di espressione del bambino e dell'uomo primitivo. E' il segno, la traccia della sua presenza individuale nel mondo.*

Autoritratto

A Cesare Spezia, coordinatore dei Madonnari, che gli chiedeva notizie sulla sua vita, Morgese invia due fogli, che sono un sintetico missaggio fra fumetto e telegramma, nei quali il Madonnaro pugliese si racconta.

questo BARI
E' tutto la mia vita
PESCARA

soldato ospedale militare Albania guerra
BARI
1-2-40 - Firenze 84=R.F. Soldato
2-5-42 - Boggibonsi Siena
gessetto
fronte
Russia sul Don
32=R.F.
campo 29
ospedale militare
11-10-45
Acquaviva delle Fonti
Bari
4-3-53
feci il primo
disegno in Acquaviva
il secondo Ginosa Taranto Bari
poi tutto italia 15-8-76
la prima volta a grazie

Qui di seguito riepiloghiamo le informazioni che si possono trarre dai fogli.

1/2/40 – 2/5/42 Bari Soldato. Ospedale militare di Bari. Firenze, soldato, 84° Reggimento Fanteria.

Poggibonsi. Siena. Isola del Giglio. Grosseto. Ospedale. Sposo Anita da soldato. Albania, guerra.

Russia, sul Don, Asia Minore, 37°Reggimento Fanteria. Prigioniero, campo 29 N. 4. Merano: Ospedale Militare.

11/10/45 Acquaviva delle Fonti.

4/9/53 Feci il primo disegno in Acquaviva, il secondo a Ginosa (Taranto), Bari e poi tutta Italia.

1/8/76 Pescara, Diploma di Benemerenza come maestro pittore della strada.

15/8/76 venni per la prima volta a Grazie.

Liceo Scientifico di Capuzzano. Targa premio del direttore. 24/8/79: Pompei. 9/79: Roma dal Papa. Dalla strada al cavalletto come pittore.

Bari, Roma, Pescara, Milano.

Questa è tutta la mia vita.

Filosofia e storia di Francesco Morgese

Francesco Morgese era detto "Capurale" perché, come racconta il figlio Costantino, il nonno lavorava con tale grado in una mensa militare.

La vocazione per la pittura viene sentita fin dai primi anni di vita. Infatti racconta: *Ho cominciato da bambino, mi piaceva dipingere e mettere fuori quello che avevo dentro. Poi ho abbandonato, lavoravo alle dipendenze del Comune, ho fatto di tutto, anche l'accalappiacani. E proprio nel canile municipale ho ripreso la mia passione. Ma non sopportavo di vedere quelle povere bestie chiuse nel canile e così li liberavo per poi catturarle di nuovo e rimetterle ancora in libertà. Nel 1953 presi i*

gessetti per affrescare le pareti del canile. Decide di abbandonare il canile e di girare l'Italia dedicandosi all'arte povera. A Mantova girano un documentario su di lui, sul Madonnaro che vive come uno zingaro, libero sotto il cielo, raccogliendo il premio della sua fatica. *No, non è elemosina, ma il compenso per la mia arte. Quel tanto che basta per essere felice. Non m'importa nulla del denaro, basta quello che serve per mangiare.*
Scrive Felice De Sanctis: *Si accontenta di girare, di trovare la gente, vivere libero e avere come tetto un cielo di stelle, per riposare nelle calde serate in una grande piazza, accanto al suo lavoro, che vivrà solo poche ore, effimero come la sua vita. Poi, con suo figlio Domenico, anch'egli Madonnaro, riprenderà la via di casa, dove troverà ad attenderlo l'altra figliola, che dopo la morte della madre si occupa della famiglia.*
Francesco ama il suo lavoro e non gli importa nulla del giudizio dei benpensanti. *C'è chi mi compatisce e mi dice "chi te lo fa fare?", ma c'è anche chi apprezza i miei disegni e mi invita a farli sulla tela. Ecco che ho scoperto anch'io la tela e i colori a olio, ma senza presunzione e senza lucro. I miei quadri li ho quasi tutti regalati e gli altri li ho in casa.*
La sua soddisfazione più grande è quella: *di essere premiato per la mia arte. Non ho mai avuto grandi amarezze. Forse perché non ci penso.* E' il caso, ad esempio, dell'anno in cui giunse a Grazie per dipingere, ma fu allontanato perché aveva partecipato alla manifestazione di Camaiore.
Quando gli organizzatori gli comunicarono che doveva andarsene, avendo disatteso la direttiva per la quale chi si esibiva in terra toscana era automaticamente escluso dall'appuntamento mantovano, non disse un parola e si riavviò verso la stazione di Mantova. Naturalmente a piedi, come era venuto.
Morgese non portava rancore e si presentò ancora a Grazie per dipingere e per mostrare, orgogliosamente, i trofei e le coppe raccolte.

Morgese pittore
Scrive Maria Teresa Caporusso: *Francesco Morgese ha lasciato un segno più indelebile e tangibile nei suoi dipinti. Ampia è stata la produzione pittorica di quest'uomo. I soggetti più spesso ritratti sono pagliacci, personaggi noti, autoritratti e immagini sacre. Una sottile e quasi impercettibile malinconia traspare dai suoi lavori, quasi un riflesso della sua umile esistenza fatta anche di stenti. La sua pittura capta debolezze e contraddizioni della realtà umana. E spesso lo fa con ironia. E' il caso di numerosi clown che amava dipingere. Il cromatismo diviene il tramite esistenziale delle riflessioni dell'artista e i forti contrasti coinvolgono lo spettatore sul piano emozionale. E' il caso di Charlie Chaplin, in cui una lama di luce laterale illumina solo una parte del volto del soggetto, e di un suo autoritratto. Entrambi i soggetti, nella loro mesta solitudine, trasmettono emozioni forti in cui afflizione e ironia si mescolano su uno sfondo quasi sempre sfumato.*

L'ultimo pellerossa dell'asfalto
Francesco Morgese era nato ad Acquaviva delle Fonti il 28 settembre 1919, dove morì il 2 marzo 2003. L'Amministrazione Comunale gli ha dedicato un libro scritto da Nunzio Mastrorocco e Maria Teresa Caporusso, dal titolo "L'ultimo pellerossa dell'asfalto", in cui si racconta la vita di quest'uomo che viveva in una casa dove due stanze raccoglievano uomini e cose. Il libro lo ricorda affettuosamente e comprende alcuni commenti e testimonianze di pittori acquavivesi, un breve catalogo delle sue opere e

diverse frasi tratte dal suo diario in cui si evidenzia la precarietà della vita del Madonnaro.
Scrive Pietro Colaninno: *Francesco Morgese era sicuramente un uomo solitario, anche quando su di un pezzo di ruvido asfalto, tra molti curiosi che seguivano in diretta la nascita dell'ennesima Madonna, senza l'intermediazione dei pennelli, ma attraverso il movimento dei suoi polpastrelli, nella stesura dei suoi gessetti si affannava a riprodurre in notevoli dimensioni il Santo o la Madonna del posto dove l'aveva condotto il suo incessante girovagare, forse senza meta, ma con un fine preciso, quello di prodursi in un esercizio artistico, ripetuto, ma sempre nuovo e autentico, con l'immancabile e orgogliosa firma dell'opera, il madonnaro, e una timida dignitosa sottintesa istanza: se lo merita, grazie.*
Di fronte a quest'uomo lo spettatore si sorprende a sussurrare l'inutilità di disquisizioni teoriche, di scontri filosofici e politici, di entità astratte e di materialismi dialettici, di vittoria o sconfitta della storia, e a desiderare di abbracciare quel piccolo, ingenuo, grande e primordiale Francesco con la barba bianca, che è semplicemente un uomo, un uomo che offre se stesso. Per Morgese la ricetta della felicità è molto semplice: *Questo lavoro mi piace perché mi fa sentire veramente libero, senza padroni, senza superiori, senza orari, senza limiti, senza preoccupazioni: domani è un altro giorno. Si può essere felici anche così. Basta che si mangi.*
Nonostante la sua assidua partecipazione alla manifestazione di Grazie, fin dai primi anni, Morgese non ha mai occupato le prime pagine della cronaca perché, pur riassumendo in sé tutte le caratteristiche del Madonnaro antico, non si è mai reso protagonista delle cosiddette "piazzate", assai frequenti a Grazie e che hanno caratterizzato molti suoi colleghi. Solo una volta diventò polemico dicendo a un giornalista de "L'Espresso": *Ho fatto per vent'anni il Madonnaro; una volta non ci chiamavano così, ma accattoni. Adesso con questa manifestazione vengono anche i signori a disegnare e a vederci.*

La sua casa

Il giornalista Felice De Sanctis così descrive il suo incontro con Morgese, quando andò a casa sua per intervistarlo: *Un vecchio bianco per antico pelo ci apre la porta della sua casa semplice che racconta, in due stanze, persone e cose. Uno sguardo rapido alle pareti e si è subito dentro la dimensione umana di quest'uomo che ostenta orgoglioso la sua barba incolta, simbolo di una vecchiaia fiera e robusta e del suo spirito libero. Francesco Morgese, oramai settantenne, è uno degli ultimi madonnari tradizionali. La sua vita e il suo lavoro (ma per lui è solo un piacere) la raccontano le pareti di questa casa, dove i volti sacri di Cristi e Madonne ti guardano insieme a quelli di profani condottieri, per testimoniare anni di fatica sotto il sole, a disegnare curvo sull'asfalto bollente per esprimere quell'arte povera che non trova posto nelle gallerie, ma che parla al cuore della gente.*
E' tutto qui Francesco Morgese, la personificazione della semplicità e, forse, dell'ingenuità, ultimo retaggio di un mondo scomparso, in una società che premia i furbi ed emargina i semplici. Un uomo solo, povero, ma ricco della sua serenità interiore. Il Madonnaro è soprattutto questo.

Pensiero finale

Ogni tanto ci si imbatte in qualcuno che interpreta la sua esistenza a regola d'arte (in questo caso "arte" è appropriato), che non incattivisce i suoi pensieri nelle avversità, che non alimenta rancori o invidie nella cattiva sorte, che non perde tempo per rammaricarsi. Allora viene da pensare se son forse questi gli attori interpreti di quella religiosità pratica definita dal dettato evangelico "pacifici" o "pacificatori"

Se è così, fanno parte di quella specie rara di persone a cui, a torto, non è permesso di fare la storia, né tantomeno entrarvi, ma che, in realtà sono quel "sale" che dà sapore all'esistenza.
Questo era Francesco Morgese. **Cesare Spezia**

Ritratto di Madonnaro: NICOLINO PICCI

Nicolino Picci non può essere definito solo come un uomo semplice, perché egli è qualcosa di più.
Non bussa alla porta, non suona il campanello.
Arriva e si ferma e attende, pazientemente, l'affacciarsi di qualcuno. Se questo non accade, riprende il suo sacco, pieno di sofferenze, di amore e di speranza e si avvia verso un altro posto, e forse, inconsciamente, verso un luogo dove non ci sono porte e non occorre bussare, né suonare il campanello.
Nicolino Picci, di Ururi, provincia di Campobasso, abbandona i campi e comincia a girare l'Italia dipingendo. E' molto bravo nel fare caricature e con queste sbarca il lunario sulle spiagge italiane, con una particolare preferenza per quelle del Veneto. Non a caso aprirà una bottega d'arte presso Caorle.
Nel 1949 incontra Prisciandaro, per caso, a Brindisi. Il Maestro di Bari Palese intuisce subito le grandi capacità del giovane e lo convince ad iniziare a fare delle Madonne per strada.
A Barletta, per un sagra, fa il suo primo quadro con i gessi: una "Santa Lucia".
Nel suo peregrinare arriva a Grazie nel 1973, la prima edizione, e si classifica terzo. E' l'antitesi di Prisciandaro: timido, schivo, sembra quasi chiedere scusa per il fatto di esistere. Nel 1974 arriva secondo, e la stessa cosa avviene nel 1981. Non riesce a vincere, ma non gli importa molto; i suoi lavori incontrano il consenso del pubblico come successe, nel 1977, con una meravigliosa copia de "L'ultima cena" di Leonardo.
Quando Primo Carnera, l'indimenticabile pugile, campione del mondo dei pesi massimi, lo vide dipingere, si entusiasmò e si commosse e, per dare un valore tangibile a questi sentimenti, gli regalò ventimila lire.
A Taranto incontra la moglie, che lo segue pazientemente nel suo peregrinare sulle piazze d'Italia.
E anche negli affetti è diverso da Prisciandaro; infatti, quando il primo vincitore di Grazie incontra l'amore, da nomade diventa stanziale (probabilmente l'età ebbe un ruolo importante). Anche Nicolino Picci incontra l'amore per strada, ma la strada continua ad essere il carro che lui stesso traina e nel quale ci sono tutte le sue masserizie; l'amore diventa un aiuto, quando il carico si fa troppo pesante, e genera quella miracolosa fiamma che illumina, pudicamente, il cammino, quando nubi scure e minacciose oscurano il cielo.
Venne a Grazie, l'ultima volta, nel 1984, poi, a 58 anni, se ne andò per sempre.
Ora si trova in quel piccolo-grande paese bianco dove la strada è un puntino invisibile visto dall'alto e dove può disegnare meravigliose Madonne e irripetibili "ultime cene".
Le nuvole, memori di polpastrelli insanguinati dal rude asfalto e da selciati sconnessi, abbandonano la loro naturale propensione per il capriccio e diventano mansuete e docili: all'impercettibile tocco di Nicolino cambiano forma e colore, creando un meraviglioso affresco celeste.
E alla sera, dopo aver osservato i suoi capolavori in compagnia dell'amico Francesco, finalmente le sue labbra si schiudono in un sorriso e le sue gote si bagnano delle trasparenti lacrime dei giusti e dei semplici.

Ritratto di Madonnaro: FRANCESCO PRISCIANDARO

Francesco Prisciandaro, di Bari Palese, vince il Concorso del primo raduno dei Madonnari svoltosi a Grazie il 15 agosto 1973. Prima della manifestazione si reca alla redazione della "Gazzetta Mantova" per ringraziare. Infatti, con Nicola Jodice viene per la prima volta a Mantova nel 1957. I due dipingono vicino alla chiesa di Sant'Andrea e il giornale locale dedica loro un lungo e affettuoso articolo. Dopo 15 anni Francesco, riconoscente, dichiara: *Quell'articolo, per me valeva più di un milione. Grazie.*

L'arrivo a Grazie

Non c'è concordanza fra le testimonianze relative all'arrivo di Prisciandaro a Grazie, anche perché nessuno sapeva chi e quanti fossero i Madonnari in arrivo. Infatti, in quegli anni, quando si parlava di cellulare, s'intendeva l'automezzo adibito al trasporto dei detenuti. E' certo che, con la valigia di cartone in mano, si presentò, una mattina, a casa di Romeo Nicoli, allora presidente della Pro Loco. Con molta probabilità soggiornò una notte all'albergo-trattoria "Quattro venti" di Curtatone. Sicuramente questo luogo è stato molto importante nei primi anni della manifestazione: infatti vi pranzavano, soggiornavano e si incontravano gli organizzatori, i membri della giuria e molti Madonnari. Nacquero anche duraturi rapporti di amicizia come quello fra la proprietaria, Lina Stuani, e Nora Baruffaldi Prisciandaro.

Tuttavia, a prescindere dalle cose realmente accadute, mi piace immaginare che il suo arrivo a Grazie sia avvenuto in questo modo: *E' quasi sera di una calda giornata d'agosto del 1973, i raggi del sole colpiscono l'ingresso del borgo producendo riverberi dorati. La vita del paese sembra essersi arrestata e una piccola folla si è radunata e scruta impaziente l'orizzonte delimitato dalla curva della "punta". Ci sono personaggi importanti, meno importanti e i sempre presenti curiosi. Questo variopinto caravanserraglio si è radunato nella strada principale di Grazie e attende l'arrivo della corriera da Mantova. Finalmente, annunciata da un sordo suono di avvertimento, la corriera si ferma, si apre la portiera e appare un uomo magro, abbronzato, baffi curati, due grandi occhiali, un cappello bianco o forse panna. Nella mano tiene una valigetta di cartone che sembra di legno, immediatamente scoppia un grande applauso; l'uomo si guarda intorno e si presenta: "Buona sera, sono Francesco Prisciandaro, maestro madonnaro". Strette di mano, sorrisi, sguardi ammiccanti e il piccolo corteo si avvia verso il campo di battaglia collocato nel piazzale del Santuario di S. Maria delle Grazie. Un'occhiata professionale, conciliaboli con Maria Grazia e Gibo che sono benedetti da Enzo, sorvegliati e osservati da tutto il paese. Qualcuno in evidenza, come il Tino, e altri davanti o dentro le case.*

Un sommesso ingresso nel Santuario: il coccodrillo che rimanda alla palude che strappa un sincero sguardo di ammirazione da parte del maestro.

Arriva l'ora della cena: si va da Mario, è tutto prenotato; qualcuno ritorna a casa perché deve raccontare l'incontro, ma molti rimangono. Attorno al maestro ci sono Gibo, Maria Grazia, Enzo, Tino e altri che preferiscono mantenere l'anonimato.

Il menù è semplice, ma coinvolgente: anguille ai ferri e, naturalmente, Lambrusco. Mario non si stanca di sostituire i vuoti, che sono riempiti da una atmosfera nuova, dove scompaiono il famoso presentatore televisivo, il presidente di un importante ente, la giornalista in carriera, l'esponente di una specie in via di estinzione, per far posto a uomini che ridono e scherzano. Il Tino parla in dialetto con Francesco che non capisce una parola, ma annuisce convinto, Maria Grazia e Gibo dimenticano la freddezza dei

graziolesi, Enzo ha la prima visione di una trasmissione chiamata "Portobello". Il maestro è soddisfatto, si guarda intorno e comprende di aver trovato il posto giusto per dimenticare un "ghisa" di Milano che l'aveva invitato a cancellare la sua Madonna con la lingua. Qualcuno timidamente intona "Bella ciao", dapprima isolato, ma pian piano tutti gli strumenti, debitamente oliati dal Lambrusco, scandiscono all'unisono "…una mattina, mi son svegliato, o bella ciao, bella ciao, bella ciao…".
Era una serata di mezzo agosto del 1973, all'osteria di Mario muoveva i primi vagiti la storia dei Madonnari di Grazie: una piccola storia che è andata avanti e ha prolificato proprio perché sono le piccole storie che rendono grande e importante il tempo. **Giuseppe Callegari**

Autoritratto
Nel 1974, Prisciandaro partecipa ancora al Concorso di Grazie e viene investito del titolo di "Madonnaro delle Grazie", che lo qualifica maestro e caposcuola dei Madonnari.
Racconta Prisciandaro: *Il vero pittore da marciapiedi è quello che non ha altri mestieri, che gira continuamente, che dorme dove capita, che non lavora per mettere soldi da parte, ma soltanto per guadagnarsi la giornata, e per farlo seriamente occorre una passione così.*
Arte, faccia tosta e spirito di sacrificio, non mi sono sposato apposta – dichiara fierissimo –; *libertà è una valigia e via, la mia casa è il viaggiare* (disattenderà questa dichiarazione). Prisciandaro non è solo Madonnaro, sa anche usare l'olio e intende lasciare un segno della sua attività come pittura da cavalletto. Poiché, come lui stesso ammette, *vivere alla giornata, alla lunga può stancare anche un arrabbiato come me. A volte, quando vedo i pastelli cancellati dalla pioggia, mi viene un nodo alla gola*. In questo senso è bellissima la descrizione che fa di un suo quadro cancellato: *Primo a dissolversi fu l'occhio destro: era violetto, rimase una muffa. Poi la guancia divenne vermiglia, scivolò via con la bocca rosa , la fossetta, la gola di perla. La fronte decadde, sparirono il naso, l'occhio sinistro e il resto. Sul lastricato rimase una chiazza sporca, come di ciprie andate a male. Era una Madonna fatta con i gessetti: sparì in poche secondi. L'avevo appena disegnata sotto i portici, ma il temporale fu più forte: vidi il rigagnolo correre verso di me, ero ancora inginocchiato con i colori in mano quando lo vidi arrivare. La Madonna si inzuppò tutta, si sciolse: la mia fatica di pittore durò meno di un niente; la scatola delle offerte era vuota: diedi un calcio e me ne andai via.*
Prisciandaro racconta il suo andare attraverso paesi, città e nazioni: *E' un mestiere che nasce dal bisogno e dalla disperazione, Ero un bambino povero; vidi un napoletano a Bari che disegnava Madonne: feci come lui e non ho mai smesso, anche se molti mi accusano perché sto sulla strada e vo e non mi fermo mai e ho resistito alle molte amarezze. Artista, ma da marciapiede. C'è anche chi mi consola e dice che sono bravo e allora mi rimetto in viaggio e sono contento e ritrovo vecchi amici e parlo e ascolto cose nuove e faccio Madonne, ma anche madonne profane, leggere e fresche; e altre bellissime figure so fare: guardo in un armadio che so io, e cavo fuori altre idee, una principessa bionda, che so io, un Napoleone a cavallo, che so, un Ulisse che va chissà dove; faccio tante cose, io, ma prima di morire vorrei questa consolazione: dipingere, ma i soldi rifiutarli, e dire grazie no, e salutare e poi prendere la valigia e andare altrove, e non aver bisogno, finalmente poter dire no, non si accettano elemosine, né oboli, né offerte, né oblazioni, e dire così: sono qui per voi, ho portato i colori, faccio i disegni, vi farò contenti.*

Umiliazioni e gratificazioni
E non mancano le umiliazioni. Infatti, Prisciandaro dichiara che la manifestazione di Grazie lo ha rimesso in pace con il mondo dopo che un vigile milanese, sorprendendolo a dipingere sul piazzale della Stazione Nord, lo aveva minacciato di fargli cancellare con

la lingua la Madonna che aveva appena finito di dipingere. Il "ghisa" non aveva capito che i Madonnari sono dispensatori dell'unica arte che non costa nulla e di cui puoi fruire gratuitamente, un'arte che riesce a sviluppare una comunicazione fra chi produce l'opera e chi osserva.
Infatti, il dipinto non può essere raccontato, spiegato, disvelato: è solo un modo di sentire. L'immagine del Madonnaro è il sentiero che deve essere esplorato per cercare nuovi modi di comunicare. E' un percorso dialettico, di reciproca conoscenza: da una parte chi esprime il sentire e, dall'altra, chi non si limita a guardare, ma offre il proprio sguardo. E tutto questo avviene in silenzio, che non è un modo per negare la relazione, ma diventa un rapporto totale che non è più interpretabile dai gesti, dalle parole, dalle convenzioni, ma rappresenta l'inesauribile circolarità della nascita, morte e resurrezione che esprime sé nell'altro.
Il solerte vigile milanese non aveva capito che il Madonnaro ha come unico grande obiettivo quello di comunicare con gli altri e per fare questo mette in gioco tutto se stesso. Le Madonne disegnate sono un dono – a cui nessun prezzo è in grado di fare giustizia – per tutti coloro che sono in grado di vedere, ascoltare e, soprattutto, sentire.
Il Madonnaro scrive che lui è del mondo, a prescindere dalle sue leggi.
E questa tesi è, in qualche modo, confermata dal poeta alessandrino Natal Luigi Lupano che dedica questa poesia al Madonnaro di Bari Palese.
A Francesco Prisciandaro Madonnaro.
Crea le sue Madonne per strada
per la vita di un giorno.
Mi arresto a guardarle nell'andare,
non le ritrovo più quando ritorno.
O Madonnaro, lasciati lodare
per tutti che ne traggono piacere
delle "bellezze" che ci fai vedere
senza esigere prezzo.
Profumano come autentici fiori,
sbocciati dal tuo cuore in questo lezzo
che svilì la donna.
Io non sarò più solo
nella memoria della tua "Madonna".
Grazie, Madonnaro!

L'amore

Nel 1974 Prisciandaro si ferma a Mantova con l'intenzione di preparare una mostra. *Vorrei incontrarmi con gli amatori d'arte di questa splendida città, persone semplici e genuine alle quali mi rivolgo come artista e artigiano. Sono innamorato del bello in senso tradizionale: le mode passano, si distruggono vicendevolmente, l'arte vera resta, anche quella imitata.*
Ma il destino ha in serbo delle sorprese perché, in quell'anno, durante la manifestazione di Grazie, conosce la signora Nora Baruffaldi, che è un'insegnante di Lettere di Mantova. Francesco non è molto allegro, perché ha vinto Sirio, con il quale c'è un rapporto di amore-odio, e si sente ispirato a versare un secchio d'acqua sul suo dipinto (rimanda

solo la performance, che, per la cronaca, avverrà nel 1979) e per "assalire" polemicamente la Giuria (si veda la parentesi precedente). Nel tardo pomeriggio del 16 di agosto, triste e corrucciato, "si limita" ad inveire contro la Fringuellini e Boschesi, accusando, in particolare, la giornalista di aver fatto vincere Sirio solo perché le era simpatico.

Nora, però, riesce a consolarlo e a conquistarlo. Nella primavera successiva, il 3 aprile, i due convolano a giuste nozze. Per due anni abitano a Mantova e poi si trasferiscono in Liguria e successivamente a Bari Santo Spirito. In questo modo il maestro disattende il suo famoso motto: *Libertà è una valigia e viaggiare*. Quindi … *non più atteggiamenti accattivanti, facendo leva sui buoni sentimenti della gente per racimolare quello che serve per vivere, non più l'errare continuo in zone e città adatte a dar da vivere nei periodi invernali, e sulla costa d'estate.*

Tuttavia, la libertà persa è sostituita dal profondo amore che unisce la coppia come dimostra la lettera scritta, nel gennaio del 2005, da Nora. *Cari Cesare Spezia, Romeo Nicoli e tutti gli altri amici di Grazie, mio marito Francesco ed io vi ringraziamo assai per il dossier che ci avete mandato, dossier riguardante la scorsa fiera di Grazie. Grazie, lo sapete, è sempre nel nostro cuore, è un luogo importante nella nostra vita. Vi ringraziamo molto per gli auguri che ricambiamo di tutto cuore. Francesco il giorno 4 aprile 2003 è caduto e si è fratturato il femore destro. E' stato operato, gli è stata messa una protesi interna, si è sottoposto a molti esercizi di riabilitazione, ma ancora oggi riesce a muovere a fatica qualche passo con le stampelle o con il girello. Dobbiamo accontentarci così, non ci può essere miglioramento perché le ossa sono colpite dall'osteoporosi e dall'artrosi. Il mio cuore è straziato a vederlo così, lui che era tanto svelto… Anche l'età non aiuta, Francesco ha compiuto 82 anni il 3 gennaio 2004. Il profondo amore che ci unisce è di grande aiuto in questa avversità. Mi dispiace darvi queste dolorose notizie, ma mi sembra giusto informarvi, essendo voi cari amici.*

Francesco ed io vi stringiamo in un caldissimo e caldo abbraccio e vi auguriamo ogni bene possibile e tanta felicità.

Si firma Nora Baruffaldi in Prisciandaro e nella vita ha saputo essere anche battagliera, come quando, nel 1988, scrive all'AMI una durissima e, nello stesso tempo, dolcissima lettera in difesa dei veri Madonnari e in cui traspare continuamente il grande amore che la lega a Francesco. *Dal 1974 mio marito, Francesco Prisciandaro, ha vissuto operando come Madonnaro e, ancora oggi, a 66 anni, d'estate fa il madonnaro saltuariamente nelle favolose feste d'estate della stupenda Puglia e io l'aiuto con gioia. Francesco lavora sempre con lo stesso entusiasmo, amore e impegno di quarant'anni fa. La gente si ferma, sosta, e ammirata, quasi incredula, assiste alla nascita di una Madonna, di un santo, di una scena sacra. Un uomo inginocchiato umilmente a terra accarezza l'asfalto con le sue dita colorate di mille colori, e quando torna a casa cancella con l'acqua la sua opera, che deve rimanere intatta negli occhi dei passanti, non deve essere guastata e cancellata da infinite suole. Ogni mestiere ha le sue caratteristiche e quello del madonnaro è operare direttamente ed esclusivamente sulla strada, dipingendo con gessi colorati, stringendo i denti quando le ginocchia e la schiena non ce la fanno più. Premesso questo, continuo dicendovi che sono sdegnata che in tante città italiane, da parecchi mesi, vi sono numerosi giovani che fissano a terra con il nastro adesivo una tela o una carta già disegnata, perfino nella stessa Mantova, la terra dei Madonnari. I disegni sono opera di Kurt Wenner, lo dichiarano i giovani che le mettono a terra. Già Nedo Consoli, quando, con mio marito, venni a Mantova nell'ottobre scorso, me ne parlò con sdegno. Io chiedo il vostro giudizio su questo grave fatto, che declassa l'arte dei madonnari e si fa beffa dei passanti ingenui. L'arte del Madonnaro è ricca di fascino e di poesia e chi la pratica deve farlo con umiltà, dignità e rispetto per gli*

altri. Desidero che il vostro giudizio sia pienamente rispondente a quanto veramente pensate, in caso contrario suonerebbe palesemente sfalsato.
E i coniugi Prisciandaro, quando è il momento, contestano anche la Pro Loco, come appare nella lettera inviata il 2 agosto 1986. *Spett. Comitato Organizzatore Incontro dei Madonnari, questa mattina abbiamo ricevuto la seconda busta contenente la documentazione relativa alla manifestazione del 15/8/86. Abbiamo letto il regolamento relativo ai così detti "Maestri Madonnari", che mancava nella prima busta. Questa lettura ci ha fatto disamorare dal venire a Grazie. Eravamo contenti di partecipare dopo un'assenza di quattro anni, ed avevamo già scelto un bel soggetto. Questo regolamento uccide la manifestazione, togliendo ogni agonismo, ogni mordente, ogni entusiasmo, essendo i Maestri Madonnari tutti fuori concorso. Dove sono finiti l'impegno, la poesia, la genuinità delle prime edizioni?*

Pensiero finale
Francesco Prisciandaro è sicuramente il personaggio che incarna le qualità artistiche e i caratteri originari del Madonnaro, espressi sempre con passionalità inconfondibile. A Grazie partecipa nel 1973, 1974, 1975, 1979, 1980, 1981 e 1987. Smette di fare il Madonnaro nel 1997, a 75 anni. E' un personaggio autentico in grado di segnare un'epoca, che sarà di riferimento per molto e molto tempo, perché è una immagine indelebile, quella di Grazie-agosto 1973: *Capelli e baffi spioventi grigi, si è presentato distintamente con una valigetta sottobraccio, l'ha aperta, ha tirato fuori i sandali, jeans, una camicia rossa, un cappellaccio da cow boy, si è cambiato dietro il carro che fungeva da palco, poi si è messo in ginocchio per terra, quarantatré gessetti a portata di mano per copiare una Madonna in trono di Palma il Vecchio; Francesco Prisciandaro, 51 anni, ci ha messo sette ore.* **Gazzetta di Mantova, agosto 1973**

Ritratto di Madonnaro: TINO SAGGIOMO

Tino Saggiomo è nato il 26 marzo 1937. Ma a settant'anni suonati è ancora in splendida forma e ancora gira per il mondo: Italia, Germania, Olanda, Paesi Scandinavi, a fare murales e dipinti.
Arriva a Grazie nel 1980 e ottiene il secondo premio, nel 1981 vince (per la padronanza del mestiere, il virtuosismo e la sapienza del tracciato formale) ed è terzo nel 1984. Partecipa ancora nel 1985, 1986, 1988. Diventa Maestro Madonnaro ed è presente nelle edizioni del 1997 e del 2004.
Carattere simpatico ed estroverso, il tipico napoletano, a Grazie si guadagna molte simpatie, ma non è un tipo che riesce a stare fermo; è in grado di adattarsi a tutte le latitudini, non a caso elegge la sua abitazione a Maastricht in Olanda.
Da qui, con il suo furgone, parte per il mondo. L'ho incontrato poco tempo fa e, con orgoglio, mi ha mostrato le fotografie dei meravigliosi murales che ha realizzato.
E' il messaggero del Raduno di Grazie in Europa. Infatti riceve questo incarico ufficiale dall'A.M.I. e il 23 Agosto 1998 scrive al presidente dell'Associazione: *Appena varcato il confine, mi sono messo a lavorare come rappresentante all'estero. Ho preso contatto con Bellinzona, Locarno, Liegi (Belgio), Aacham (Germania) e Maastricht.*
Saggiomo, come si diceva, è un giramondo e, qui di seguito, riportiamo una poesia, con introduzione, del suo compagno di viaggio e poeta, Vladimiro Rinaldi.
Poesia a mo' di diario di bordo. In viaggio con un mio amico di randageria di nome Tino, vendendo insieme per le strade della Svezia e la Finlandia e vivendo in un furgone di età non più giovane, di seconda centesima mano, ma "ragazzino", anche se di lamiera, pure lui (come noi, pure se umani e quindi diversi dal furgone, e come tutti coloro che sognano un mondo migliore per tutti e tutte, sono amici ed amano senza recare danno). E quindi questa poesia va pure a quel furgone della randageria nostra e senza il permesso, dal colore verde e targato forse Libertà oppure: Olanda. Pianeta terra dei Madonnari, fratelli dei poeti di strada e quanti altri ed altre di cui nessun libro di storia parlerà.

Della randageria nostra e senza il permesso

Perché cercavamo di vendere

quadrucci eseguiti con i pastelli

dall'amico Tino (Tino Saggiomo)

e ritratti a matita.

Hai visto mai? si vendono,

così mettiamo la benzina al furgone,

ci compriamo pure cibo,

si va a bere una birra ed a proporre

ritratti a matita o pastello,

così si può

continuare a viaggiare ed essere

liberi come l'aquilone di carta fatto in casa

e con la colla di farina tenuti i pezzi,

le catenelle sono di carta velina, colorata;

e liberi pure, anzi meglio,
come gli uccelli liberi e rispettati e l'aria.
L'amico pittore parlava il tedesco, parlava pure l'italiano (nativo di Napoli),
abitava, quando ci stava, in Olanda.
Girava moltissimo...
…Foglie cadevano.
Sulla scrostata nostra
casa a quattro copertoni consumati
verde e targata Olanda.

Ritratto di Madonnaro: FAUSTO SALOMONI

Mi chiamo Fausto Salomoni e abito a S.Silvestro di Curtatone. Ho 36 anni e svolgo l'attività di pittore da oramai 16 anni. Iniziando dal surrealismo al naïf fantastico (pittura su vetro, tecnica usata dai maggiori esponenti dell'arte naive yugoslava). Da 8 anni ho intrapreso la professione di artigiano e produco quadri dipinti su vetro e pannelli dipinti a spruzzo per l'arredamento moderno. Questa attività mi dà la possibilità di tenere in allenamento la mia vena creativa, in quanto devo adempiere alle versatili esigenze dell'arredatore. Oltre alla mia professione, spesso ho l'occasione di intraprendere altre esperienze artistiche, fra le quali quella dei murales e dei Madonnari. Il Madonnaro, in particolare, suscita in me un interesse costante e ogniqualvolta mi si presenta l'occasione cerco di dare il meglio di me stesso. Questa mia passione è nata grazie alla manifestazione annuale che si svolge a Grazie di Curtatone nel periodo di Ferragosto e che consente ai Madonnari di far valere le loro capacità. E' proprio questa cornice di semplicità che mi dà l'occasione di confrontarmi contemporaneamente con consumati Maestri del marciapiede e giovani artisti di indiscusso talento. **Intervista, 1986**

Fra i mantovani in gara, l'équipe, formata da Claudia Marchi e Maria Rosa Pasetti di Goito e dai fratelli di S.Silvestro, Maria Rosa e Fausto Salomoni, ha guadagnato i "gessetti di bronzo". I giovani, che hanno riconosciuto la superiorità dei Madonnari di professione, hanno voluto dimostrare, con la loro partecipazione, che sanno inserirsi nel filone della tradizione con una certa validità. **Resto del Carlino, 17 agosto 1974**

Il terzo premio è toccato ad un frizzante quartetto di giovani mantovani (Claudia Marchi e Maria Rosa Pasetti di Goito, Maria Rosa e Fausto Salomoni di S.Silvestro) che aveva arricchito di decorazioni gustose la "Madonna in Trono" di Cimabue. Sono in quattro che lavorano sottovetro per un complesso di Montanara, lo S.C.A.M.I. L'intelaiatura era di Salomoni: mascuolo, baffi e barba, al resto avevano pensato gli altri, dandosi il cambio, o andando a lavorare insieme, guazzando fra i colori con un piacere quasi infantile, trovando buone soluzione coreografiche. **Gazzetta di Mantova, 17 agosto 1974**

Si aggiudica il secondo premio nel 1980, sempre nella categoria "Amanti del gessetto"

Salomoni partecipa, da solo, nel 1985, '86 e '87. Poi non partecipa più, ma non scompare: diventa un assiduo e attento spettatore. E per mantenere un rapporto costante con il mondo dei Madonnari, insegna l'arte del gessetto nelle scuole.

Fausto Salomoni ha operato in diversi settori dell'arte figurativa, prima come surrealista, poi come pittore su vetro. L'attività di produzione di quadri design, arte arredamento, inizia nel 1978. La linea creata in questi ultimi tempi è il frutto di un lungo lavoro, costante ricerca e sperimentazione di tecniche innovative. La pittura su pannello, che conserva l'originalità di pezzo unico, richiede un impegno di lavoro che esula dalla semplice attività artigianale e si trasforma in arte. Ogni dipinto, anche se riproposto, pur mantenendo le caratteristiche di base (forme, colori...) risulta essere sempre diverso.

E' importante sottolineare che del cosiddetto "gruppo Salomoni" faceva parte Claudia Marchi che, da sola, nel 1973, in uno spazio occupato interamente da uomini, si è presentata a dipingere sul Piazzale del Santuario ed è diventata la prima Madonnara delle Grazie.

Ritratto di Madonnaro: FLAVIO SIRIO

Nella battaglia fatta con i gessi ha vinto il clan di Flavio Sirio (già premiato nel '74). Trentasei anni, Sirio è giunto a Grazie in Mercedes gran cilindrata e autista siciliano. A lui, sfidatosi con la consorte Brigitte Hüttig, su piazze separate, è toccato ancora una volta, il "gessetto d'oro". Ha vinto con il "Cristo Morto" del Mantegna. **Maria Grazia Fringuellini, 1976**
La gente fissa gli occhi dell'immagine ritratta e ne trae l'emozione che fa esclamare: Che bello! Gli occhi nella composizione pittorica costituiscono un fondamentale veicolo di comunicazione fra la gente e l'artista. **Flavio Sirio**

La sua storia

Sirio è uno degli innumerevoli Madonnari pugliesi (infatti, la famiglia è di Bari Palese), ma lui nasce al Nord in un "clan" numeroso, con ben undici fratelli. Appena può, va via di casa e intraprende mille mestieri. A Milano fa il cameriere e intanto frequenta la bottega di un pittore, per imparare. Quando capisce che non ha più niente da apprendere, lascia il lavoro e si trasferisce sulle spiagge della Liguria, precisamente ad Alassio, dove incomincia la sua attività di ritrattista.
Sposa Brigitte Hüttig di Francoforte, dove il padre di lei è capo della Criminalpol. Sirio dice della consorte: *Mia moglie ha frequentato l'Accademia delle belle Arti, io sono autodidatta. Quando l'ho conosciuta ero sul lastrico, grazie a lei ora sono su di un marciapiede.*
I due lavorano insieme e, a detta di un loro collega che vuole mantenere l'anonimato, *le loro opere sono così interessanti che spesso richiamano una folla di curiosi e la polizia è costretta ad intervenire per sciogliere l'assembramento.*
Ad Alassio conosce Prisciandaro ed è proprio quest'ultimo che, nel 1974, lo fa venire a Grazie. Vince Sirio, e Prisciandaro non deve prenderla molto bene; infatti, fra i due c'è un rapporto di acerrima competizione e, a Grazie, sono diventate famose le risse che si innescavano quando Sirio andava a sbirciare il lavoro di Prisciandaro. Questa rivalità mise in difficoltà anche la Giuria, da un lato perché i loro lavori erano di un alto livello qualitativo, ma anche, e soprattutto, per il fatto che premiare uno invece dell'altro, significava esporsi all'ira funesta dello sconfitto. Fu forse per questa ragione che nel 1992, unica volta nella storia della manifestazione, vennero premiati ex aequo. Questa salomonica decisione prefigura immediatamente dei problemi: ci si domanda infatti chi sarà l'autore del manifesto per l'edizione successiva. Il problema viene risolto con la realizzazione, da parte dei vincitori, di due primi piani (bellissimi) di donna e, a seconda di come si gira il manifesto, si può ammirare l'una o l'altra.
Comunque le vittorie di Sirio sono innumerevoli: '74, '76, '82, '85, '87, '88, '92.

Sirio e la stampa

Flavio Sirio sa essere un personaggio nel suo modo di comportarsi, ma è anche il più agguerrito nelle cose che dice. E' a metà strada fra la vecchia e la nuova generazione. Sta dipingendo "Il sogno di Elia", ma dice di non conoscerne l'autore. **Il Messaggero, 1987.**
Flavio Sirio, vincitore di molti riconoscimenti dal '74, e ideatore del manifesto per l'edizione '88, viaggia per buona parte dell'anno nell'Europa mediterranea. **L'Espresso, 1987**

Quest'anno la realizzazione del manifesto dell'Incontro delle Grazie è toccata al portabandiera della linea italiana, l'irruento Flavio Sirio di Alassio, già carico di medaglie. **Gazzetta di Mantova, 1987.**

Sirio e la polemica

Flavio Sirio è stato sicuramente uno dei più geniali Madonnari che abbiano dipinto sul piazzale di Grazie, tuttavia la sue indubbie qualità tecnico-pittoriche non andavano di pari passo con il suo modo di porsi, polemico e sempre pronto allo scontro. Difficilmente ammetteva un suo errore. Per questa ragione è molto significativo quanto dichiara alla "Gazzetta di Mantova" nell'agosto del 1987: *Ho fatto errori, lo so, ma è già molto che li sappia riconoscere, ora che è tardi per rimediare. La figura del Cristo presenta qualche imperfezione negli arti inferiori. Sapevo che non avrei potuto ottenere ancora i gessetti d'oro, ma per rispetto della manifestazione e dei visitatori mi sono impegnato come le volte scorse, se non di più. Ho cominciato a mezzanotte e non ho toccato cibo o liquidi fino alla fine.*

E queste affermazioni suonano molto particolari se si pensa che la stessa "Gazzetta", in relazione al suo dipinto, scrive: *La sua Pietà michelangiolesca è stata in tutto all'altezza delle precedenti esecuzioni, di una prospettiva vigorosa, notevole per i risalti chiaroscuri, per l'equilibrio costruttivo, la pastosità e la sicurezza.*

Quando la moglie, Brigitte, nel 1978 vince, Sirio tesse l'elogio della consorte, dicendo che è bravissima, che ha una solida preparazione alle spalle, che gli ha salvato la vita da un punto di vista economico.

Tuttavia, dodici anni dopo, il 25 agosto 1990, scrive alla "Gazzetta di Mantova": *Nel 1978 ha vinto mia moglie, alla quale io stesso eseguii il lavoro vincente, in quanto ella era impossibilitata, a causa del suo avanzato stato di gravidanza.*

E' importante sottolineare che la Hüttig, già due anni prima, in coppia con l'inglese Lynn Allen, aveva entusiasmato artisti e giornalisti con il suo "Jesus Christ Superstar", e, l'anno precedente, in coppia con la torinese Anna Trucato, aveva vinto il premio "Gessetti Internazionali" per un'avveniristica e realistica Madonna alle prese con un ordigno esplosivo da disinnescare.

Flavio Sirio illumina la scena della piazza, ma è sempre in lotta con il mondo, molto spesso in modo contradditorio. E dà la sua versione sulla manifestazione di Grazie: *Nel 1978 avvenne la divisione fra i Madonnari e gli organizzatori, in quanto quest'ultimi non andavano d'accordo con la signora Maria Grazia Fringuellini e il signor Gilberto Boschesi. Fu così che io, e con me la metà del gruppo dei Madonnari, decidemmo di andare a Camaiore, capeggiati dalla stimatissima signora Fringuellini e il signor Boschesi, situazione che durò fino al 1982. Tornai all'ortodossia in quell'anno e ricevetti un premio. Da quel momento le cose per me cambiano, infatti si vennero a formare tre categorie: quella degli "Amatori", quella dei "Madonnari" e quella dei "Maestri". Io entrai a far parte dei Maestri, vincendo ancora nel 1985, '87, '88.*

Venne poi con noi il signor Kurt Wenner, maestro di tecnica impressionabile, che rivoluzionò le idee dei vecchi Madonnari con almeno vent'anni di anticipo. Mandando così in confusione tutti. E proprio in quel periodo gli organizzatori, con l'aiuto della signora Salvaterra e del signor Cesare Spezia, cercarono in tutti i modi di mettermi contro il maestro Kurt, ma io, per fortuna, non caddi nel tranello. Infatti, questi fu ospite al battesimo di mia figlia.

Queste affermazioni vengono pubblicate dalla "Gazzetta di Mantova" il 25 agosto 1990. Sirio sembra avere la memoria corta e dimentica che, due anni prima, aveva inviato al Sindaco di Curtatone la lettera che viene riprodotta qui di seguito.

COMUNE DI CURTATONE
28.LUG.1988
CAT. FASC.
CL. PROT. N°.

Ill.mo Sig. Sindaco Comune di Curtatone
Presidente Associazione A.M.I.

Io sottoscritto SIRIO FLAVIO, nato a Milano l'8-4-1940 e residente ad Alassio via Michelangelo n°51; parteciperò al concorso dei Madonnari alle Grazie il 15 Agosto 1988 se saranno rispettate le seguenti condizioni:

Tutti i Madonnari presenti alla gara dovranno avere le stesse agevolazioni che sono state offerte al Sig. KURT WENNER. Non è giusto che il Sig. KURT abbia una casa del comune, mentre tutti gli altri sono costretti a dormire all'aperto. Questo è umiliante e vergognoso. Io chiedo uguaglianza per tutti i Madonnari partecipanti.

dovrà essere vietata la vendita dei prodotti del Sig. KURT WENNER nel periodo della manifestazione per non influenzare in suo favore tutte le persone che dovranno giudicare le opere realizzate.

durante la gara tutti i Madonnari, sia gli allievi che i maestri dovranno comportarsi in modo corretto ed onesto, chi inizia prima come è già successo negli anni precedenti dovrà essere espulso senza alcun compenso.

non devono più esistere dei Madonnari fuori concorso, tutti devono partecipare alla gara ed impegnarsi al massimo per arrivare ai primi posti.

Mi auguro che Lei Sig. Presidente esamini attentamente le mie richieste per evitare che la manifestazione sia solo a favore dell'industria di KURT WENNER e dei suoi collaboratori stranieri.

Io e gli altri Madonnari anziani non siamo disposti a fare da cornice al Sig. KURT e questa manifestazione deve essere un giorno di festa e di allegria per tutti e non di umiliazione per noi Madonnari italiani.

In attesa di un Suo cortese riscontro porgo cordiali saluti.

ALASSIO, 25-7-1988

Sirio

P.C.: - Corriere della sera
Signor NICOLA ROSSO - Gazzetta di Mantova - La Stampa di Torino -
Prof. e storico Madonnari FELICE NALIN - e a tutti i Madonnari -

Questa lettera viene riportata anche nel ritratto dedicato a Kurt Wenner.

Sirio è legato a Grazie da un rapporto di amore-odio. Infatti, sempre nella sua lettera alla "Gazzetta" dell'agosto del '90, scrive: *Quest'anno decisi di tornare a Grazie di Curtatone, non*

per conseguire una ulteriore vittoria, ma soltanto per far piovere la Divina Grazia del Battesimo sul capo di mia figlia, proprio perché Grazie è un luogo caro non solo ai Madonnari, ma anche alla Religione.
A Grazie ebbi modo di osservare che gli organizzatori tentarono di eliminarmi ancora una volta, sia con il silenzio stampa, che con quello Tv. Gli organizzatori, ancora prima della premiazione dei dipinti, sapevano già chi doveva vincere e chi no, perché sono loro che tengono il monopolio su noi Madonnari. Ma io sono stato superiore ai loro giochi e, durante la premiazione, ho esultato insieme ai miei colleghi, come se niente fosse successo. Ed è per questi motivi che mi rivolgo a lei, ma non per denunciare l'irregolarità delle premiazioni, ma solo per informare della verità, Lei e i suoi giornalisti.
Riguardo ancora a questo amore per la verità, le sarei grato se nel prossimo numero del suo giornale vorrà provvedere a rettificare l'articolo (pubblicato il 17 agosto 1990) che parla di me, e più precisamente laddove si dice: "Bottoli raggiunge Sirio". Se lei consultasse il suo archivio, constaterebbe che ho conseguito molte più vittorie di quelle che ha avuto il mio stimatissimo collega Andrea Bottoli.

Pensiero finale

1974: il primo premio è toccato a un irrequieto bohémien, Flavio Sirio, un bel tipo con vestito arlecchinesco, cappello di paglia tutto sfrangiato, 34 anni, sposato, un figlio di un anno e mezzo: un buono e un semplice come tutti i Madonnari veri, arrivato quasi distrutto al termine della fatica durata quasi nove ore, uno che è nato a Milano, vive ad Alassio, ma è originario di Bari Palese. E proprio a lui, il big di Bari Palese Francesco Prisciandaro, deve l'apprendimento della tecnica madonnara. Alla fine la scena era questa: Prisciandaro piangeva per essere stato nominato Madonnaro ad honorem e abbracciava il suo allievo Sirio che aveva, anche lui, la sua lacrimuccia e voleva correre giù dal palco (un carro agricolo) per regalare la sua targa al bocia del concorso, il piccolo Dario Rimoldi di Cislago perché era stato bravo come un grande, aveva sofferto come un grande ed è il futuro dei madonnari. L'uno e l'altro esprimevano a fatica, quasi balbettando, la speranza di poter lavorare in pace ad Alassio e in Italia, senza più vigili più realisti del re. **Gazzetta di Mantova, 17 agosto 1974.**

Ritratto di Madonnaro: SALVATORE TORTORA

Salvatore Tortora nasce a Milano il 30 novembre 1951. Ottiene la maturità al Liceo Artistico e poi si dà, anima e corpo, all'arte. Scopre che, con una bottega, i quadri e i ritratti non si vive e decide di mettersi in gioco sulla strada diventando Madonnaro.
Ma, ben presto, si accorge che la vita sulla strada è dura, perché la gente non è in grado, o non vuole, fare distinzioni fra finti zoppi che porgono il piattino, suonatori di fisarmoniche e armoniche che emettono rumori che non si accorderanno mai, zingari con carretti e carillon, e artisti che hanno scelto la strada come palcoscenico. Il pubblico, molto spesso, non comprende la grandezza e l'umiltà del pittore di strada, che si sottopone al giudizio di tutti, non chiede facili elemosine, ma semplicemente una valutazione della sua opera: se vale, è giusto un piccolo riconoscimento economico, un premio per chi lavora per riempire gli occhi e il cuore dei passanti. Infatti, c'è sicuramente molta psicologia anche in quest'arte, ed è quella di saper cogliere col disegno il desiderio di bellezza che c'è in ciascuno di noi.
Sicuramente, molto più refrattari del pubblico sono le forze dell'ordine, che, in base a leggi strane e bislacche, hanno l'opportunità di arrestarli e, nell'ipotesi migliore, di comminare salate multe, in nome del fatto che viene sporcato il suolo pubblico. In pratica l'opera di un pittore di strada vien trattata peggio di uno sputo.
Non era raro il caso che qualche Madonnaro, dopo aver dipinto una copia di una Madonna del Perugino, si vedesse accompagnare in questura e sequestrare le poche lire piovute sul suo "capolavoro".
Tuttavia, possono capitare delle cose simpatiche, come successe una volta a Giuseppe Tuccio. Faceva il Madonnaro e venne portato in Questura per dei controlli. Alla fine, non solo non gli fu confiscato l'incasso, ma addirittura gli venne fatta una proposta di lavoro come disegnatore di identikit per la Polizia. Rifiutò, perché, per lui, la libertà era la cosa più importante.
Nel 1992 Tortora, racconta: *Io e Mustafà, il mangiafuoco, siamo stati i primi a batterci perchè le autorità tollerassero la presenza di artisti girovaghi in piazza Duomo. Per anni ho dovuto sopportare l'umiliazione di essere considerato un barbone e ho collezionato 500 milioni di multe.*
Salvatore Tortora non fa sempre Madonne; ama ispirarsi agli idoli del rock. I volti di Freddie Mercury e di Vasco Rossi sono stati riprodotti a poche decine di metri dal sagrato di Piazza Duomo a Milano. Sotto i portici di corso Vittorio Emanuele tutto quanto fa spettacolo. Al sabato e alla domenica pomeriggio ci sono almeno una decina di ritrattisti, e una loro opera in bianco e nero costa in media trentamila lire. Tortora si sente un vero artista della strada, fa questo mestiere da 15 anni e ne parla con l'orgoglio dei pionieri. **Corriere della Sera, 28 febbraio 1992**
Viene a Grazie per la prima volta nel 1978 e la sua presenza è costante fino al 1989. Ottiene il terzo posto nel 1981.
Tortora si diploma e sceglie la strada e viene a Grazie perché vuole interpretare un'arte che, seppur vecchia, è di avanguardia e perfettamente attuale. Infatti, vuole costringerci a fermarci e ad arrestare il tourbillon quotidiano per far riposare sguardo e mente su una immagine costruita nel fiammeggiante cromatismo dei colori.

Ritratto di Madonnaro: ERNESTO VILLA

Ernesto Villa nasce a Cinisello Balsamo (Mi) nel dicembre 1946. Frequenta solo le scuole elementari e fa in tempo a conoscere tutte le forme della miseria del primo dopoguerra: il boom economico è ancora lontano. Ma, in qualche modo, bisogna sopravvivere e Ernesto sceglie di sfruttare un suo talento naturale che è quello di dipingere. E' un autodidatta con poche capacità dialettiche e la strada per lui diventa un sentiero lastricato di molti ostacoli e altrettante umiliazioni. Ernesto è in lotta con la vita, schivo, introverso e pronto a scatti di ira e di ribellione improvvisi che possono stupire i benpensanti, ma non coloro che hanno provato sulla loro pelle che cosa significhi percorrere la giostra quotidiana, cercando il giro gratuito acchiappando la coda di un pupazzo di peluche che, sadicamente, il giostraio supremo innalza quando la mano sfiora l'ambita preda. E così, per anni e anni, a rincorrere quella chimera, e un giorno riuscire a prenderla e scoprire di non avere nulla in mano perché il pupazzo continua ad andare su e giù, anche senza l'inutile coda che si tiene in mano: il giro gratuito sarà per la prossima volta. Una prossima volta che sembra non arrivare mai.
Poi, finalmente, nel 1978, a Grazie, Ernesto Villa ha il suo momento di gloria e vince la Moneta d'Oro, che significa primo premio nella categoria "Amanti del gessetto", una categoria che fa da contorno ai Madonnari affermati e dà diritto, dall'anno successivo, di potersi confrontare con loro.
Partecipa nel 1980, '81, '84, '85 con il grande desiderio di mettersi in mostra. Con la speranza che qualche giornalista scriva due righe su di lui. E fortunatamente succede, ma lui ha sempre bisogno di conferme e s'impegna duramente per trovare consensi per le sue opere.
Nel 1986 è convinto di aver fatto un bel lavoro, intimamente spera di ottenere l'agognato riconoscimento che non sarebbe solo un premio, ma un armistizio con la vita.
La giuria, purtroppo, non se ne accorge e non vede che cosa c'era oltre il dipinto.
Forse vorrebbe urlare, vomitare insulti, disperarsi, diventare attaccabrighe, ma Ernesto sceglie il silenzio: prende un secchio d'acqua, lo getta sul disegno e se ne va per sempre.
Ancora una volta, il giostraio di turno aveva alzato il pupazzo con la coda, ed Ernesto se se va cancellando se stesso, stringendo e soffocando la speranza dello sguardo.

Il mondo femminile

Ritratto di Madonnaro: ESMERALDA BRETZ

Quando il tempo lo consente e la legge non lo vieta, Esmeralda fa per terra e coi gessetti le classiche Madonne. Ma ama ancora di più creare composizioni surrealistiche, dove la tradizione resta sullo sfondo ed emerge la creatività: accosta, per esempio, la Gioconda a un putto cinquecentesco e ai grattacieli di New York. Predilige colori tenui e tonalità sfumate, ha un tratto pulito in cui si notano una impronta femminile, una personalità semplice e una ricerca di armonia e serenità: la sua sensibilità nasce da un profonda solitudine e da una vita molto difficile.

La sua storia

Esmeralda Bretz, di origini slave (la madre arriva dall'Istria, probabilmente profuga), nasce a Milano il 10 febbraio 1959. Fin da giovanissima ha spiccata propensione per l'arte, comincia presto a dipingere e, fra un'immagine e l'altra, prende il diploma di figurinista.

Viene a Grazie nel 1979 e vince il terzo premio nella categoria "Amanti del gessetto"; nel 1980 il suo dipinto viene segnalato come opera meritevole.

Così la descrive la "Gazzetta di Mantova" nell'agosto nel 1980: *Esmeralda Bretz, giovanissima Madonnara, ha abbracciato con passione questa attività. Già l'anno scorso aveva vinto il terzo premio fra gli "amanti del gessetto" avviandosi definitivamente a lavorare nelle piazze. La sua Madonna non ricalca celebri dipinti.*

Viene promossa Madonnara Qualificata. E questo sicuramente la riempie di orgoglio.

Nel 1985 incalza il tedesco Eberhard Münch, arrivando seconda: *Esmeralda Bretz, nome spagnolo, cognome slavo, residenza a Quarto Oggiaro, Milano. Lei, una specie di passerotto indifeso, nonostante il look gitano, era contenta, soprattutto nella speranza che il lavoro madonnaro l'aiuti a trovare un lavoro stabile. Non sembra avere la vocazione, né la forza per vivere nella strada.* **Renzo Margonari, 1985**

Si prende una pausa fino al 1990, probabilmente è in giro per il mondo, e poi partecipa ininterrottamente fino al 1997. In seguito sparisce. Ancora una volta, è possibile stia proponendo da altre parti suoi dipinti, che sono molto innovativi. Infatti, Esmeralda non è la classica Madonnara: sviluppa uno suo particolarissimo stile naïf, unito alla capacità di cercare e, molto spesso, di trovare dei collegamenti con l'ortodosso mondo dei Madonnari tradizionali.

Trasandata, con poca cura di sé, di indole molto buona, Esmeralda trova conforto, alla sua difficile vita, con l'alcool e il fumo, e quando questi non bastano va a cercare cure più "corroboranti e distruttive".

Nel 1998 e nel '99 è assente e nel 2000, l'anatroccolo, non brutto perché la Bretz era sicuramente una donna molto affascinante, diventa cigno. Infatti si presenta a Grazie elegante, curata, addirittura con un leggero trucco. Cesare Spezia la vede arrivare dalle finestre della Pro Loco. Lei gli corre incontro, finalmente felice, e gli confida la speranza di essere uscita dal "tunnel" e traccia, con ingenua sicurezza, i suoi obiettivi di breve e lunga scadenza.

Poi, ancora una volta, di lei si perdono le tracce…

Autoritratto
Mi piace abbellire le cose, le figure e i visi umani. Voglio rendere tutto gentile e gradevole. La vita, con me, non è stata né gentile, né gradevole. Disegnavo ovunque mi trovassi. Prima solo con una penna. Poi anche con una matita colorata, quindi con un altro colore. In Spagna mi venne l'idea di disegnare con i gessetti sulla strada. Ma là è diverso: tutti, giovani e vecchi, uomini e donne, buttano qualche moneta, anche se il disegno non è finito.
In Italia la gente si ferma solo se il dipinto è perfetto, e spesso, dopo una giornata passata a respirare polvere e smog e a corrodermi le mani col cemento, non mi trovo neanche cinquemila lire. Oltre a questo utile tirocinio per la strada, ho realizzato, su commissione, murales per una scuola, una fabbrica e la casa di un architetto. Ho esposto all'Università di Città del Messico e a Tepotzian (punto d'incontro degli artisti di tutto il mondo). In Italia, ho esposto al Centro Culturale Meazza di Milano e per il Comune di Pisa.
A volte ho nostalgia dei quadri che ho regalato, o venduto, o che sono stati spazzati via, ma più forte sento il bisogno di disegnare e realizzare cose nuove, idee che mi premono sulla punta delle dita. **Esmeralda Bretz**

Dov'è Esmeralda?
Ho fatto un sogno: *Il paesaggio è squallido, quasi lunare: crateri, sparsi qua e là, sembrano le orme gigantesche di un mostro che tutto ha distrutto durante il suo passaggio e che costituiscono un tragico avviso per tutti coloro che tenteranno di ricostruire.*
Lei si muove - impacciata, impotente - sulle rive di un torrente tumultuoso con le sponde totalmente prive di vegetazione, ma lo sguardo cerca, impaurito e curioso, qualcosa: improvvisamente, da un cratere sembra prendere vita un essere, prima informe e poi sempre più delineato. Si ferma e osserva quella orma gigantesca che sta formando qualcosa di molto più piccolo: improvvisamente da quell'ammasso di macerie spuntano due occhi trasparenti che mostrano un corpo nudo. E' trafitta dallo sguardo e cerca di fermare l'infinito che si è posato in quel piccolo spazio che la separa dalle due fessure. E quando il corpo dal quale nasce quello sguardo è completamente formato, finalmente anche gli occhi prendono luce e si posano su di lei.
Esmeralda si avvicina, con passi che esprimono, nello stesso tempo, timidezza e sicurezza. Allunga la mano cercando il calore di un altro corpo. Ma quegli occhi si abbassano, la mano si ritrae e lei rimane immobile ad osservare una speranza che se ne va.
Ritorna a passeggiare lungo il torrente contando i ciottoli che scricchiolano sotto i suoi piedi e compongono una stonata nenia con i pensieri. Poi, improvvisa e inaspettata, un'ombra ferma i suoi passi e ridà armonia ai suoni. Alza il viso e ritrova quello sguardo che timidamente allunga la mano, l'afferra con forza, quasi con prepotenza, e cerca di trascinare quel corpo su di un ponte che il mostro ha lasciato miracolosamente intatto. Ma lo sguardo è recalcitrante, s'impunta e le indica l'acqua che lambisce le due sponde. La osserva e cerca di capire; lascia la mano, abbraccia un enorme masso e lo fa rotolare fino a quando si ferma poco oltre la riva. Si sente prendere e........poi vede i suoi piedi vicini agli altri, appoggiati, in precario equilibrio, su quel masso, a pochi centimetri dalla riva. Finalmente comprende, ritorna a terra, afferra tanti piccoli sassi e, da quella prima postazione, li lancia qua e là nel torrente per formare piccole piramidi che affiorano dalle acque. E quello sguardo sta facendo la stessa cosa fino a quando sassi galleggianti diventano la bussola con la lancetta calamitata dall'altra sponda. Esmeralda comincia a saltellare leggera su quelle piccole, precarie piattaforme, ma non guarda il movimento della gambe, non stacca lo sguardo da quegli occhi che hanno riempito uno spazio angusto e squallido. Improvvisamente perde l'equilibrio, si appoggia istintivamente al ponte che, incapace di reggere il peso del

presente, cede immediatamente e viene trascinato via. Riesce ad aggrapparsi a una piccola piramide di sassi e ad issarsi, faticosamente, in piedi. Si guarda intorno, non trova più la trasparenza di quello sguardo, si sente persa, vuole tornare indietro, ma la paura delle mente è sconfitta dal desiderio del cuore che la porta sull'altra sponda. Comincia a camminare, si lascia alle spalle il torrente e si accorge che il rumore dei ciottoli calpestati si accorda con il mulinare dei pensieri. Ancora una volta, l'ombra, con la forza di un pugno che si apre in una carezza, arresta i suoi passi: Esmeralda la guarda e si accorge che quegli occhi trasparenti, che mostravano un corpo nudo, si sono vestiti di linee e forme sconosciute, ma familiari. Intorno a lei, ciottoli, deserti e crateri, ma dentro, voci, risate, pianti e... rumori che si accordano con il suono del silenzio. **Giuseppe Callegari**

Pensiero finale

Le ragioni dell'assenza di Esmeralda dal Piazzale del Santuario di Grazie sono avvolte in una fitta nebbia nella quale qualcuno sembra poter scorgere un'anima che, stanca e provata dalle fatiche del viaggio nel mondo materiale, abbia trovato pace in un'altra dimensione. Ma mi piace pensare che un giorno, non lontano, Esmeralda apparirà ancora, vestita di una sobria eleganza, con un trucco appena accennato, gli occhi tristi finalmente illuminati, la bocca che si schiude in un pudico sorriso e prenderà i gessetti, si accovaccerà sull'asfalto e, ancora un volta, sposerà il sacro con il profano, la tradizione con la modernità.

Alla fine, dopo aver completato il suo dipinto, sparirà, forse ritornerà nel piccolo paese bianco dove le voci continuano a rincorrersi in un alternarsi di soli e lune che non lasciano spazio al buio e alla disperazione.

Però lascerà scritto, non con i gessetti, ma con un pennarello indelebile: Bretz Esmeralda, Madonnara.

Ritratto di Madonnaro: ANNA DURANDO

Quando mi inginocchiai su di un marciapiedi per dipingere il mio primo volto della Vergine, sudavo freddo per la vergogna di dover lavorare in pubblico. Ma l'avevo voluto io, a dispetto dei miei genitori, e non mi arresi. Mi sentivo morire ogni volta che la gente mi offriva qualche monetina. Poi, con grande fatica, mi sono fatta le ossa…
…Alla fine, dopo essere stata per tante ore sull'asfalto, non ne potevo più, avevo le gambe gonfie e la schiena spezzata, ma avevo la sensazione di vincere: il pubblico, confrontando i vari disegni in gara, diceva che il mio era il più bello. E così è stato. **Anna Durando**

La sua storia

Racconta Anna: *Volevo sempre vincere, ma non ce la facevo, forse perché sono una donna, mentre quello dei Madonnari è considerato un lavoro da uomini, e più da vecchi che da giovani. Mi chiedevo se avessero mai premiato una ragazza. Invece, quest'anno, all'undicesimo tentativo, ce l'ho fatta. Mi ero già piazzata al terzo posto nel 1982, ma non mi bastava, non mi sarei mai arresa fino a quando non avessi conquistato il primo premio assoluto, quello che dà diritto di fregiarsi del titolo di Maestro Madonnaro. E ora che me lo hanno assegnato, mi sento molto orgogliosa, perché questo titolo non era mai stato attribuito a nessuna donna. Me lo sono conquistato con una riproduzione di una "Pietà" di Andrea Carracci.*
Piccola, minuta, Anna Durando non poteva farcela a sollevare il simbolo del primato nel gesto della vittoria e così è intervenuto il Sindaco di Curtatone e poi Nuccio Fava, presidente della Giuria che, lungo com'è, ha issato la scultura di Italo Manfredini sopra le teste di tutti, mentre un grande applauso travolgeva la giovane Madonnara, emozionatissima, al punto di non spiccicare una parola davanti al microfono ufficiale. **Gazzetta di Mantova, agosto 1987**
Anna Durando è nata a Cumiana, in provincia di Torino, il 26 ottobre del 1950, frequenta il Liceo e poi l'Accademia. Alla fine degli studi decide che vuole provare a girare il mondo guadagnandosi da vivere facendo Madonne sui marciapiedi e sull'asfalto. La sua famiglia, com'è facilmente immaginabile, non è d'accordo, ma Anna, imperterrita, non demorde e comincia la sua avvenuta. Infatti, fra un passaggio e l'altro a Grazie, lavora all'estero: Francia, Spagna, Olanda, Svizzera, Germania e Australia, dove si ferma cinque mesi, e negli USA. *Fuori dal nostro Paese il mio mestiere è meno conosciuto e suscita grande entusiasmo. In Italia è tutto più complicato, permessi, tasse per l'uso del suolo pubblico, qualche volta problemi burocratici. E poi qui si è più vincolati nel genere di lavoro: gli italiani preferiscono i soggetti sacri, in Olanda e in Germania mi sbizzarrisco di più.*
A Grazie arriva nel 1976, e nel 1982, vince il terzo premio nella categoria "Amanti del gessetto". Nel 1987 vince il primo premio lavorando per diciotto ore. Continua ad andare in giro per il mondo: *Sulla strada si impara un'infinità di cose, si conosce la gente davvero: è una dimensione diversa, anche difficile, soprattutto per una donna sola, ma molto stimolante.*
Per un certo periodo di tempo fa coppia fissa, non si sa se solo di lavoro, con Dario Rimoldi di Cislago che, logicamente, dopo la prima partecipazione a Grazie nel 1974, è cresciuto.
Quando la Durando vince a Grazie, di Madonnari veri, quelli che si guadagnano da vivere disegnando per piazze e vie, sono duecento circa. Ma di maestri, soltanto sette, e una sola donna

Anna si cimenta, non senza dubbi e indecisioni, anche con i disegni sulla terra e, nel 1990, realizza una bellissima Madonna in trono che fa ancora bella mostra di sé nel Municipio di Curtatone.
Poi di Anna si perdono le tracce; la notizia più accreditata sembra essere quella secondo la quale faccia l'infermiera o qualche professione paramedica in una struttura sanitaria di Torino.
A Grazie non si è più rivista.

Autoritratto
Quello del Madonnaro è un mestiere come un altro, anche se implica una scelta di vita non sempre semplice, ma l'importate è crederci.
Anna abita in un frazione di mezza montagna, dove va a riposarsi dopo ogni viaggio: *Amo questo posto, era casa di mia nonna. Quando smetterò, mi ritirerò qui e avrò cani, gatti, anche una mucca. Adoro gli animali e la natura, voto per i Verdi. Questa vecchia cascina l'ho messa a posto io stessa; mi piace suonare la chitarra, leggere Herman Hesse perché le sue sono storie di persone che vanno in giro per il mondo; ascolto musica rock, mi piacciono Springsteen, David Bowie, Gianna Nannini e anche Madonna perché è italiana ed è riuscita a diventare un personaggio. Mi piacciono Kandinsky e Picasso, però la mia vera passione è Tiepolo, lo è stata sempre, anche al liceo e poi all'Accademia.*
Facendo la Madonnara, non c'è da arricchirsi: dipende dalla generosità della gente che passa e ti guarda disegnare. Però da quello che si racimola si stima anche il proprio valore: infatti, se piaci ti danno di più. Poi si spende tutto fra viaggi e materiali. **Anna Durando**
Alla domanda se non sia un peccato che i disegni durino poco e che basti un acquazzone a cancellarli, risponde: *Forse, ma anche quello fa parte del vivere alla giornata. Cancellato un disegno se ne fa un altro.*
Quando vince a Grazie ci tiene a sottolineare: *Sono soddisfatta perché con me entra la rappresentanza femminile in un mondo che è sempre stato di soli maschi, fin dall'antichità.* Infatti, già dai tempi delle Crociate, i pellegrini si guadagnavano il viaggio verso Gerusalemme dipingendo la Vergine per strada.

Anna Durando e la stampa
Nel 1987 ha ampio spazio in giornali locali, come la "Gazzetta di Mantova", ma la si trova anche in testate nazionali, come "La Stampa", "Gente", la stessa televisione che le dedica ampio spazio in una trasmissione di Canale 5 condotta da Pippo Baudo, e il "Giorno" che scrive: *All'undicesimo tentativo ce l'ha fatta: Anna Durando, 33 anni, torinese, un bel sorriso e una faccia tonda e pulita, ha vinto il festival dei madonnari.*

Un sogno
Non ho mai conosciuto Anna e le informazioni che ho sono il frutto di ricerche fatte su di lei nella stampa dell'epoca e, soprattutto, rivolgendomi a quella banca-dati dei Madonnari che è Cesare Spezia. E sulla base di queste mi permetto di abbozzare una metaforica rappresentazione della sua vita e del suo modo di dipingere.
Piccoli granelli di sabbia irrompono sulla scrivania del quotidiano, del coerente impegno, dei valori, delle necessità e del vivere. La mano cerca di cancellarli, ma quel pulviscolo genera fessure limpide e profonde

che si posano dappertutto alimentando folate di vento, sincopate e silenziose, dalle quali non è possibile difendersi.
L'asfalto è vuoto e quei granelli si siedono sul trono di un deserto che conserva le impronte dell'oasi. La mano si posa incerta e traccia nuove linee che si sovrappongono a quello che era. Dalla sofferenza e dalla gioia di quel movimento, come per incanto, si forma un nuovo paesaggio, incerto e innegabile, che attende di avere vita.
La mano si ritrae
Gli occhi guardano
La mente rotea
Il cuore attende
La bocca si avvicina
Un soffio lieve e sull'asfalto si muove un traffico di relazioni, negazioni ed emozioni. Nuove linee si animano, cercano un condottiero, mentre un vento, nuovo e leggero, fa volteggiare granelli di sabbia che hanno gli occhi limpidi e profondi di acrobati che cercano il cielo. **Giuseppe Callegari**

Pensiero finale
Anna Durando non apparteneva alla categoria del Madonnaro sporco e straccione, anzi era la sua antitesi, sempre ben vestita, pulita, dai modi gentili, quasi un'educanda, ma lei era Madonnara dentro e voleva esprimerlo solo con il disegno. La sua persona veniva annullata e il tramite, il mezzo di comunicazione, fra lei e il mondo, era rappresento dai segni che tracciava per terra. In questo modo, Anna, è riuscita ad esprimere e suscitare emozioni, ma quelle che nascono dalle viscere e arrivano al cuore senza che il cervello riesca a vestire i soliti e stereotipati panni, non quelle mercificate e commercializzate che riempiono i cestini delle immondizie.

Ritratto di Madonnaro: PATRICIA MELANDER

Quando arrivai a Roma per la prima volta, nell'ottobre del 1983, la prima cosa che mi colpì furono i mendicanti. Non ne avevo mai visti così tanti. Non ero mai andata tanto a sud da sola. Perfino la luce mi sembrava strana, gli alberghi non si trovavano, e strane persone alla stazione che ti offrivano ospitalità. Fu un periodo assai duro. Ho passato buona parte dell'inverno alle prese con problemi di alloggio, poi ho incontrato Kurt Wenner che, allora, viveva qui e che mi sembra abbia elevato molto il livello del disegno su strada. **Patricia Melander**

La sua storia

Patricia Melander, nata a Liverpool nel 1949, rappresenta un po' un mondo a sé nella variegata galassia dei Madonnari. Infatti è impegnata socialmente e non ha nessuna difficoltà a schierarsi anche sui problemi che dividono la gente, pur avendo vissuto per molto tempo sulla strada.
Patricia è una donna dolce, e disponibile, ma la sua sensibilità sfocia in una durezza granitica quando si tratta di difendere dei principi, o di mettersi dalla parte dei più deboli.
Viene a Grazie, per la prima volta, nel 1982 e partecipa, compatibilmente con la giustizia italiana, con una certa assiduità. L'ultima volta si presenta nel 1994. Su di lei grava un provvedimento di espulsione a causa della sua attività politica, e una volta ha rischiato di essere arrestata mentre dipingeva sulla piazza di Grazie. Si riuscì a procrastinare l'intervento, ma nella notte venne prelevata nelle scuole, dove alloggiava con altri Madonnari. Fortunatamente la mattina successiva riapparve, pimpante e combattiva come sempre.
Ho cominciato facendo piccoli lavori, imparando molto da sola, viaggiando, passando molto tempo nei musei, guardando i lavori degli altri pittori e osservando come lavoravano, ma non ho mai avuto un maestro che si occupasse in particolare di me. Ho lavorato per del tempo con Kurt Wenner, preparandogli gli sfondi e le cornici con altre persone, perché i suoi lavori sono enormi.
Fare il pittore di strada è una grande esperienza, ma è molto duro. Non sopporto quando mi dicono se è stato il mio ragazzo a fare il dipinto. Sono contenta, invece, se mi dicono che gli piace il dipinto. Normalmente eseguo opere che richiedono un giorno di lavoro. A volte, sui più grandi, lavoro anche tre giorni, li tengo poi al massimo cinque o sei giorni coprendoli con la plastica durante la notte o se piove, poi sento la voglia di cominciarne uno nuovo. La gente che passa, spesso, ti racconta i suoi problemi, oppure ti domanda chi sei, e, generalmente, è molto cortese. La strada è un bel posto per stare. La Polizia, spesso, è tollerante e amichevole – almeno a Roma – ma la pittura su strada non è permessa nelle piazze principali come Piazza di Spagna o il Pantheon, o in tutti gli altri luoghi turistici della città. E' consentita in certe vie se i negozianti non protestano. Una volta, a Natale, fui allontanata da una piazza perché un gioielliere chiamò la polizia. Comunque, un paio di volte gli stessi poliziotti mi hanno messo dei soldi nel cappello. In Italia c'è il pubblico migliore che abbia mai visto. Quando il 14 e il 15 agosto 1982 sono andata a Grazie per il festival, ho parlato con gli organizzatori, e loro credono, come credo io, che bisogna creare una qualche organizzazione per i pittori di strada. **Patricia Melander**

La Melander diventa un caso politico

In seguito ai provvedimenti presi nei confronti della Madonnara inglese, si creò un movimento di sostegno e venne inviata una lettera all'allora Ministro degli Interni, Oscar Luigi Scalfaro, che fu firmata da molte persone e recitava così: *Egregio Ministro, i firmatari del presente documento protestano contro l'ordine di espulsione emesso nei confronti di Patricia Melander dalla Prefettura di Ragusa il 9 aprile 1985.*

Essi ritengono tale provvedimento lesivo dei principi di libertà e democrazia garantiti dalla Costituzione italiana, poiché si impedisce la libera circolazione di Patricia, pur non sussistendo nessuna motivazione plausibile. L'unica accusa che le viene mossa è di aver manifestato solitariamente e in forme non violente contro l'installazione dei missili a Comiso. Attualmente la Melander ha necessità di restare in Italia per continuare la sua attività riconosciuta meritevole di tutela dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Patricia ha intenzione di rimanere in Italia col pieno riconoscimento della libertà di movimento che è diritto di ogni appartenente alla Comunità Europea.

Chiediamo perciò la revoca immediata del suddetto provvedimento di espulsione.

Autoritratto

Un significativo autoritratto di Patricia Melander esce dalla lettera che lei invia, il 9 gennaio 1993, a Cesare Spezia.

Ciao Cesare, mi dispiace scrivere così tardi, ma ho perso il questionario che mi hai dato in estate. Non so se sarà utile, ma comunque, ricordandomi alcune delle questioni, ti scrivo un piccolo resumé. Mi hai chiesto della mia famiglia. Ho lasciato la mia casa giovane, sono stata triste e non andavo d'accordo con i miei genitori. Già a 16 anni andavo via da scuola, e a 17 sono partita proprio. Vivevo in Francia, ma viaggiavo: Spagna, Allemagna, Svizzera. Ho vissuto per 3 anni con un uomo francese e ho avuto una ragazza, Aima, e così mi sono fermata in Francia. Ho cominciato a pitturare subito. C'è stato il sessantotto e la vita in Francia era molto turbolenta, c'era molta repressione. Ho lasciato l'uomo con cui vivevo e sono partita con mia figlia. Vivevo della pittura in strada, ma proponevo quadri nei caffè o in strada. Spesso ho dovuto passare la notte al Commissariato. Vivevo molto anche al sud della Francia, in una comunità agricola, nelle case occupate, ecc. Cercavo una vita meno materialistica e non sapevo se l'avevo trovata.

Sono venuta per la prima volta in Italia negli anni '80. Volevo abitare solo a Roma, dove ho vissuto di murales, una vita dal volto duro. Vivevo un giorno con gente ricca (quella che mi pagava i murales) e l'altro sulla strada e in case occupate. In questo periodo ho incontrato tanti pittori e la mia pittura è diventata più interessante. Sono venuta alle Grazie. Ho studiato nei musei. Amavo l'arte: non era solo un modo di guadagnarmi la vita, ma proprio una passione. Ho perso contatto con l'Inghilterra e per 15 anni sono stata lontana dal mio Paese e non mi sentivo più inglese, non mi restava nulla di questo.

Negli anni '82 e '83 avevo deciso di andare verso il sud dell'Italia. Ero lontano anche da mia figlia, che vive in una comunità rurale in Francia, tranquillamente. La mia vita, invece, era avventurosa e girovagando di continuo dovevo mettere insieme la pittura, il viaggio, la creazione e il sociale. L'inverno lo passavo a lavorare nel sociale: occupazione di case, movimento contro la repressione, ad esempio, le donne "battute" (picchiate), movimento per la pace, ecc. Vedevo la mia vita proprio con questi due bisogni: creare, lavorare nel sociale, fare qualche cosa!

Andando in Sicilia mi sono messa, con passione, con la gente che cercava di cambiare le cose e mi sono subito sentita a casa mia: mi sono fatta tanti amici e poi mi sono messa a fare politica, quella che mi è costata cara. Sono stata espulsa a causa di una manifestazione (non violenta) contro i missili. E' stato

uno shock trovarmi, nel gennaio del 1986, all'aeroporto di Londra. Ci ho messo un anno per rimettermi. Poi ho deciso di ristrutturare la mia vita. Credo che la mia vita fosse diventata pericolosa e che, fondamentalmente, avevo bisogno di sicurezza e di pace, e anche di sviluppare tutte le cose che avevo imparato in tanti anni di viaggio.
Sono ritornata all'Università, sempre coinvolta in politica con movimenti anarchici e di sinistra. Mi sono laureata con una specializzazione in lingua francese. Partivo ogni anno per viaggiare tre mesi: in Francia, in Italia, non mancando mai le Grazie. Però la mia situazione in Italia era quella della latitanza e sono stata arrestata due volte ed espulsa. Il mio caso è stato al Parlamento Europeo, però non è stata trovata una soluzione.
Pitturare qui in Inghilterra è stato meraviglioso per alcuni anni. Andavo in piccole città fuori Londra. Era una novità e guadagnavo bene, ma, negli ultimi due anni, a causa della recessione e a causa della presenza di tele molto grandi e spettacolari, la gente dona poco. Ho cominciato l'anno scorso a fare ritratti. Ho uno studio qui a Londra dove abito da sette anni. Ho riallacciato i legami con mia figlia, ma non sono riuscita a partire per vederla perché c'è molto lavoro da fare. Ho cominciato il dottorato in Francese all'Università, dove lavoro a tempo parziale insegnando francese. Sto anche svolgendo un'attività di alfabetizzazione, cioè insegno a leggere e a scrivere ad adulti. E questo lo faccio in un quartiere di lavoratori a Londra. Dunque sono ritornata verso il sociale, quello che è necessario per restare sani.
Londra è una città dove i sogni possono facilmente dissimulare, è una città dove chi deve crearsi un modo di vita più umano per non essere inghiottito, lo può fare. Vivo, adesso, con una mia amica e credo di essere riuscita a trovarmi uno spazio qui.

Pensiero finale
E' affascinante avere un pubblico mentre lavori, e io lavoro molto meglio proprio per questo, ma è difficile trovare la chiave giusta per lavorare. A volte ci vuole del tempo per trovare la sensazione in sintonia con il pubblico. Spesso ho questo problema. Dipingere per strada è come recitare, bisogna prendere in considerazione il pubblico. **Patricia Melander**
In altre parole, bisogna trovare una forma di relazione con chi dovrà giudicare il Madonnaro attraverso il dipinto. E solo con l'amore si potranno ricevere delle risposte. Infatti, l'amore mette in gioco quell'inestricabile miscuglio di ragione e sentimento, di cuore e cervello che sancisce il rapporto con l'altro attraverso la realizzazione di ciascuno di noi.

Gli avveniristi

Ritratto di Madonnaro: ANDREA MARIANO BOTTOLI

Non capisco quell'atteggiamento da provincia sottomessa che invita insigni personaggi per formare una giuria di esperti (di chissà quali esperienze). Sarebbe molto meglio una giuria di persone che il Madonnaro incontra nel suo percorso composta, ad esempio, da sindaco, parroco, farmacista, la maestra, il gestore del ristorante e quattro ottantenni presi da fuori paese. **Andrea Mariano Bottoli**

La sua storia

Mariano Bottoli è insegnante di Disegno e Storia dell'Arte al Liceo. Nasce a Tuscolano Maderno (Bs) e, quando si sposa, si trasferisce a Monza. Viene da una famiglia (originaria di Bozzolo) di pittori, finiti gli studi, scappa da casa perché non ne vuole sapere di una vita "normale", ma accetta il consiglio della madre che lo invita ad andare a Grazie per, sono parole sue, *"mettersi vicino a Maria"*. E qui, sul sagrato, scocca la scintilla, anche attraverso il felice connubio fra i vecchi Madonnari e una generazione di giovani che cerca un mondo nuovo e sogna la libertà. Con Kurt Wenner, Cristina Cottarelli, Luciano Scalzotto, Bernard Von Und Zu Hessberg, Claudio Sgobino, fonda "Nuova Maniera", un innovativo contributo all'arte dei pittori di strada. Quella della Madonnaro, per Bottoli, non diventa un'attività di secondo piano neanche quando comincia ad insegnare, Naturalmente non si guadagna da vivere, ma appena può gira per le piazze a disegnare. Costituisce una figura fortemente innovativa nell'arte madonnara, soprattutto perché è alla continua ricerca di nuove sperimentazioni: un esempio è costituito dall'anamorfosi 3d. Bottoli è convinto di questa necessità proprio perché i disegni sulla strada, pur mantenendo intatte le caratteristiche originali, devono adattarsi al mutare delle condizioni socio-economiche. Scrive: *Disegnatori a terra, sì. Tutto l'anno, no! Solo alcuni e quasi mai per tutto l'anno e come unica fonte di introito. Gli interventi oramai sono sempre più variegati, sono finiti i tempi di Ugo Bonsio che faceva solo Giovanni XXIII, la scimmietta e l'Otello. Ora chi lavora a terra si sente bersagliato da richieste diverse e, a volte, curiose: facciate, interni, financo restauri, per non dire copie da foto di nipoti morti… ora questa selva di richieste diventano forma, prodotti, lavori che riempiono spazi più o meno pubblici e importanti, ma in ogni caso si diffondono oltre e al di là dell'asfalto. Le richieste più frequenti sono di basso contenuto artistico e di scarsa incidenza per una dimensione culturale dell'immagine, ma ve ne sono anche di più alto impegno fino a proiettare l'autore in circoli o giri di conoscenze che tengono in ben diverso conto l'operato suo. Si deve assolutamente considerare che in quella circostanza la memoria della piazza di Grazie è un album, un campionario di possibilità, di tecniche, di eventualità proponibili a questi nuovi richiedenti e in quei momenti Grazie vive nella mente di coloro che nella loro "Madonnarità" hanno trovato un momento di verifica, di acquisizione, apprendimento, stimolo culturale-figurativo. Nessuno crede più che il 15 di agosto sia solo il 15 di agosto…la sagra si diffonde (per le conseguenze in chi la sa sfruttare) su muri di appartamenti di chirurghi milanesi. Il tratteggio fitto di Manfred* (Stader) *diviene una integrazione di parti mancanti in un cortile seicentesco di Monza. Nessuno poi pensi che il 14-15-16 agosto delle Grazie sia una circostanza che non interferisca sulle arti e sulla considerazione che gli italiani hanno del loro patrimonio artistico.*

Bottoli sperimenta in molte direzioni. Infatti partecipa a performance teatrali con un gruppo che ha lo scopo di organizzare e promuovere le compagnie per disabili, e cerca anche di dare un suono, una voce all'immagine esibendosi come è successo ad Albino,

(Bg) durante il nono Raduno Francescano dei Madonnari, accompagnato dal violinista Luca Rastrelli.
Con Bottoli tramonta l'era del Madonnaro romantico per far posto ad una figura più pragmatica che si presenta a Grazie per cercare di avere delle opportunità. Ma Bottoli non è il killer, è solo l'esecutore testamentario di una tendenza che era presente fin quasi dagli albori: Grazie doveva servire per ottenere qualcosa dopo. Una volta erano le tappe, poi sono subentrate altre cose, anche la ricerca di un posto fisso qualunque, come richiedeva Esmeralda Bretz.
Il rapporto con i Madonnari, cosiddetti romantici, come Toto "Straccetto" De Angelis, Pino Vommaro, Ilaria Corno, è ottimo, non c'è relazione di sudditanza o di altezzosa supremazia, ma solo e, soprattutto, un grande rispetto. Straccetto e Mariano fanno dipinti insieme a Grazie, realizzando una felice commistione fra le capacità grafiche pittoriche e tecniche di Bottoli e la propensione per il colore di Straccetto. E così, probabilmente si è fatto felice Antonio Grillo che aveva detto: *Vorrei un buon disegno, ma mi manca la tecnica. Mi servirebbe un disegno di Andrea Bottoli accompagnato dal mio colore.*
A Grazie, Mariano trionfa nel 1986 con una composizione ispirata al Tintoretto, con questa motivazione: "Notevole padronanza delle tecniche con una composizione di ardita concezione prospettica, pur rimanendo nell'ambito della tradizione". Nel 1980 aveva vinto nella categoria "Amanti del gessetto". I suoi premi, sul piazzale di Grazie, non si contano, e, anche quando non vince, le sue opere sono sempre all'attenzione di tutti. Tuttavia, per non perdere l'abitudine, trionfa fra i Maestri nel 2014
Anche dal punto di vista fisico realizza, con gli anni, complete metamorfosi. Infatti adesso è rasato, mentre una volta: *Al terzo posto una specie di Rasputin giovane, lunga barba a punta e altrettanti lunghi capelli. Andrea Bottoli, abita a Monza, ma ha ascendenti mantovani, a Bozzolo, ed è abituale frequentatore del Ferragosto di Grazie.* **Renzo Margonari, 1985**
Ha conquistato il primo premio anche a Nocera Inferiore, una manifestazione gemellata con quella di Grazie. E dovunque vada, ottiene premi e riconoscimenti, anche all'interno delle chiese, non solo sui sagrati. Infatti ha operato nella chiesetta di S. Francesco di Moiana-Merone (Como) realizzando due grandi dipinti posti sulle pareti della chiesa, raffiguranti la Madonna del Rosario e San Francesco. Il trittico collocato in sacrestia, raffigurante San Francesco che scaccia i demoni, e ancora la Via Crucis. Bottoli non ha inserito in singole stazioni i diversi episodi della Passione, ma ha raffigurato il viaggio di Gesù verso il Calvario in una sequenza continua. La quindicesima stazione, la risurrezione di Gesù, rappresenta in maniera innovativa il tema della risurrezione dei morti chiamati verso Cristo risorto, raffigurato in una grande tela che scende dalla volta sopra l''altare.

Che cosa dicono di lui

Va a Petritoli, in provincia di Ascoli Piceno, realizza "L'annunciazione" e ispira questo commento: *Il dipinto consta di due parti, che, a ragione della forma, ho immaginato come se provenissero da un unico "corpo".*
Le ho "viste", infatti, come le due metà di un cilindro, di un cofanetto o di una sfera, come due parti "speculari", che si richiamano a vicenda e testimoniano la loro "comunanza" attraverso l'arancione del fondo delle due nicchie, in cui i due personaggi – l'angelo nunziante e la Madonna – sono collocati.

Ho pensato a due elementi complementari, sintetizzabili in "domanda e riposta", elementi immaginati presenti nel "cofanetto", quando chiuso, e appartenenti ad un tutto indifferenziato e indifferenziabile. E' "l'apertura del cofanetto" che consente la differenziazione, la separazione, attraverso la quale "la domanda" può prendere forma ed esplicitarsi.
Ma la sorpresa è che, all'apertura e al potersi proporre della domanda, immediatamente fa da specchio "la risposta". L'anima rivela la sua antica sete, ma in quel preciso istante scopre la sua fresca fonte. Ossia "domanda e risposta" sono rivelate dalla differenziazione, si appartengono e si aprono insieme. "Le due metà" si osservano, si parlano, si accarezzano, dialogano. La differenziazione, scaturita dall'unità, permettendo il porsi di "domanda e risposta", consente un chiarificarsi della coscienza, del significato, tale che niente può essere più come prima, dopo la consapevolezza che dal destino è stata "partorita". Qualcosa filtra attraverso la linea di confine (immaginaria e, tuttavia, percepita), ed è ciò che ha raggiunto la sua "maturità", sia che si tratti della consapevolezza di una necessità fisica, che della fioritura di un pensiero, decantato e prezioso. Il destino che l'angelo rivela a Maria, è parte della totalità di lei, del suo progetto di vita, le appartiene. Questo è affascinante e, al tempo stesso, estremamente confortante da un punto di vista del nostro cammino interiore. **Luciano Galassi, marzo 2007**

Che cosa dice agli altri

Scrive sul giornale dei Madonnari*: Generalmente non conviene sembrare troppo straccioni, il rischio è che la gente ci creda…e sembra strano, ma quando la gente ci crede e ti butta i soldi per quello, finisci per crederci anche tu. Allora smetti di curare il tuo disegno e non lavori più per farlo bello. Ti sembra che un lavoro elaborato, con riferimenti all'arte colta, stoni con la tua figura e la gente non butti più soldi…*
Incoraggiare l'invenzione dell'immagine è la chiave che può far crescere la manifestazione, partecipanti, cultura figurativa, divenendo così polo alternativo a quelle pretese sole manifestazioni d'area che sono le gallerie, per le quali stendo un pietoso velo per sede non adeguata.
Vero confronto, vera scuola, occasione rarissima di vedere in tempo reale l'esecuzione, vorrei spingere a forzare i paragoni con esposizioni annuali dell'Accademia di S. Luca a Roma e delle mostre all'aperto di S. Rocco a Venezia. Forse nemmeno allora (1650-1800) vi era una così formidabile possibilità di veder le cose nel loro farsi. E non si abbiano timori di imbarbarimento delle arti…Finchè nel recinto in fianco altre categorie si produrranno nella copia dei classici, non potranno nascere dei mostri dagli asfalti circonvicini, giacché verrebbero subito scacciati da Michelangelo, dal Merisi, dai Raffaelli vari che restano sempre a protezione dei Madonnari.
Molti di noi non si sono mai prodotti in immagini proprie perché non sono ancora riusciti a pensarne di più belle di quanto i nostri Maestri-guida, o numi tutelari, abbiano fatto. Non ho ancora fatto meglio di Tiepolo (in un luogo in cui occorre bene figurare) nel sostituire una immagine mia a opera sua.
Non v'è altro da dire se non che Grazie è (ed è bene che lo sappiate anche voi) un polo della cultura figurativa…che altre vie si prendano che non le danarili gallerie, che Grazie vive fuori dai suoi confini, che Grazie si pensa sul vedere copertine di libri con Madonnari…che alla Padania vanno i pensieri quando, in gessi policromi, si fanno fondali per sfilate di moda, che a quell'indirizzo giungono benedizioni quando la copia dei classici sale all'onore delle vetrine del centro…e altro…e altro come la pioggia che bagna il mio ultimo lavoro, e per principio dei vasi comunicanti anche quelli che se ne stanno nei vostri laghi di canne e loto ripieni… **Andrea Mariano Bottoli**

Pensiero finale

Mariano Bottoli racconta e vive la storia del Madonnaro moderno, che non presenta più carte d'identità con la scritta: "disegnatore girovago", ma ha punti di riferimento sicuri, a cominciare dall'attività lavorativa, più o meno fissa, e dalla casa. Racconta la storia di persone che, una volta finito il compito quotidiano, invece di coricarsi su comode spiagge a farsi cullare dalla brezza, preferiscono indossare calzoncini corti, magari a torso nudo, per inginocchiarsi per terra e stupire per la capacità di copiare. Ma con Bottoli si passa dal copiare al fare. Infatti, non si chiede di essere giudicati solo per la capacità di imitare perfettamente un celebre dipinto, e si mette in gioco la consapevolezza che le qualità tecniche possono essere messe a disposizione di un contenuto che viene dal cuore, dalla mente e dalle viscere, ed è in grado di armare la mano affinché esegua.

Ritratto di Madonnaro: EDGAR MÜLLER

Edgar Müller nasce a Colonia il 10 luglio 1968. Partecipa molte volte al raduno di Grazie. Arriva nel 1993, e nel 1994 passa Madonnaro Qualificato perché vince. L'anno successivo bissa il successo nei "Qualificati" e nel 2005 vince fra i Maestri.
E' il leader indiscusso dei Madonnari tedeschi; molto riservato e schivo, non sorride quasi mai e non alza mai lo sguardo dal proprio lavoro. Tuttavia, la sua è una apparente introversione che dipende da una scarsa conoscenza della lingua italiana. Infatti, una sera, a casa mia, in un misto di inglese, tedesco, italiano e mimica prende in giro l'amico Wosik "colpevole" di non ridere mai. In un'altra occasione, nel bel mezzo di una discussione su arte, Madonnari e problemi del mondo, si alza, si avvicina a Isa, mia moglie e, con gesti e parole, le chiede come mai il suo basilico in Germania è basso mentre quello del nostro cortile così alto.
Si guadagna da vivere facendo perfomance in tre dimensioni in tutto il mondo.
Nessuno riesce, forse neanche Wenner, a rendere la strada un capolavoro a tre dimensioni come Edgar Müller, l'artista tedesco che da anni disegna le sue opere su strade, marciapiedi, cemento e selciato. I suoi disegni hanno dell'incredibile. Se osservati dall'esterno della "tela", sembrano tridimensionali, soprattutto quando Müller arruola figuranti che si posizionino sopra l'opera per dare ancor di più l'idea che si tratti di uno scenario reale e non di un semplice disegno. Ma ciò che davvero sconvolge è che l'artista in questione sia a tutti gli effetti un autodidatta nella sua disciplina.
Egli afferma di trarre spunto dalla pittura illusionista tridimensionale, ma di reinterpretarla al fine di creare una nuova forma d'arte ed un nuovo stile che dia ad ampie aree metropolitane un nuovo look, sfidando le percezioni dei passanti. L'osservatore quindi diventa parte del nuovo scenario. Pensate a quanto potrebbe essere bello avventurarsi all'interno di una folta foresta per andare al lavoro, passeggiare lungo una spiaggia caraibica nel tragitto casa – supermercato o tuffarsi tra le rapide di un torrente di montagna dopo essere andati a prendere i figli all'asilo. Le opere di Müller sono un'ottima alternativa alle brutture delle grandi città e consentono per un momento di dimenticare il tran-tran giornaliero e di sognare di essere altrove, a migliaia di chilometri di distanza, pur rimanendo sotto casa.
Nel 2009, alla Stazione Centrale di Milano, realizza una bellissima opera di *street painting 3D***.** Questa sua opera, la prima in Italia, copre una superficie di oltre 40 mq e sfrutta la tecnica del *trompe-l'oeil* (letteramente "inganna l'occhio"), una tecnica pittorica in uso già nell'antica Grecia e a Roma che consiste nel dipingere uno sfondo apparentemente reale su di una parete, per farla sparire alla vista. Il dipinto di Müller fa sembrare che il pavimento si apra su una vallata austriaca.
Ha fatto opere di grandi dimensioni in Francia, Germania, Inghilterra, Giappone. Per realizzare un'immagine di 250 metri quadrati impiega anche cinque giorni, oltre al lavoro di tutti gli assistenti.
In pratica è diventato un industriale della strada.

Ritratto di Madonnaro: EBERHARD MÜNCH

Eberhard Münch, nasce a Wiesbaden (Germania) nel 1959. Comincia presto a girare con l'amico Manfred Stader, e a Roma conoscono Kurt Wenner. Insieme vengono a Grazie, con pochi soldi e tante idee. Per primo vince Wenner, poi, nel 1984, è la volta di Stader: *E' stato scelto Manfred Stader, 26 anni, tedesco federale, a cui è stato assegnato il primo premio, precedendo Kurt Wenner, residente a Santa Barbara in California e già vincitore lo scorso anno. Terzo classificato Tino Saggiomo, italiano, 47 anni, ma residente a Maastricht in Olanda. Premio speciale per Antonio Grillo".* **Gazzetta di Mantova, 17 agosto 1984**

Nello stesso anno Münch vince fra gli "Amanti del gessetto". E, come un novello Giulio Cesare, *viene, vede e vince*. Infatti, nel 1985 vince anche fra i Madonnari.

Ecco la descrizione che diede Renzo Dall'Ara: *Quando è montato sul palco delle autorità, l'ha fatto con un balzo solo e poi ha alzato le braccia unite, come fanno i pugili. Solo che era tutto nero, a parte il lampo degli occhi azzurrissimi, e perfino i capelli lottavano per apparire biondi. Dovendo dargli un titolo, sarebbe stato calzante quello di "Carbonaio trionfante", mentre Eberhard Münch, 26 anni, germanico di Wiesbaden, era il Madonnaro 1985, vincitore dell'annuale Incontro Nazionale delle Grazie, tredicesimo nella storia della manifestazione di Ferragosto. Troppo giovane ruspante per soffrire di dubbi storici, e poi siamo entrambi nella C.E.E. e nel Patto Atlantico, restava comunque che il "crazie, crazie, io molta contenta" era sottolineato da un marcato accento tedesco e faceva ballare il tavolino della storia, 137anni dopo Curtatone e Montanara, la battaglia di casa. Tra l'altro, a doverlo proclamare vincitore era Walter Boni, Procuratore della Repubblica di Mantova, Presidente della Giuria e, nelle ore libere, acuto osservatore delle vicende risorgimentali, ma tant'è. Questi Madonnari amano essere chiamati "Figli del vento" e non hanno né confini, né nazionalità. Il giovane Münch, poi, risultava continuatore di una travolgente serie germanica, perché l'anno scorso s'è imposto Manfred Stader, anche lui di Wiesbaden, e, nel 1983, quel Kurt Wenner che sarà di Santa Monica (California), ma trova le sue radici lungo il Reno nibelungo. Questo, dunque, è il momento della scuola madonnara germanica, sostenuta, fra l'altro, da robusti sostegni tecnici: Münch ha proposto alle Grazie una composizione ispirata alla "Madonna della seggiola" di Raffaello, ma con audaci soluzioni prospettiche e una originale ideazione compositiva di un'opera del patrimonio classico. Insomma il ragazzone made in Deutschland a disegnare e a colorare così non l'ha certo imparato in strada, ma sono i risultati che contano e sulla superiorità del biondo Eberhard non ci sono stati dubbi.* **Gazzetta di Mantova, 17 agosto 1985**

Poi, a Grazie non si vede più e si da a nuove esperienze, dipingendo strade con una nuova forma di pittura: *3D street painting,* che prende spunto dall'anamorfosi, che è stata utilizzata per rinforzare l'altezza ottica nella pittura del Rinascimento e del Barocco. Per Münch e compagni è un modo per mostrare, miracolosamente e spettacolarmente, a tre dimensioni, la superficie orizzontale dell'asfalto.

Infatti, Münch, insieme a Wenner, Muller e Stader, è ora ammirato in molte città del mondo ed in eventi pubblicitari e promozionali.

Ritratto di Madonnaro: TOMOTERU SAITO

Tomoteru Saito, "Tomo", nasce a Osaka in Giappone, si laurea in architettura e per qualche tempo esercita la professione a Tokio.
Lascia la sua attività e viene in Europa e, a Firenze, dove decide di vivere, incontra Claudio Sgobino, che gli fa scoprire l'attività del Madonnaro. E da quel momento comincia a girare l'Europa e il mondo facendo questo mestiere. Infatti, oltre ai paesi europei è un assiduo frequentatore delle manifestazioni di strada negli Stati Uniti, in Messico, a Honk Kong.
A Grazie vince due volte il primo Premio fra Maestri Madonnari: nel 2000, e nel 2001, con il disegno tratto da un'opera di Bourgerot, pittore francese dell'Ottocento. Va anche a Nocera Inferiore e ottiene il premio della Giuria Popolare.
Dopo la prima vittoria a Grazie dichiara: *E' un'emozione unica, indescrivibile. Ho scelto di rappresentare "L'estasi di S. Teresa" del Bernini perché l'ho sempre voluta provare, ma è complicata. Ho lavorato molto per questo risultato. Sono in Italia da qualche anno. Prima ho provato a dipingere sulla strada, ma non sapevo nulla della parola Madonnaro. Poi ho studiato a Firenze, dove ora vivo.*
"Tomo" è un artista eclettico, che realizza performance particolari e innovative: ad esempio, riesce a mettere insieme il tango con la pittura, oppure il canto con la pittura, sviluppando, in questo modo, originali idee del sempre prolifico gruppo fiorentino guidato da Claudio Sgobino. Si realizza così una coesione fra due arti effimere: la danza e la pittura del Madonnaro. Niente, probabilmente, ha più passionalità del tango per sottolineare la bellezza di un momento destinato ad appassire come un fiore. Attraverso la multimedialità cerca di stabilire una commistione tra forme e cromaticità del segno grafico, e movimento e armonia delle note musicali.
L'artista giapponese fa esperimenti dipingendo e miscelando pastelli e ciottoli di Firenze, brillantini, semi, metallo, fiori e foglie. Riesce a fare, e molto bene, un po' di tutto: dai murales alle opere in 3D.
"Tomo" non è un grande parlatore, con la lingua italiana ha ancora qualche difficoltà, e molto laconicamente afferma: *Se vi sono buone opere, si ottiene più donazioni, e se non ci sono, non si ottenere niente. Semplice. Molto semplice.*
L'artista giapponese è un convinto ambasciatore della manifestazione di Grazie nel mondo e Lorraine Thompson, forse vedendolo lavorare, scrive: *Lavorano sotto il caldo sole a Grazie di Curtatone, in Italia. Come i marciapiedi di Santa Barbara, San Rafael e Missione Viejo, in California. Lo fanno per lodare Dio. Lo fanno per rimanere puliti di droga e violenza delle gang. Sono trenta e qualcosa di studenti dei college americani. Sono ottanta artigiani italiani. Sono adolescenti e latino americani, graffitari e pittori. Sono Madonnari, un gruppo eterogeneo di artisti internazionali che utilizzano il gesso e pastelli per creare grandi dipinti sacri su strade, marciapiedi e le piazze di tutto il mondo.*
Amo l'interazione con la folla, ha detto Mark Cummings , un Madonnaro statunitense che lavora a Firenze. Probabilmente, anche Tomoteru Saito, detto "Tomo", cerca, fra la folla che lo circonda quando realizza i suoi capolavori, un modo per sentire e per essere e, forse, per diventare.

Ritratto di Madonnaro: KURT WENNER

Ho cominciato a dipingere sulla strada circa due anni fa. Ero già pittore, stavo viaggiando, e non volevo essere obbligato a rimanere in un unico posto. Avevo un lavoro, che ho lasciato perché volevo una mia propria libertà e questo, forse, è il modo giusto, almeno per me, di far coincidere la mia libertà personale con la capacità di sostenermi, e ci sono pochi lavori che lo permettono. **Kurt Wenner, 1984**

La sua storia

E' californiano di S. Barbara. Dopo aver finito i suoi studi presso la Rhode Island School of Design e presso l'Art Center College in Pasadena, ottiene l'incarico di lavorare presso la NASA come disegnatore al progetto Voyager. Il suo lavoro oscilla fra la pittura di paesaggi extraterrestri e informazioni scientifiche: fantasia e realtà. Sempre alla Nasa, Kurt ha la possibilità di creare pitture concettuali su progetti di avanguardia.
Ma tutto questo non lo soddisfa pienamente e decide di abbandonare il lavoro per venire a Roma, dove può studiare e copiare direttamente i grandi maestri del '500. Le capacità tecniche e l'uso dell'anamorfismo (particolare tipo di prospettiva) uniti all'amore per l'arte classica del manierismo italiano traspaiono in modo evidente dalle sue creazioni e invenzioni.
Un giorno, passeggiando vicino alla Fontana di Trevi, avviene il primo incontro con i Madonnari. Sono i tedeschi Manfred Stader e Eberhard Münch. Kurt si avvicina, iniziano a parlare, fanno amicizia e ben presto gli viene chiesto di provare a dipingere con loro. Inizia così, quasi per scherzo, l'approccio a questo tipo di pittura. Kurt comincia a disegnare nella piazza della Stazione Termini uno straordinario Mosè michelangiolesco. Il pubblico osserva ammutolito da tanta abilità e commenta a bassa voce per non disturbare. L'arrivo a Grazie è di quella stagione; Kurt non ha ancora 25 anni, ha realizzato solo tre disegni su asfalto (a Roma e a Berlino), ma Manfred è certo che ci siano buone speranze. Dopo un lavoro massacrante di quindici ore arriva la vittoria. Lui e Manfred ricevono una medaglia d'oro, mentre in realtà speravano di guadagnare qualche soldo per tornarsene a Roma. Dopo la delusione e l'inutile tentativo di barattare la medaglia (Kurt scopre che è solo dorata) con un compenso, ritornano a Mantova, ma qui nessun albergo è disposto ad accoglierli, sporchi come sono di polvere. Si salvano mostrando la medaglia vinta. La mattina dopo prendono il treno per Roma con una promessa: non mettere mai più piede al festival delle Grazie. Ma si sa, la vita è piena di ironia, e infatti, dopo un anno, ritorna e dopo aver rivinto, Kurt decide di trasferirsi proprio nel piccolo borgo, adottato dalle vecchiette del posto come nipote dalle maniere gentili. **Renzo Margonari**
Vince fra gli "Amanti del Gessetto" nel 1982, fra i Madonnari nel 1983 e fra i Maestri nel 1986.

Wenner e la stampa

A Grazie c'è una specie di Superman del gessetto, il californiano Kurt Wenner, provvisto oltretutto di una rilevante cultura artistica personale e abilissimo regista di se stesso. La squadra televisiva della National Geographic Society lo ha filmato e intervistato come un esempio di artista di strada vagabondo e capace di grandi cose. Wenner si prepara da sé i gessetti riesumando procedimenti antichi, con vantaggi di esecuzione, ma anche di prezzo. **Gazzetta di Mantova, 1986**
Kurt Wenner, californiano, 27 anni, l'aspetto fiero e romantico del bohémien. A 21 anni ha lasciato gli USA per studiare l'arte nella vecchia Europa, la terra dei suoi avi. Sognava le grandi tele, gli affreschi

e la gloria. Ha scoperto, viceversa, l'arte dell'asfalto, le grandi figure colorate che si dipingono sui marciapiedi, un po' per amore e un po' per vivere, e ne è diventato un maestro. **Il Giorno, 1986.**
Fra i maestri c'è un indiscussa star del "madonnarismo" internazionale: è Kurt Wenner, un giovane che sembra uscito da un romanzo, alto, biondo, barba ben curata, buone maniere. A Grazie è di casa e partecipa alla manifestazione da sei anni e tutti lo guardano con molto rispetto. Si è talmente innamorato di questo tipo di pittura che lo ha introdotto anche in USA , dove viene chiamato ad insegnare nelle scuole di S.Barbara in California. **Il Messaggero, 1987**

Wenner e le polemiche con la Pro Loco

La nuova corrente, 25 o 30, per lo più stranieri, si raduna attorno ai due leader Kurt Wenner e Manfred Stader e si vuole svincolare dalle regole che impongono soggetti sacri e misure rigide. Accetta ancora l'egida dell'A.M.I., ma chiede libertà di soggetti e di guadagni. **L'Espresso, 1987.** (Questo gruppo dà inizio ad un nuovo tipo di pittura a gessetto con il nome di "Nuova Maniera". Si veda ritratto Bottoli).
In pratica Kurt Wenner non si accontenta di essere geniale e osannato, ma vuole fissare le regole del gioco e il primo luglio del 1988 invia questa lettera all'A.M.I.: *Con la presente relazione desidero farmi carico delle richieste e dei suggerimenti di un gruppo di giovani Madonnari che non hanno modo di esprimersi nella struttura organizzativa dell'A.M.I…. I giovani Madonnari non sono artisti folklorici, non rappresentano più quella vena di spontaneità artistica popolare, vengono infatti da esperienze accademiche e con un bagaglio artistico e culturale notevole…Il concorso di Grazie rischia di diventare una "via Crucis" dei Madonnari quando essi vogliono cimentarsi in lavori complessi, su di una superficie non adatta e in un totale di ore non sufficienti. Oramai neanche i titoli, i rimborsi e i premi valgono come gratificazione per i Madonnari professionisti, che si sentono poco realizzati sulla piazza. Per tutte queste ragioni chiedo che il Comune di Curtatone prenda in considerazione i seguenti suggerimenti:*

1) *Creare uno spazio espositivo per stampe e fotografie delle opere eseguite nelle varie piazze del mondo;*
2) *allestire uno spazio espositivo riguardante la manifestazione dei Madonnari, dal 1973 ad oggi;*
3) *mettere a disposizione sulla piazza uno spazio dove si possano esporre le opere mobili (tele) dopo e durante il concorso…Ribadisco che le opere su tela o su carta restano la soluzione più adatta, la quale, tra l'altro, ha una sua cultura artistica nei paesi nordici. Auspico, perciò, che il Comune di Curtatone stili un regolamento che prenda in considerazione l'uso delle tele e ne impedisca gli eventuali abusi;*
4) *promuovere momenti di incontro e di contatto con esperienze didattiche fra Madonnari e Amanti del Gessetto in modo che il livello qualitativo dell'opera cresca e possa essere veramente rappresentativo di un modo di essere e di lavorare…*
5) *creare un minimo di direzione artistica nell'attività dei Madonnari controllando, per esempio, che le opere siano eseguite con materiale artistico permanente (cioè con pastelli composti da pigmenti permanenti) su superfici opportunamente trattate, che le opere non vengano trattate con fissanti, che siano coperte con plastica nell'eventualità che debbano essere trasportate, accompagnate da una spiegazione sul trattamento dei dipinti a pastello.*

Auspico che vengano presi in considerazione questi suggerimenti per far sì che i Madonnari vengano rappresentati in modo adeguato, però non vorrei che essi venissero interpretati come critica o come polemica, tanto più che gioverebbero alla manifestazione in se stessa e quindi al Comune.

Sono disponibile a collaborare con il Comune di Curtatone e con l'organizzazione, mettendo a disposizione stampe e strutture pubblicitarie per gli incontri internazionali.

Il primo agosto del 1988 Flavio Sirio getta benzina sul fuoco e invia una lettera alla Gazzetta di Mantova: *Signor Direttore, le chiedo di ospitare questa mia dichiarazione: io sottoscritto Flavio Sirio…parteciperò al concorso dei Madonnari 1988 se saranno rispettate le seguenti condizioni:*

1) *tutti i Madonnari presenti alla gara dovranno avere le stesse agevolazioni che sono state offerte al sig. Kurt Wenner. Non è giusto che il signor Kurt abbia una casa del Comune, mentre tutti gli altri sono costretti a dormire all'aperto. Questo è vergognoso. Io chiedo uguaglianza per tutti i Madonnari partecipanti;*
2) *dovrà essere vietata la vendita dei prodotti del sig. Kurt Wenner nel periodo della manifestazione per non influenzare in suo favore tutte le persone che dovranno giudicare le opere realizzate;*
3) *durante la gara tutti i Madonnari, sia gli allievi che i maestri, dovranno confrontarsi in modo corretto e onesto: chi inizia prima, come è già successo negli anni precedenti, dovrà essere espulso senza alcun compenso;*
4) *non devono più esistere dei Madonnari fuori concorso: tutti devono partecipare alla gara e impegnarsi al massimo per arrivare ai primi posti.*

Mi auguro che il signor presidente esamini attentamente le mie richieste per evitare che la manifestazione sia solo a favore dell'industria di Kurt Wenner e dei suoi collaboratori stranieri.

Io e gli altri Madonnari anziani non siamo disposti a fare da cornice al sig. Kurt e questa manifestazione deve essere un giorno di festa e di allegria per tutti e non di umiliazioni per noi Madonnari italiani.

A queste due lettere risponde l'A.M.I. in data 11 agosto 1988:

1) Alcuni anni fa, nell'euforia della Fiera, al madonnaro Kurt Wenner fu ventilata la promessa di un'abitazione nel nostro Comune, dovendo egli stesso lasciare la sua casa di Napoli per sfratto. In seguito, la Pro Loco di allora, per ragioni umanitarie, si assumeva le responsabilità per la situazione che si era creata sulla base di tale promessa e collocava provvisoriamente il Madonnaro Kurt Wenner in un fatiscente caseggiato di Grazie, ubicato in via Madonna della Neve. Il locale era privo di acqua e di elettricità e in vendita presso un'agenzia. Successivamente si presentava la necessità di dover usufruire dei locali rimasti liberi dello stesso stabile durante la Fiera. La Pro Loco, allora, provvedeva a riallacciare il sistema elettrico e il Comune a ripristinare il pozzo, soprattutto per i servizi igienici. Lo stesso Comune iniziava i contatti per l'acquisto del locale. Quindi, solo da poco meno di un anno lo stabile è di proprietà del Comune, che, da parte sua, ha già sollecitato Kurt Wenner a lasciare liberi i locali per poterli ristrutturare. Nel periodo della fiera vi soggiornano: Del Medico Luigi, Morgese Domenico, Pesce Antonio, Tuccio Giuseppe, Corsi Ugo e altri; tuttora vi soggiorna Grillo Antonio;

2) da alcuni anni è stato allestito, in via sperimentale, uno stand del Madonnaro, allo scopo di mostrare opere diverse dal disegno per terra. Effettivamente Kurt Wenner, trascurando questa possibilità, ha esibito i suoi prodotti vicino al suo capolavoro, come dépliant e cartoline dei suoi migliori prodotti, che, però, non hanno influenzato la Giuria, visto che Sirio Flavio è stato prescelto per realizzare il manifesto e non Kurt Wenner;

3) risulta vero che in passato alcuni, sfuggendo ai controlli degli organizzatori, hanno trattato lo spazio loro riservato con materiale in grado di rendere meno ruvido un pessimo asfalto. La manifestazione ha un orario di inizio e va rispettato. L'organizzazione prevede sanzioni, ma solo per coloro che eseguiranno il lavoro con trascuratezza o senza finirlo.

Wenner e il papa

Nel 1991, Wenner dà vita ad un progetto di un immenso dipinto da realizzare sul sagrato delle Grazie in occasione della visita di Giovanni Paolo II al Santuario. L'opera, gigantesca, raffigura il Giudizio Universale e viene realizzata a gessetti da un équipe internazionale di Madonnari. Il Papa esprime la sua profonda ammirazione, ringrazia l'artista e con un fuori programma, su richiesta del sindaco, chiede un gessetto bianco. Si china sull'asfalto e sigla l'opera con il monogramma della Vergine e una stella. E' questo il culmine della carriera di Wenner come Madonnaro e, allo stesso tempo, la conclusione di un percorso di questo tipo.

Nel frattempo Kurt si stabilisce in zona, nell'antica Rocca di Montanara, con la famiglia, e per i mantovani continua ad essere il "Madonnaro americano", un'etichetta, a volte pesante, che non rende giustizia di un percorso umano e artistico di caratura internazionale. Come un novello Giulio Romano (che tanto lo affascinò nel suo primo viaggio a Mantova), in Kurt si ritrova quella formazione globale che lo rende l'ideatore di un sistema organico di residenza all'antica che negli USA trova ancora grandi possibilità. I temi affondano nel mito classico come nel melodramma, rievocando le muse del Parnaso come il mozartiano Flauto Magico. Ovunque si trovi nello scenario internazionale, l'artista americano diventa uno dei migliori ambasciatori dell'arte italiana nel mondo, vessillo di quella classicità mai sopita nella pittura come nell'architettura. Fermamente convinto che l'uomo possa ancora parlare all'animo dell'uomo del terzo millennio, Wenner incanta con i suoi volti di straordinaria bellezza, gli incarnati di smalto e le forme sinuose delle figure. Come un affabulatore venuto da un altro tempo, vuole raccontarci storie di una Bellezza troppo a lungo rinnegata, di una perfezione ingiustamente dimenticata dagli stessi europei, confermandoci, ancora una volta, come sia difficile cogliere il valore profondo di ciò che ci sta accanto. **Paola Artoni**

Pensiero finale

Nella pittura vi è una sorta di illimitatezza temporale per cui si può procedere nel tempo avendo di fronte un percorso già tracciato. Valendosi della mentalità pragmatica statunitense, Wenner ha pensato di affrontare il problema come accettando una competizione sportiva. Ma la sua reazione rispetto all'esempio antico è stata diversa da quella di Picasso, il quale, soffermandosi di fronte alla Gioconda, commentò "Si può fare". In questa affermazione, solo apparentemente paradossale, Picasso è credibilissimo, ma non stette a provare la propria convinzione, mentre centinaia di copisti hanno sfornato rifacimenti dell'opera leonardesca. Wenner, invece, si pone a testa bassa con la convinzione di poter realizzare la meta: un buon quarter-back deve correre veloce, evitare i placcaggi e arrivare in touche-down, non può avere dubbi. Perciò non si è posto limiti, anche valendosi di una immaginazione fervida che lo inscrive fra gli autori più interessanti di vena visionaria. **Renzo Margonari**

Il passato nel presente

Ritratto di Madonnaro: CRISTINA COTTARELLI

Cristina Cottarelli, nata il 2 aprile 1964, lavorava a Montanara, in un laboratorio di restauro, dove si dipingevano le icone di Santini che venivano venduti nell'area slava.
Il titolare del laboratorio desiderava che i suoi collaboratori dipingessero sulla piazza di Grazie. Egli era sempre presente per documentarli e incoraggiarli. Anche Salomoni, altro Madonnaro nostrano, è passato per questa bottega.
Ho sempre avuto questa passione: a scuola durante le ore di lezione facevo i ritratti dei miei compagni e, naturalmente, gli insegnanti non erano molto contenti, dichiara la Cottarelli, che, a Ferragosto, fa man bassa di premi. Seconda nel 1987 e '88, é prima nel 1989 fra gli "Amanti del gessetto". Nel 1990 è prima fra i Madonnari qualificati e nel 1991 e '97 vince fra i Maestri.
Cristina è dotata di notevole talento nel segno e nella sensibilità cromatica; è specializzata nelle rielaborazioni di opere settecentesche, con particolare attenzione allo stile fiammingo.
Quando vinse nel 1991, disse: *Se sei dotata già di una naturale predisposizione per il disegno, arrivi alla Fiera delle Grazie e vieni colpita da questo spettacolo che è quella distesa di artisti colorati e dei loro infiniti dipinti, ed è giocoforza cercare di divenire parte di quello scenario. Certamente c'è stata un'evoluzione, stimolata da quegli artisti Madonnari che oltre a gareggiare offrono un'esemplificazione dei loro studi e della loro maestria nel cercare sempre più effetti particolari. A me piace improvvisare, anche se, ad onore del vero, continuo a documentarmi, a confrontarmi, a studiare, e questo rende più facile l'happening. Oltre all'arte madonnara, nei fine settimana liberi eseguo delle tele ad olio, ritratti per amici, restauro affreschi di scuola mantegnesca.*
Ha partecipato a numerose e qualificate manifestazioni in Italia e all'estero e ha collaborato con Kurt Wenner, che ha grande stima di lei, e viene spesso invitata negli USA.
A Grazie si presenta, per la penultima volta, nel 2000. Poi problemi di salute la costringono ad interrompere la sua attività sul Sagrato, ma continua a fare qualche tappa e, soprattutto, si dedica alla pittura. Sicuramente è stata, da un punto di vista artistico, una delle più significative figure della manifestazione graziolese. Con lei non c'era gara perché la sua presenza costringeva gli altri a lottare per il secondo posto. Fortunatamente, nel 2012, ritorna con un bellissimo dipinto Fortunatamente, nel 2012, ritorna e con un bellissimo dipinto , naturalmente, e il secondo premio che ottiene fa da prologo al primo, nel 2013. La Cottarelli è una donna semplice e schietta, con la quale è facile entrare in comunicazione perché in lei è insita la disponibilità al dialogo e al confronto con l'altro.

Pensiero finale

Una volta al Giro d'Italia pagarono Binda per non partecipare alla gara perché, in caso contrario, avrebbe ucciso la competizione. Nello stesso modo si potrebbe dire che, probabilmente, prima che Cristina smettesse, per cause indipendenti della sua volontà, a qualcuno dell'organizzazione sarà venuto in mente di pregarla di non partecipare per rendere più incerto il confronto sul piazzale del Santuario.

Ritratto di Madonnaro: UGO CORSI

Ugo Corsi, vercellese, nasce nel 1958 a Gaglianico (Vercelli) e si diploma all'Itis. Dal 1983 al '92 viene a Grazie sette volte e mette in mostra una grande bravura. Era un perfezionista e per questo faceva fatica a completare il suo lavoro, come nel 1985, quando non riuscì a ultimare una splendida composizione caravaggesca dominata dalla figura di un cavallo. Mancava poco, ma il regolamento, inflessibile, prevedeva che l'opera fosse del tutto finita. Qualche maligno sostiene che la sua lentezza di esecuzione dipendesse da un ingolfamento del motore, causato da un'eccessiva assunzione di un diffuso carburante a base di malto e luppolo. Ma sono solo congetture non suffragate da prove inequivocabili.

E' affezionato a Grazie e, dopo un lunga assenza, è presente nel 2008. Nell'intervallo perfeziona la sua arte preferita. Infatti la pittura, per Corsi, è solo un modo per arrivare alla sua vera passione: la scultura E c'è riuscito, perché è diventato un affermato scultore in terracotta. Ritorna a Grazie nel 2012 per onorare la memoria dell'amico Straccetto, ma, colpevolmente, l'organizzazione non gli trova una piazzola per dipingere.

Cogliere a distanza di tempo, nella fragilità di una piccola scultura di terra, quello che è stato il punto di partenza da cui lo scultore e la sua bottega hanno preso avvio per realizzare le sculture che noi meglio conosciamo, è emozionante. Le terrecotte di Bernini, Algardi, Giambologna, per citare alcuni degli scultori i cui bozzetti sono giunti fino a noi, ispirano ancora oggi ammirazione e spirito di emulazione. La visione delle loro opere mi è stata di stimolo nel mio percorso di modellatore, che era cominciato qualche anno prima come ritrattista.

Altri due grandi protagonisti del '700 italiano hanno influenzato il mio lavoro: Giambattista e Giandomenico Tiepolo, sebbene pittori. Conosco i Tiepolo da molto tempo per avere dipinto varie copie dei loro quadri o affreschi. Li conosco nei loro disegni a matita, nelle pennellate a fresco, che istintivamente vedo trasposte nelle modellazioni di getto. Sono loro, infatti, ad ispirare alcuni lavori eseguiti o in corso d'opera, in particolare Giandomenico Tiepolo con il suo "Divertimento per li ragazzi", sulla maschera di Pulcinella. Nella Commedia dell'Arte i Pulcinella possono essere tanti, dunque si tratta di una maschera che può essere declinata in vari modi, così come la vide G. Tiepolo, che attraverso i suoi Pulcinella si fece osservatore e interprete della condizione umana, perfetta per il lavoro che avevo in mente. Indispensabile è stato frequentare le botteghe artigianali della Toscana, le ultime rimaste, per carpire segreti e malizie. In questo senso, l'incontro con Pietro Lazzeri, ultimo formatore in gesso della Manifattura di Signa purtroppo recentemente scomparso, è stato importante. Con il suo sapere, svelandomi le tecniche di lavorazione e patinatura delle terrecotte di manifattura, Lazzeri mi ha consentito di realizzare statue in stile antico. Questo percorso è proseguito poi con la ricerca di una terra che si prestasse ad una buona patinatura. Nel mio girare da una bottega all'altra, ho documentato con un filmato tutte le fasi di lavorazione di un mio Pulcinella in terracotta, a partire dalla preparazione della terra, al calco in gesso, alla cottura. Il mio intento è quello di sottolineare l'importanza di questi mestieri tradizionali – rimasti pressoché immutati nel corso di secoli – perché ritengo che l'arte non sia separabile dalla competenza/perizia tecnica, sovente oggi ritenuta del tutto superflua da chi considera più importante l'idea che genera l'oggetto che non l'oggetto medesimo.

Per le mie modellazioni desideravo una commistione tra antico e moderno, mantenendo l'antica tecnica di lavorazione. Convinto che, seppur l'arte non debba immobilizzarsi in antiche forme, debba evolvere e trasformarsi ricercando ancora bellezza e armonia. **Ugo Corsi**

Ritratto di Madonnaro: REMO POZZAN

Era uno dei migliori Madonnari sulla piazza, e soprattutto era un buono, e la sua bontà gli ha fatto fare questa fine. Aveva l'abitudine di portare a casa sua chiunque trovasse per strada; se uno aveva bisogno di un letto, lui glielo offriva senza pensarci tanto su. Quante volte gli abbiamo detto di non fidarsi troppo, ma lui nelle persone vedeva solo il lato buono. **Nedo Consoli**

La sua storia

Remo Pozzan nasce a Varese il 30 agosto 1958; sulla Carta d'Identità, alla scritta professione fa seguito: *Disegnatore girovago.* E Pozzan è stato veramente un Madonnaro girovago. Ha partecipato innumerevoli volte alla manifestazione di Grazie, dove ha ottenuto molti riconoscimenti. Esordì nel 1987 come Madonnaro semplice, ma nel 1994 era già passato Madonnaro qualificato e l'anno successivo raggiunge il livello più alto di Maestro Madonnaro. Inizia a collezionare premi fin da subito: tra gli altri, si classifica primo ex aequo nel 1992 con un'opera nella quale appare anche un suo autoritratto. Ironia del caso, vince ex aequo con il tedesco Goebbels: un curioso miscuglio fra la fredda sicurezza teutonica e la fragile sensibilità latina. E' primo ancora una volta con un tedesco, Markus Westendorf, nel 1994, con i Madonnari Qualificati.
Tuttavia, a prescindere dai premi, non c'è dubbio che Remo sia un vero talento. I banali e i benpensanti lo definirebbero "genio e sregolatezza", senza comprendere che la capacità di esprimere e di esprimersi autenticamente implica sempre la dolorosa, crudele, delicata e ingenua messa in mostra di quello che si muove e si agita dietro "la facciata".
Certo che me lo ricordo – dice Cesare Spezia – *era uno dei migliori Madonnari passati per la Fiera delle Grazie. Sono mille i nominativi archiviati, ma solo ottanta sono quelli che vengono segnalati da Grazie alle altre manifestazioni analoghe. Pozzan era uno di questi.* **Gazzetta di Mantova, 4 gennaio 2001**
Abitava in un palazzone dello Iacp, in via Padova a Ferrara, per un po' con la moglie, ma poi la donna si allontana. Lui andava in giro con i suoi quadri, le sue Madonne per tutta Italia e a Ferrara si trovava spesso all'inizio di S. Romano con le sue opere, che gli davano da mangiare e di che poter vivere. La sua vita si divideva fra la passione di pittore di strada e l'organizzazione di grandi feste nella sua povera abitazione. E queste continue feste avevano innescato la rabbia dei condomini, che erano giunti a firmare una petizione contro di lui perché cambiasse casa.
Venne a Mantova, l'ultima volta, nel settembre del 2000 per la "Strada della zucca", la manifestazione che si svolge in via Giustiziati. In quell'occasione aveva dipinto la vecchietta sdentata.
Poi, una sera di dicembre del 2000, diede una festa nella sua casa di Ferrara. Gli invitati, quella sera, erano quasi tutti amici, oppure amici degli amici, ma qualcosa non andò per il verso giusto e Remo venne trovato cadavere, in casa sua, chiuso dentro un baule, dopo una ventina di giorni.
Aveva 42 anni.
La salma, proveniente da Ferrara, arrivò in un fredda mattinata di gennaio sul piazzale di Grazie. Gli amici madonnari vollero dargli un festoso saluto: musica, palloncini liberati in cielo, disegni… Poi l'arrivo di don Cesare Righetti, da sempre vicino ai pittori

dell'asfalto, che benedice la bara. Poi il cimitero di Angeli, dove Remo viene sepolto nella nuda terra. Come desiderava.
Forse aveva trovato pace.
Forse era ritornato un piccolo granello di sabbia che volteggia ed è visibile solo a coloro che, vestendosi di una primordiale ingenuità, sono in grado di scorgere occhi limpidi e spaventati e arrabbiati che illuminano il cielo.

Ai vicini di Remo Pozzan

Dopo la sua morte, i vicini, in particolare una donna che abita nel suo stesso palazzo, dichiara ai giornali che *Remo Pozzan frequentava dei delinquenti. Era prevedibile che prima o poi sarebbe accaduta una cosa del genere con la gente che girava per casa sua.*
A questo proposito vorrei proporre a quella signora alcune riflessioni partendo dal presupposto che il Madonnaro non va in giro sporco e straccione perché non è in grado di capire quello che fa, ma perché questa è la sua maniera di comunicare con gli altri. Le Madonne, i santi disegnati sono un dono a cui nessun prezzo è in grado di fare giustizia, per tutti coloro che ancora sono in grado di vedere, ascoltare, ma, soprattutto, sentire.
Temo che nei vicini, come in molte persone, ci sia l'inconscio desiderio di cancellare i Madonnari che vivono sulla strada con il loro lavoro perché, come sempre, c'è il terrore della diversità.
Infatti la diversità è accettata solo nella prospettiva di giungere ad una omologazione obbligata con i cosiddetti normali, oppure come angolo nascosto a cui riservare qualche attimo di pietà.
Guai a chi ha il coraggio di essere diverso partendo dal presupposto che solamente con l'accettazione della singolarità e della irripetibilità di ciascuno di noi sia possibile confrontarsi con gli altri.
I Madonnari come Remo rappresentano un raro esempio della capacità di mettersi nei panni dell'altro, perché i loro racconti visivi rappresentano una ricchezza e un momento di riflessione per il mondo dei normali. Il Madonnaro, imbrattato di polvere, colore e sudore, diventa un mondo, offerto a ciascuno di noi per conoscersi, per comunicare e, magari, per cambiare. I frammenti di vita raccontati dai Madonnari, i segni lasciati sull'asfalto che saranno cancellati dalla prima pioggia, sono indicazioni per comprendere, anche quando di loro non ci sarà più traccia, quello che si è e quello che si potrebbe o vorrebbe diventare, passando per il labile confine fra il vero e il falso, la gioia e il dolore, la normalità e la diversità che non deve essere considerata un castigo divino.
Il Madonnaro, quello vero, non recita una parte, ma rappresenta se stesso, offre i suoi talenti, non chiede compassionevole accettazione, ma il riconoscimento di quello che è: angelo, diavolo e semplice viandante.
E accettare questo, per tutti noi, è una cosa molto difficile perché, come scriveva magistralmente Joseph Roth, *é molto più facile morire con il popolo, che vivere con il popolo.*

Pensiero finale

La frase di Wim Wenders, *le storie esistono solo nelle storie perché la vita scorre nel corso del tempo senza bisogno di storie,* potrebbe, nel caso di Remo Pozzan, essere ulteriormente sviluppata, con l'aggiunta che ci sono storie che sono già scritte ancora prima di prendere in mano la

penna, ci sono disegni che sono finiti prima che il Madonnaro si chini sul selciato, ci sono vite che, per esprimersi in tutta la loro grandezza, devono continuamente sfidare la morte… che, alla fine, purtroppo, vince sempre.

Ritratto di Madonnaro: FERNANDO VILLAROYA

Fernando Villaroya è un Madonnaro atipico perché fa della rappresentazione visiva il modo per porre problemi e interrogativi. La sua non è un pittura tranquillizzante, ma piena di significati, a volte disperati. Non accetta la logica per la quale la forma è contenuto e, quindi, si possa riempire l'immagine di niente, ma addomestica la forma affinché possa esprimere il contenuto voluto, che è preesistente alle capacità tecniche per rappresentarlo. E in questo può essere paragonato al grande regista Orson Welles quando, rispondendo a una giornalista che magnificava la sua tecnica cinematografica, disse: *La tecnica? Non mi faccia ridere. Nel cinema, come in qualsiasi altro mestiere, la tecnica si impara in quattro giorni. Difficile, invece, è come servirsene per fare. Per questo occorrono anni*.

La sua storia

Fernando Villaroya nasce in Spagna, il 19 gennaio 1954. Viene a Grazie, per la prima volta, invitato dal gruppo fiorentino, nel 1988, e subito vince il primo premio nella categoria "Amanti del gessetto" con un'opera dal titolo "Beati i poveri perché entreranno nel regno dei cieli". Nel 1989 presenta "Padre…!" e nel '90 "Benedetti i frutti di tutti i seni", un dipinto che fu segnalato.

Questo trittico del Madonnaro spagnolo è una sorta di preghiera come quella espressa da Joseph Roth, quando, nel libro *"La ribellione",* mette in bocca al protagonista, Andreas Pum, questa supplica-rifiuto: *Dio, se io fossi vivo e non qui al tuo cospetto, vorrei rinnegarti. Ma giacché ti vedo con i miei occhi e ti sento con le mie orecchie, dovrò far di peggio che rinnegarti. Dovrò ingiuriarti! Milioni di esseri come me, metti al mondo, Dio, nella tua fecondissima insensatezza, ed essi crescono creduli e codardi, e nel tuo nome sopportano le bastonate, nel tuo nome salutano gli imperatori, i monarchi, i governi, nel tuo nome si fanno bucare dalle pallottole, infliggere ferite purulente, trafiggere il cuore da baionette a tre spigoli, oppure strisciano sotto il giogo delle tue giornate lavorative, e le amare domeniche coronano di uno squallido smalto le loro atroci settimane, e hanno fame, ma tacciono, e i loro figli avvizziscono, e le loro donne diventano brutte e false. Le leggi proliferano sul loro cammino come perfida gramigna, e i loro piedi si confondono nel garbuglio inestricabile dei tuoi comandamenti, sicché cadono e ti implorano, ma tu non li sollevi. Ad altri uomini, che tu ami e nutri, è lecito castigare noi senza neanche l'obbligo di cantare le tue lodi. A costoro tu condoni preghiere e sacrifici, equità e umiltà, in modo che essi ci possano ingannare. Noi trasciniamo il peso delle loro ricchezze e dei loro corpi, dei loro peccati, e dei loro castighi, noi li sgraviamo dei dolori e dell'obbligo di espirare, delle colpe e dei crimini, e purché essi lo vogliano, noi ci ammazziamo… Ma tu, che ci sei, perché non ti muovi? … Tu sei il colpevole, non i tuoi scherani. Possiedi milioni di mondi e non sai cosa fare. Com'è impotente la tua onnipotenza! Hai da sbrigare miliardi di cose, e alcune le sbagli? Ma che Dio sei, allora! Se la tua crudeltà è una saggezza che noi non comprendiamo, allora sì che ci hai fatti imperfetti! Se siamo condannati a soffrire, perché non soffriamo tutti nella stessa misura? Dato che le tue benedizioni non bastano per tutti, distribuiscile almeno con equità!… Ma tu sei qui, unico, onnipotente, inesorabile, l'istanza suprema, eterna…e non si può sperare che il castigo ti colga, che la morte ti svapori in una nuvola, e neppure che il tuo cuore si desti.*
La tua grazia non la voglio!
Mandami all'inferno! …

Ma ecco che il giudice alzò la mano e la sua voce tuonò "Vuoi diventare inserviente in un museo, o custode in un parco, o preferisci un piccola tabaccheria all'angolo della strada?"
"Voglio andare all'inferno!", fu la risposta di Andreas…
Il giudice si alzò in piedi, diventò grande, sempre più grande, il suo volto grigio si fece, a poco a poco, bianco e luminoso, e le sue labbra si dischiusero in un sorriso. Andreas cominciò a piangere.
Nel 1988, non solo la Giuria Ufficiale comprese in pieno la grandezza della sua opera; infatti, anche la Giuria Popolare lo decretò dominatore incontrastato e gli attribuì 427 voti, contro i 130 della Cottarelli e i 115 di Sirio e Wenner.
Nel 1989 vince anche fra i Madonnari.
Fernando Villaroya torna a Grazie anche nel 1991 e nel '92. Con lui c'è una ragazza che organizza delle composizioni intorno ai suoi dipinti utilizzando fiori e sassi e materiali vari.
Poi sparisce dal palcoscenico graziolese.

Villaroya e il trittico
Il Madonnaro spagnolo non si limita a dipingere, ma dà anche una spiegazione del suo lavoro. Come quando, commentando "Beati i poveri perché entreranno nel regno dei cieli", in un italiano non proprio perfetto, ma ben comprensibile, scrive: *Angelotti grassi e sorridenti non ci stanno affatto a posto avvolgendo la domanda della Donna povera che vede ammalarsi il suo Figlio, entrambi cercando, disperatamente, di sussistere. Angelotti che forse non sanno della rabbia, né dell'orrore, né della miseria, né del buio. Angelotti spostati una volta dal corteo di magnificenza che accompagna le solite raffigurazioni della Madre di tutti gli Uomini. Angelotti di eterna gioia che segnano la distanza fra cieli e terra, che forse non sanno nemmeno della demagogia della sofferenza e della speranza, né che cosa sia la dignità, né la fratellanza, né perché qualcuno li dipinge lì, per terra come tutto, piatti, appena annunciando il compito del Figlio dell'Uomo per niente diverso da quell'altro Figlio di Dio a cui avvolgono di solito. Possono sembrare quasi crudeli nel loro stato ideale, quasi come nei panni di pupazzi al riparo del sangue di cui hanno bisogno come alimento. La carne, così depredata, non sa pregare, né nulla che la faccia assimilare in qualche modo.*
Continua con "Padre…!": *fra gli Angeli ce n'è uno che una volta si apparì ad una donna Vergine e gli trasmesse lo spirito del Verbo e gli fece carne piena destinata alla resurrezione ed al ritorno alla vita creativa. Il Padre era il Verbo, Principio del caos, origine della luce e dei sensi, della materia e del movimento. Questo Angelo fu investito dall'umana intelligenza per potere comunicare con essa senza spaventare i confini dell'anima nella natura. Ed egli rimase sulla terra portando il Verbo dovunque ci sono delle anime pure e molto spesso fra i bambini, assistendo alle nascite col suo soffio. Egli segna il tempo, e per questo è già un po' vecchiotto, e siccome nella sua natura non è mai stato concepito il male, si sente già stanco di girare il mondo vedendo tanti bambini sfruttati, massacrati, messi a pezzi dall'odio che gli adulti provano per una colpa mai trovata. Angelo, Terra, Tempo. Gli sembra di abitare in una luce rarefatta in quegli occhi che non si rassegna a chiudere. Una luce rotta su di un mondo rovinato, dove gli innocenti urlano nell'inferno che gli umani si impegnano a fabbricare. Si sente così stanco di riportare laggiù e lassù il Verbo nascente e il Verbo morente che, alle volte, vorrebbe scambiarsi con uno di loro. Fra le rovine dei bombardamenti, nelle case degli affamati di giustizia, nella notte di piombo di chi non può più capire, girare di qua e di là. Invecchia e si stanca quest'Angelo Ave, quest'Angelo Addio. Verbo, Padre, Tempo. Pesa il cielo e si rompe l'aria, quando un bambino ha paura.*

E la trilogia si completa con "Benedetti i frutti di tutti i seni", un dipinto in cui un bambino, molto brutto, viene teneramente baciato dalla madre, e che viene così commentato dall'artista spagnolo: *Grazie per la vita… Grazie per avere il sentimento con noi… Grazie per essere umani e ritrovare un pizzico del vecchio Angelo quando una madre prende nelle sue mani il figlio appena nato… Gli Angelotti del sorriso sono anche lì, nel bacio che esce per avvolgere il pianto… Il pittore vorrebbe essere l'Angelone che ringrazia la creazione: Benedetti i frutti di tutti i seni!... Anche per terra, casa nostra, l'amore…*

Pensiero finale

I dipinti che Fernando Villaroya ha fatto sulla piazza di Grazie possono essere paragonati ad una calda e serena giornata d'estate che, improvvisamente, viene interrotta da un violento temporale che obbliga a cercare un riparo. Ma non deve essere un rifugio qualunque – indica con forza l'artista – bensì scelto con consapevole determinazione, non come frutto della casa dell'indifferenza, ma come l'inderogabile necessità di una operativa testimonianza che sancisca l'avversione per un mondo che, quotidianamente, esprime la sua dittatura.

Da molti anni Villaroya è assente da Grazie, ma, sicuramente, il solco che ha tracciato non potrà essere cancellato.

Gli ultimi Pellerossa

Ritratto di Madonnaro: TOTO "STRACCETTO" DE ANGELIS

Una volta chiesi a Toto De Angelis, in arte *Straccetto* (soprannome ereditato dallo zio che faceva lo straccivendolo), di descrivermi il quartiere di Roma dove va a svernare giocando a carte in un bar dove è assolutamente proibito l'ingresso ai non fumatori. Mi rispose: *Pensa ai Parioli, la Garbatella è uguale, ha la stessa struttura urbanistica, le case sono identiche, con una piccola differenza: ai Parioli, nello stesso palazzo, abitano una o due famiglie, alla Garbatella, ventiquattro…*

La sua storia

Straccetto, nasce a Roma il 31 marzo 1948. In tenera età è colpito dalla poliomielite che lo lascia fortemente claudicante. Ma questo non l'abbatte, si limita ad abbandonare la Chiesa e a professarsi ateo. Dichiara: *Se Dio ci fosse, non mi avrebbe fatto venire questa malattia; già ero povero, già abitavo nel ghetto di Roma (non a caso il quartiere viene chiamato "Shanghai"), già mio padre passava la vita dentro e fuori la prigione (quando sono nato, naturalmente lui era dentro), perché infierire?*

A Grazie si presenta, con il suo furgone, per vendere lavanda, ma gli piace osservare i Madonnari, è attratto dalla possibilità di dipingere sull'asfalto e, nel 1982 e '83, si cimenta come naïf. La sua avventura di Madonnaro inizia nel 1986 e sarà sempre presente, con l'eccezione del 1991. Nel 2003 ottiene il "Premio Santuario Madonna delle Grazie", successo che bissa nel 2005, quando ottiene la promozione a Madonnaro Qualificato, "squalificato"e abusivo in tutto, come ama ripetere. *Squalificato e abusivo in tutto* è il suo best seller.

Straccetto non ha una grande tecnica grafica, ma possiede un'innata capacità nell'uso del colore. Non a caso, inizialmente, viene snobbato dai Madonnari storici, che dicono senza perifrasi: *E' incapace di disegnare.* Tuttavia, col passare del tempo, i colleghi cominciano ad apprezzarlo e anche i suoi più feroci denigratori ammettono che ci sono delle qualità. Ma Straccetto la piazza l'aveva già conquistata, non tanto per le abilità formali compositive, quanto per la capacità di mettersi in relazione con la gente. Con la sua folta barba, le magliette colorate che non sono lavate perché una volta usate vanno al macero, cappellini che solo lui è in grado di indossare, un carrettino di legno targato Roma che contiene frammenti significativi della sua vita, due cagnoline, Mara e Valeria, e il cartello di riconoscimento incollato sul coperchio del bidone delle spazzature.

Straccetto è al centro della piazza. La gente è intorno a lui che è diventato il simbolo dei Madonnari. I bambini tirano la mano dei genitori per vederlo da vicino: non si può passare a Grazie senza vedere Toto De Angelis, in arte Straccetto, che domina la piazza e intrattiene i visitatori senza fretta di finire il disegno. Una volta stava cenando con degli amici, sotto il porticato del Museo dei Madonnari, quando, trafelato, arrivò un signore, trascinato da un bambino, che gli disse: *Mi scusi, signor Straccetto, se la disturbo, ma il bambino non andava a letto se non lo portavo da lei.*

Toto, come *"Taiadela",* un famoso cantastorie degli anni quaranta-cinquanta, per il quale si coniò il motto: *"Non si può andare alla Fiera delle Grazie senza vedere Taiadela".*

Se lo inviti a pranzo o cena, accetta volentieri, ma la pasta deve essere "corta", infatti non è capace, con i pochissimi denti che si ritrova, di masticare gli spaghetti.

Con il tempo, Toto è diventato anche un leader dei Madonnari e nel 2001 firma un bellissimo articolo di cui si riportano alcuni stralci: *Associazioni su associazioni, una a Firenze con Sgobino, a Salerno con altri, a Verona e a Bergamo e così via. Tutte queste associazioni, per me, non facevano altro che dividere sempre di più i Madonnari e, nello stesso tempo, non si accorgevano che la figura del vero Madonnaro di strada stava scomparendo. Perché in strada le figure dei Madonnari le trovi sempre meno, perché si lavora troppo e il ricavato è sempre più basso, per questo in strada si diversificano. Ci sono il mimo, la statua, i palloncini, i musicisti e così via…*
Poi aumentano le organizzazioni di Feste di Artisti di Strada, tipo Certaldo, Ferrara, Schio, Belluno e tantissime altre dove la figura dell'artista di strada è proprio maltrattata, non pagato e, a volte, cacciato via, come a Ferrara durante la festa dei Buskers. In altre zone, invece, tipo Moresca e S.Giovanni in Persiceto, il Madonnaro è molto apprezzato….
Una cosa è vedere trenta Madonnari all'opera, un altro è vederne duecento. Davanti al Santuario e vicino al Mincio, vedere tutti questi artisti, o presunti, piegati in terra a fare forme e colori di Madonne e Santi, diventa un teatro in movimento dove non solo la creazione delle opere è importante, ma anche il movimento, il piegarsi, lo stare in ginocchio, lo sporcarsi, il sudore, il suono, la stanchezza, lo stare vicini sono momenti da cogliere. C'è chi magari ascolta musica, chi canta, chi si preoccupa per il colore, le facce, i cappelli, i pantaloni, le scarpe, i piedi nudi: ma tutti con passione accarezzano molte volte, anche con violenza, l'asfalto bollente del 14 e 15 agosto.
Di notte, con i fari, tutto diventa un altro mondo. I sacchi a pelo e le coperte di chi dorme tutto colorato vicino alla sua opera, come per dire: questo è il mio capolavoro.
E, a questo punto, come si fa a non parlare dei primi Madonnari? Prisciandaro con le sue stupende Madonne, Grillo, Morgese, Tino Saggiomo e poi un certo Kurt Wenner, la Cottarelli (mantovana), Mana e Ugo Corsi che, oggi, realizzano affreschi, Sirio Flavio che lavora solo a casa e alle tappe, Piero di Biella che insegna nel biellese. Poi lo spagnolo Villaroya che penso dipinga solo a casa sua, e Manolo che vive in Germania. Inoltre, i tedeschi Tin (Seiffert) *e Bernard* (Hessberg). *Non posso dimenticare il mio amico Bottoli e poi Remo Pozzan, un altro amico, ucciso lo scorso dicembre a Ferrara.*
Tutti Madonnari o ex che hanno lasciato un piccolo o grande segno nella manifestazione di Grazie, per l'umanità e per la maniera di disegnare. Ho provato così a far conoscere il mondo della strada senza tanto soffermarmi nei particolari, sia di vita che nella personalità di ognuno. Non resta che sperare che si possa andare oltre le polemiche. Come? Dialogando e mettendo a confronto i diretti interessati: i Madonnari, la Pro Loco, il Comune, le Associazioni e i Madonnari della domenica e delle tappe.
Si riuniscano e discutano fra di loro, senza rumore e senza discussioni a vuoto. Saluti da Straccetto e che il dibattito inizi per l'unione e non per la separazione. W i Madonnari.
Straccetto è un uomo della strada e proprio per questo ha affinato le sue capacità di comprendere e di agire. Era un grande bevitore, ma quando si è accorto che l'alcol gli procurava solo guai – finiva molto spesso dentro perché diventava irascibile e intrattabile – ha smesso completamente. Adesso beve solo caffè, succhi di frutta, acqua senza bollicine e non assaggia un goccio di vino, neanche nelle grandi occasioni. Gli sono rimasti il fumo con le fedeli MS e una smodata passione per le scommesse. Scommette su tutti gli avvenimenti sportivi: a volte vince, a volte perde, ma lui dichiara che le vincite sono sicuramente superiori alle perdite.
All'editore di un giornale che gli chiede un quadro in cambio di un articolo, risponde*: Il mio furgone è pieno di articoli che non so più dove metterli, se vuoi un quadro lo paghi perché io, come te, devo mangiare.*

Autoritratto

…Faccio questa vita non tanto per guadagnare, ma per riuscire a campare con espedienti puliti, senza orari fissi, girando, conoscendo gente e posti nuovi. La strada mi dà da mangiare, la gente mette più soldi su di un disegno che conosce, in Italia va il soggetto sacro, ma la mia Madonna non ha l'aureola, è una mamma con in braccio un bambino bene in carne… In Svizzera e Germania faccio disegni diversi, in quei posti ci sono molti protestanti e le Madonne non rendono molto. …Ho imparato l'arte del Madonnaro e a fare i gessetti, seguendo ed osservando Madonnari famosi, adattando la tecnica alla mia sensibilità… Comunque non sono tutte rose e viole; vi sono delle piazze dove si lavora senza problemi, in altri posti invece è molto più complicato. A Milano i vigili mi hanno sequestrato tutta la lavanda, per protesta ho fatto 3 giorni di sciopero della fame… Purtroppo quando mi prende il mal di schiena e il dolore al polso, non posso disegnare per terra e per sbarcare il lunario vendo la lavanda che preparo da me… Per queste mie attività non possiedo nessuna autorizzazione, quindi per la legge sono un irregolare… A Roma lavoro poco, ci sono troppi stranieri sulla strada… Oltre al sequestro della lavanda sono stato anche derubato dei gessetti, di alcune tele dipinte e di disegni… Alloggio sul mio camper e con questo giro l'Europa, fin che la strada mi dà da campare e motivazioni di vita. **Straccetto**

Quello che Straccetto chiama camper, altro non è che un furgone che lui stesso ha trasformato in casa ambulante.

Straccetto e gli uomini famosi

Toto si vanta di essere stato un assiduo frequentatore dei festival dell'Unità (naturalmente quelli nazionali), sia come Madonnaro che come venditore di lavanda. Conosce Berlinguer quando questi va a presiedere un incontro nella sezione del P.C.I. della Garbatella. Toto fa un discorso che commuove il futuro segretario, il quale, da allora, non manca mai di salutarlo quando lo incontra nelle feste del partito. Dopo la morte del segretario del P.C.I. la sua immagine diventa un cavallo di battaglia di Straccetto, che gira per l'Italia con Berlinguer dipinto per terra e, successivamente, su tela.

Ma, da bravo conoscitore della strada, dà un colpo al cerchio e uno alla botte. Una volta, a Bologna, i vigili urbani gli sequestrano la lavanda e lui entra in sciopero della fame. Gli capita di leggere su di un giornale che nella città emiliana è in programma un incontro di alti prelati e fra questi Egidio Caporello, Vescovo di Mantova, che aveva precedentemente conosciuto. Decide di essere presente alla sessione della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana), per salutare il suo amico, ma naturalmente, all'ingresso, viene bloccato. Si accende un parapiglia che attira l'attenzione di Caporello, che, pur presiedendo l'assemblea, lo invita ad avvicinarsi. Quando i due sono di fronte, chiacchierano un po' e poi il vescovo, discretamente e in disparte, mette mano al portafoglio, ma Straccetto lo blocca: *Non voglio denaro, e anche se mi hanno sequestrato la lavanda non chiedo nulla, sono passato solo per salutare.*

E, da allora, Egidio Caporello non si dimentica mai di fare due chiacchiere con lui durante il tradizionale giro della piazza nel giorno di Ferragosto.

Ma Toto non si ferma alle alte gerarchie, arriva direttamente al Papa. Infatti, quando Giovanni Paolo II viene a Grazie, Toto è vicino a Kurt Wenner allorché viene chiesto al Pontefice se vuole firmare l'opera e, naturalmente, non perde l'occasione per salutarlo e per fargli presente che i Madonnari sono trattati male e scacciati da molte piazze.

Straccetto è, a sua volta, famoso. Giornali e settimanali fanno servizi su di lui, va in televisione e dichiara di essere il Madonnaro più famoso del mondo, appunto!
Una volta gli ho chiesto se dipingeva su di un sasso il numero civico della mia abitazione, e lui ha preso in mano un pennarello, ha fatto uno scarabocchio e lo ha firmato. Alle mie rimostranze ha risposto: *Questa è un'opera di un grande artista, conserva questo sasso e non te ne pentirai.*
Ma Straccetto ha tempo anche per gli esseri umani che incontra per la strada, dai quali riesce a farsi volere bene. Questa è una poesia, scritta per lui, da Giuseppe Basile
A STRACCETTO
TU TE FAI CHIAMA' STRACCETTO
MA IO SO' ANCORA UN RAGAZZETTO
E TU PER ME SEI N'ANGIOLETTO
CHE SE TRAVESTE DA NONNETTO
E A VOLTE A SERA QUANNO E' FREDDO
QUANNO ER MIO CORE NON HA FORZA
E LA MIA LUCE QUA SE SMORZA
CHIEDO A TE CHE NE HAI LA SCORZA
E CHE DIPINGI IN PACE E IN GUERRA
DI SCENNE UN POCO SULLA TERRA
PE' DONARMI IN STO SFACELO
UN PEZZETTO DER TUO CIELO.
A STRACCETTO, ARTISTA, MADONNNARO, POETA,
O PIU SEMPLICEMENTE
ESSERE UMANO

Pensiero finale
Un giorno di fine aprile del 2011, seduto in un bar con "il maestro" (come amava farsi chiamare) e Mariano Bottoli, mi lamentavo per il mal di pancia, allora Straccetto mi ha risposto "Sangiusè, vedrai che passa, io, invece, sto morendo". E così è stato, in una notte di fine settembre, a Roma, circondato dall'affetto della sua numerosa famiglia, ha salutato e se ne andato. Ma prima è venuto a Grazie per la Fiera a prendersi "il dovuto", la promozione a Maestro Madonnaro e una commovente ovazione della piazza.
Toto "Straccetto" De Angelis non è un'entità che si possa sezionare, disarticolare e analizzare da diversi punti di vista scrutando orizzonti più o meno vasti: o lo accetti tutto o lo rifiuti. Certe volte si ha la tentazione di affidarlo alle cure di Giuanìn dla masöla (il boia della "galleria" dei miracoli del Santuario di Grazie), ma altre ci si riscopre incantati ad ascoltare questo piccolo grande uomo che non ha fatto della malattia l'àncora sicura per garantirsi la pietà, ma l'ha sconfitta con scelte di vita coraggiose e radicali. Rambo era un minuscolo e insignificante personaggio se paragonato a questo piccolo grande uomo che, da solo, ha sfidato il mondo. E, nella sua maniera, ha vinto.

Ritratto di Madonnaro: LUIGI DEL MEDICO

Luigi Del Medico nasce Triggiano (Ba) il 28 marzo del 1955. Frequenta la scuola d'Arte e poi comincia a dipingere, a fare il ritrattista e il Madonnaro.
A Grazie viene molte volte, è uno dei decani, ma vince solo una volta, nel 1998, il primo premio nella categoria Madonnari Semplici.
Probabilmente alla giuria non piace l'impalcatura di luci colorate e di effetti multimediali che circondano sempre la sua opera.
Ma lui, imperterrito, prosegue per la sua strada, perché, da buon imprenditore di se stesso, è convinto che allargare l'offerta (in questo caso aggiungere cose nuove al dipinto) possa aumentare il guadagno. Sicuramente, se continua a riproporsi con lo stesso stile, significa che i risultati, da un punto di vista economico, ci sono.
Le sue scelte, infatti, piacciono al "Corriere della Sera", che il 28 febbraio '92, scrive: *Fra i madonnari spicca, per originalità, Luigi Del Medico. Le sue opere sono circondate da una fila di luci colorate, un lettore di compact assicura una base musicale, su di un video scorrono le scritte luminose con cui il pittore si presenta al pubblico commentando il quadro che sta riproducendo. Luigi Del Medico ha 36 anni, viene dalla Puglia e Milano è solo una tappa. "Per me questa attività non è un ripiego. Mi sono diplomato all'Istituto d'Arte e dipingere sulle strade è una autentica scelta di vita".*
Del Medico è un tipo taciturno, serio (non l'ho mai visto sorridere) e quando parla ti fa rimpiangere i suoi silenzi. No, decisamente, non è un tipo simpatico e accattivante, tende a squadrarti dall'alto al basso e si ha l'impressione che, da un momento all'altro, possa dirti delle cose poco carine E sicuramente se ne sarà accorto il malcapitato che ha tentato, una volta, di scipparlo: *Ha cercato di impadronirsi delle offerte di un madonnaro. Ed è stato denunciato a piede libero. E' accaduto l'altra notte, verso l'1.20, fra piazza Duomo e corso Vittorio Emanuele. Luigi del Medico, 40 anni, stava ancora lavorando quando si è accorto che un tizio stava rubandogli i soldi che erano in un cestino per terra. Il madonnaro è intervenuto energicamente e ha bloccato il ladro, consegnandolo alla Polizia.* **Corriere della Sera, 11 ottobre 1995**
Tuttavia, a prescindere dalla sua innata antipatia, Del Medico è sicuramente un artista molto bravo e capace, in grado di fare bellissimi ritratti, ed anche i lavori realizzati nella piazza del Santuario di Grazie sono stati, molto spesso, estremamente interessanti e mai banali e scontati.
Solitamente, quando viene alla manifestazione di Grazie, è uno degli ultimi a partire. In questo modo può raccogliere, molto spesso con Straccetto e il Pino e l'Ilaria, le offerte dei visitatori.
Poi, serio e asciutto, come quando è arrivato, se ne va.

Ritratto di Madonnaro: CLAUDIO SGOBINO

Claudio Sgobino è la tipica figura del Madonnaro "combattente", anarchico e con un istintivo rifiuto del potere, da qualsiasi parte esso provenga: incarna perfettamente la massima di Ezra Pound per la quale: *se un uomo non è disposto a battersi per le proprie idee, o le sue idee non valgono nulla, o non vale niente lui.*

La sua storia

Nasce a Firenze il 25 ottobre 1958, incomincia a fare il Madonnaro nel 1983 alle Canarie e viene per la prima volta a Grazie nel 1987. Con lui mezzo mondo, infatti lo seguono americani, giapponesi, spagnoli, irlandesi che, a loro volta, faranno la storia della manifestazione. Si pensi, ad esempio, a Tomoteru Saito che, sul sagrato del Santuario, ha vinto due volte, e si pensi, soprattutto, a Fernando Villaroya che a Grazie si è esibito realizzando memorabili dipinti. Anche Michael Kirby, che vince fra i Madonnari Qualificati nel 2010, arriva al seguito del maestro fiorentino.
Claudio Sgobino a Firenze ha una vera e propria scuola per Madonnari: il Comune ha messo a disposizione tre riquadri di 21 metri quadrati a Calimala, a ridosso di piazza della Repubblica.
A Grazie, nel 1991, arriva secondo, nel '96 passa Madonnaro Qualificato, categoria in cui vince nel 1998. Nel 2000 è secondo fra i Maestri e, nel 2006, ottiene il Premio alla carriera.
Claudio è un artista eclettico, capace di grandi cose, ma ha il gusto per la polemica e la provocazione e questo, qualche volta, gli aliena le simpatie della Giuria.
Memorabile è un suo dipinto dal titolo *"Nostra Signora degli effetti collaterali"* che presenta una Madonna col viso sfigurato, con un bambino fasciato e senza un piede. E, sullo sfondo, filo spinato che ricorda i lager, con le scritte: *Embargo medicinali, Cancro-uranio impoverito, Petrolio-denaro-armi, Desertificazione-effetto serra.*
Sgobino, in questo modo, sbatte in faccia agli "ignari" passanti una normalità fatta di individui che vedono la televisione otto, dieci ore al giorno, leggono avidamente di sport e di gossip, si prendono a botte per una partita di calcio e, di nascosto, vedono il Processo di Biscardi e sanno tutto delle storie erotico-sessual-sentimentali di personaggi famosi.
Claudio vuole traumatizzare i normali, coloro che hanno premeditatamente ucciso l'emozione perché hanno staccato il collegamento fra cuore e cervello, che sono disposti a commuoversi per tutto, ma non sono in grado di elaborare le emozioni facendole diventare il motore della riflessione. Si limitano a viverle; sentono, ma poi sbattono via tutto, il bambino e l'acqua sporca, in nome di una tranquillità che puzza di un insopportabile fetore di morte e distruzione. E *la Madonna degli effetti collaterali* è il disperato quadro di questo mondo.
Le provocazioni di Sgobino non devono essere intese come sterili polemiche, ma come il tentativo di inserire una quotidianità drammatica all'interno del consolatorio mondo delle Madonne e dei Santi. Nel 2009, ad esempio, presenta "La Madonna del cotechino", un dipinto nel quale la Madre Celeste porge alcune fette di salume al Figlio di Dio. Per qualcuno l'intento dell'artista fiorentino era quello di "rompere le scatole"; credo, però,

che si possa analizzare il quadro partendo da un'altra angolazione e cioè dalla necessità di offrire un ironico e sarcastico monito a tutti coloro che hanno fatto del cibo e del consumismo l'unica ragione di vita.
Dal 1990 si occupa anche dei problemi dei Madonnari e diventa il sindacalista del variegato mondo dei pittori dell'asfalto. Ma questo gli aliena molte simpatie e gli fa perdere alcune piazze in cui avrebbe potuto lavorare.
Ma Claudio riesce ad essere anche ecumenico come quando, ispirandosi a Gentile da Fabriano, realizza una *Madonna della Pietà* nella cui aureola, in arabo antico, compare la scritta: *"Non c'è altro Dio al di fuori di Allah".*
E, intanto, a Firenze, le cose peggiorano. Infatti, il Comune ritira il permesso di utilizzare i 21 metri quadrati faticosamente conquistati. Dichiara Sgobino: *Non ci hanno rinnovato il permesso di permanente occupazione del suolo pubblico per l'anno 2008 e per questi primi tre mesi dovremmo pagare 695 euro e non i 303 annuali che versavamo prima; in questo modo ci impediscono di continuare la nostra arte e di sopravvivere, perché viviamo di offerte libere.* Sabato, 8 marzo, gli associati si incatenano e realizzano una copia collettiva del Botticelli. Il giorno dopo, Sgobino si incatena alla ringhiera della fontana (senza provocare danni): *Inizierò uno sciopero della fame: lunedì si riunisce il Consiglio Comunale, sarà un segnale forte. Eppure,* - osserva l'artista - *l'espressione artistica effimera ha il suo padre nobile proprio in Toscana: Cimabue notò Giotto che disegnava, con materiali di fortuna, pecorelle su di un sasso. Un vero Madonnaro ante litteram. Molti Madonnari arrivano da lontano: Miho, ad esempio, ha trent'anni e viene dal Giappone. Approdò a Firenze quattro anni e mezzo fa per studiare gioielli e da allora vive e dipinge per vivere.*

Sgobino e la polemica
Ricordo una sera di un 15 di agosto, Claudio al bar, circondato da "adepti" e "agnostici", che prende posizione sui problemi dell'arte e del mondo. Timidamente intervengo per avallare alcune sue intelligenti osservazioni. Mi aggredisce dicendo che ho saltato dei passaggi importanti e riprende in mano " il pallino della conversazione". E non potrebbe essere in altro modo: lui alto, grosso, imponente, occupa lo spazio materiale e virtuale. Ma a Sgobino non appartengono le frasi fatte e i luoghi comuni, le sue sono sempre osservazioni acute, intelligenti, frutto di un corretto collegamento fra pancia e cuore, con una salutare sosta al cervello.
Sostiene che bisogna adeguarsi ai tempi e che il pennello e l'acqua sono strumenti fondamentali dei Madonnari moderni. Apostrofa Cesare Spezia, cultore della tradizione e dell'antico modo dei Madonnari, dicendo che Grazie non è il Centro del Mondo e che le regole devono adeguarsi alle necessità degli esecutori. Si dimentica, a proposito della centralità del piazzale di Grazie, che egli stesso si definisce pittore dell'effimero dal 1987, guarda caso il primo anno che partecipò a Grazie. Tuttavia, Claudio mi ha ribadito che ha incominciato nel 1983 alle Canarie.
Sgobino unisce alla polemica una generosità immensa: infatti sono moltissimi i Madonnari che per giorni, settimane e mesi hanno ricevuto ospitalità nella sua abitazione. Ma lui non sottolinea mai queste cose, le scorda perché fanno parte del patrimonio genetico di un buono che crede che l'altro, quando è in difficoltà, debba esser aiutato.

Claudio è comunque un personaggio particolare che riesce a sorprendere anche nelle situazioni più banali e scontate.
Ricordo che ero nel giardino della mia casa con altri amici Madonnari, quando lui suonò il campanello per salutare. Mi offrii di accompagnarlo alla stazione ferroviaria, ma lui mi rispose che non ce n'era bisogno e che aveva già provveduto a chiamare un taxi.
Riapparve dopo un quarto d'ora chiedendomi se ero ancora disposto a "dargli uno strappo". Alla mia faccia stupita, rispose con un laconico: *Sai, ho perduto il taxi.*
Fino a quel momento sapevo che si poteva perdere il treno, la corriera, l'aereo, la nave, ma mai avrei sospettato si potesse perdere il taxi. Doveva arrivare Claudio Sgobino da Firenze per insegnarmelo.

Pensiero finale
Claudio Sgobino è sicuramente un personaggio scomodo perché è un Madonnaro atipico e politicizzato: non grida contro la giuria, ma contro un mondo che ritiene ingiusto; non gli interessa vincere, quello che gli importa è portare degli stimoli. Claudio Sgobino ci sbatte in faccia l'orribile sirena, con il viso mostruoso, il corpo deturpato, la voce falsa e stridula che ha catturato tutte le ombre per celebrare la vittoria dell'egoismo, della ricchezza e della stupidità.
L'apocalisse è cominciata, sembra ammonire, ma, aggiunge, alla periferia di Nairobi Alex scava per riportare alla luce la città sotterranea, a Bahia Serena cerca una alternativa alla clonazione e, nel centro di Calcutta, Teresa immerge le mani nella disperazione umana… Forse c'è ancora un filo di speranza.

Ritratto di Madonnaro: GIUSEPPE VOMMARO "IL PINO"

Quando Giuseppe Vòmmaro, meglio conosciuto come "il Pino", nel 1989 arriva per la prima volta, riporta indietro la storia dei Madonnari di 25 anni, e ricorda Francesco Prisciandaro, ma solo per i mezzi di trasporto usati: treno, corriera e autostop. Infatti, il Maestro di Bari Palese si presentò con uno sguardo fiero e una sobria eleganza che nascondevano la vita povera rinchiusa dentro la valigia. Al contrario, nel Pino, i folti capelli e la barba irsuta nascondevano due occhi tristi e melanconici, messaggeri visivi di una sensibilità particolare che doveva essere tenuta assolutamente nascosta, perché sulla strada la bontà è una debolezza, un virus terribile che annienta chiunque non sia vaccinato.

La sua storia

Il Pino nasce a S. Lucido, provincia di Cosenza, il 22 agosto 1957. La sua è una famiglia povera e numerosa e la sua infanzia è stata rifiutata dal manuale delle felicità. Frequenta la Scuola Professionale, ma ben presto si mette sulla strada per guadagnarsi da vivere con il disegno. Alla domanda: *Che scuola hai fatto?,* risponde: *Ho frequentato la scuola della strada".*
Viene al Nord, perché al Sud il mestiere del Madonnaro rende poco: Roma, Milano, Torino, Piacenza, la riviera; dovunque c'è un piazzale, una piazzola, una mattonella e nessun vigile che ti invita ad andartene, va bene per racimolare qualche soldo.
Incontra "Straccetto", al secolo Toto De Angelis, si perdono di vista e poi si ritrovano per formare un litigioso sodalizio che, a bordo di un vecchio furgone con cani e lavanda, spazia dalla riviera ligure a Trieste.
Ha una storia d'amore che lascia una segno inconsapevole per il futuro. Ancora oggi, Pino, rincorre quel segno seguendo le tracce della figlia e del suo cellulare. Da buon Madonnaro non perde la speranza di vestire quel segno della continuità quotidiana. E, infatti, nel 2010, il sogno si avvera.
A Grazie arriva nel 1989, invitato da Franco Prisco, e da allora non è mai mancato all'appuntamento ferragostano sul piazzale. Non viene mai premiato, ottiene due segnalazioni, una nel 1991 e una nel 2006. Il Pino, da un punto di vista tecnico, è sicuramente un bravo Madonnaro, è un buon conoscitore della storia dell'arte, ma proprio perché è un uomo di strada, non gli interessa fare la grande opera, anche se ne sarebbe capace, e preferisce fare lo stretto indispensabile che gli assicuri la paga. Si innamora di Grazie anche perché la presenza sul piazzale può garantire alcune tappe (manifestazioni in altre città con Madonnari inviati da Grazie) e, quindi, altro guadagno. E' in continua e bonaria polemica con Cesare Spezia, che viene accusato di non valorizzarlo adeguatamente come inviato speciale. Qualche piazza "se la brucia" perché, qualche volta, capita che, quando dipinge, sia accompagnato da bottigliette di birra e "quinti" di vino, e questo non fa un buon effetto sui benpensanti che si arrogano il diritto di sindacare sul modo in cui verranno spesi gli spiccioli gettati. E Pino di spiccioli ne ha bisogno perché, a differenza di "Straccetto", che alterna l'attività di Madonnaro con quella di venditore di lavanda (se piove o fa freddo, si vende lavanda; se c'è il sole, si può disegnare), lui è sulla strada tutto l'anno e l'unico rifugio temporaneo, fino a quando chiude, guarda caso in inverno, è l'ostello di Forte dei Marmi. Il Pino gira continuamente

e approfitta anche delle belle giornate invernali, si accontenta anche di quelle nebbiose: è sufficiente che non piova.
Alcune volte, i maligni dicono spesso, gli capita di alzare il gomito quando piega le ginocchia sul selciato, ma anche con Bacco è in buoni rapporti: non grida, non litiga, non dà fastidio, non aggredisce, si limita a ripetere le stesse cose e a posare invisibili cerotti su ferite che, con fiera dignità, non è disposto a mostrare a nessuno.
A Grazie arriva quasi sempre all'ultimo momento, ma poi, se il tempo è bello, si ferma alcuni giorni dopo la fine della Fiera. In questo modo "presidia" la piazza e, con gli ultimi Madonnari di strada rimasti, "Straccetto" ed Ilaria, si raccolgono le monetine gettate sui ritratti. Il Pino è sicuramente l'ultimo vero Madonnaro di strada; infatti, sia Toto "Straccetto" (con la lavanda), sia Ilaria (con attività varie) cercano altre fonti di guadagno.
Per lui le ferie si consumano nelle giornate di pioggia e di neve, tutti gli altri, soprattutto le domeniche, sono giorni lavorativi, ma pieni di interrogativi. Infatti, un buon dipinto non garantisce una cifra sicura. Capita di restare tutto il giorno su un disegno per guadagnare cinque euro e non avere un posto dove andare a mangiare e a dormire. Ma il Pino non se ne lamenta: questa vita si è scelto e questi sono gli inconvenienti. Qualche volta gli capita di essere ospite nel furgone di "Straccetto", ma si sta molto stretti e bisogna farsi largo fra "bancali" di lavanda, fotografie e ritagli di giornale, materiale non catalogabile e le due cagnoline Mara e Valeria (madre e figlia) che non sempre gradiscono presenze estranee.
Pino è l'ultimo vero Madonnaro di strada che dipinge alla vecchia maniera.

Dicono di lui

Beve troppo; quando sei sulla strada e disegni, non puoi bere perché la gente non ti dà niente e non gliene frega della qualità del disegno. Quando lavora con me, non si devono assolutamente vedere lattine di birra vicino al dipinto. Lo so che è bravo, ma la bottiglia lo rovina. E' proprio un "encefalitico".
Straccetto
Mi ricordo che la prima volta che è venuto a Grazie non aveva i soldi per l'iscrizione. Molto timidamente chiese di procrastinare il pagamento a fine manifestazione. Ma il problema fu risolto prima.
Cesare Spezia
Pino è un bravissimo maestro, oltre che un ottimo Madonnaro. Infatti, viene spesso da noi, a Milano, per insegnare ai bambini a dipingere. Noi siamo molto contenti del suo operato anche perché riesce a stabilire un rapporto immediato con i piccoli che, a loro volta, lo adorano. Sono venuto a vedere questo Museo perché me ne ha parlato lui. **Una turista in visita al Museo del Madonnaro di Grazie**
Ricordo che la prima volta che ho conosciuto il Pino, mi era antipatico e avevo un istintivo senso di rifiuto, non tanto per l'abbigliamento, ma per il suo modo di porsi: silenzioso e, nello stesso tempo, provocatorio. Poi ho compreso che la sua era solo timidezza e, probabilmente, il desiderio di non essere ferito ancora. Quando ha capito che poteva fidarsi, ha tirato fuori il meglio di sé e si è manifestato con dolcezza, sensibilità, altruismo e generosità. Per sdebitarsi per qualche piatto di minestra, mi ha regalato due medaglie dei Madonnari e il premio che ha avuto quando, nel 2006, è stato segnalato. **Isa Benatti**

Una poesia per il Pino

Giuseppe Vommaro può essere esemplarmente rappresentato dalla poesia *"La corriera della sera"*. Si lascia al lettore l'individuazione del ruolo del Pino che può essere,

indifferentemente, quello dei *"due occhi accerchiati da un viso scarno e spigoloso",* oppure *"da quell'ammasso di macerie sbuca un corpo nero".*

La corriera della sera
si stringe ai lembi indefiniti
di una giornata che volge al termine.
Cammina, si ferma, riparte…
Sentieri di parole
Caleidoscopio di visi
Luci e buio sullo sfondo
Pittoresca giostra animata
dall'ineluttabile ed enigmatico
scorrere del tempo.
Ancora una fermata.
Una figura sbuca da due occhi decisi
accerchiati da un viso scarno e spigoloso.
La mano tesa non chiede
Offre il dovuto
Non è più sufficiente
Manca qualcosa
Un improvviso silenzio riempito
da uno sguardo fisso
L'impercettibile movimento delle palpebre
punteggia un discorso senza parole.
Sguardi assenti avvolgono
il palcoscenico quotidiano
di attori indifferenti
che hanno trasformato la felicità
in segmenti ricaricabili
nei bordelli degli ipermercati.
Improvvisamente da quell'ammasso di macerie
sbuca un corpo nero,
vestito di linee e forme sconosciute,
ma familiari:
Una donna
Due passi sicuri
riempiono la mano del mancante dovuto
e illuminano la strada
della corriera della sera.

Giuseppe Callegari

Pensiero finale

Gli occhi del Pino non si sciolgono mai nella gioia, ma scrutano attenti per vedere da dove proviene il prossimo pericolo: sono occhi che sembrano brillare di una parusiaca tristezza. E come Joseph Roth offriva tutto se stesso per rappresentare un'umanità che, ogni giorno, con disperata incoscienza, cerca lo spazio all'interno del quale vivere, nello

stesso modo il Pino affonda le sue mani nell'asfalto per cercare di addomesticare il dolce, crudele, universale strumento dell'esistere.

I profeti

Ritratto di Madonnaro: NARCISA PACHERA

Sicuramente, uno dei più bravi Madonnari del piazzale del Santuario delle Grazie a Ferragosto è Narcisa Pachera. Senza ombra di dubbio è un'artista che merita costantemente il podio

La sua storia

Mantovana di Torre di Goito, abita a Fabbrico in provincia di Reggio Emilia. Scopre fin da giovane la sua predisposizione per il disegno. Per pagarsi il suo hobby va a lavorare in un calzificio e poi ne gestisce uno direttamente. Il suo impegno imprenditoriale non le impedisce di venire a Grazie, dove si esprime molto creativamente. A 23 anni, nel 1987, fa la sua prima apparizione e giunge terza fra gli Amanti del Gessetto. Poi, si presenta per molte volte, ma le varie giurie la ignorano quasi completamente. Infatti, se si esclude un secondo posto fra i Madonnari Semplici nel 2002, deve aspettare il 2010, quando vince il Premio Creatività, per fare il salto di categoria e diventare Qualificata. Purtroppo le sue grandi capacità non sono pienamente riconosciute dalle giurie, che non le rendono quello che le spetta: un posto fra i più bravi in circolazione. Nel 2012 fa un bellissimo dipinto, ma la pudica, o la bigotta giuria non la ritiene neanche degno di una segnalazione. Forse, il seno nudo sul sagrato non è contemplato dal regolamento. Non ama ripetere, ed è la prima che dipinge, su tavolette di terra, la Madonna delle Grazie. Nel 2013 attualizza il Cristo Morto del Mantegna facendolo diventare un minatore. Anche in questo caso, scandalosamente, la giuria non la ritiene degna di essere presa in considerazione. Nel 2014 giunge terza nei Madonnari Qualificati e, finalmente, è promossa Maestro.

Autoritratto

Nel 2002 realizza un bellissimo disegno da titolo. "Crocifisso". Questo il suo commento.
E' dal 1987 che partecipo al concorso dei Madonnari a Grazie. Spesso proponendo soggetti non copiati da artisti famosi, ma creati prendendo spunto dalla drammatica attualità come la guerra (edizione 1989), la perdita della fede con "L'Anticristo" (edizione 1991), il degrado e la miseria dei paesi poveri 8edizione 2000), sino al "Crocifisso" di quest'anno. Ma il successo è arrivato solo oggi. Il giudice di gara, quest'anno, è stata indiscutibilmente la gente e la gente mi ha premiato. Perché? Perché oggi la gente ha paura, ha paura della guerra. Quando proposi questo tema, nel 1989, allora la guerra era contenuta in alcune aree ben controllate in Africa, dove, alcune tribù si scannavano fra di loro per pochi sassi e qualche pozzo d'acqua 8avorendo illeciti traffici di armi), oppure qualche colpo di stato in America Latina. Affari ben lontani dalla quotidianità di noi europei. Nessuno poteva compromettere i mondiali di calcio, le sacrificate vacanze al mare, o gli indispensabili regali di Natale che tanto buoni ci fanno apparire. Ma oggi c'è un nemico invisibile, imprevedibile, vile: il fanatismo. Come un serpente entra ogni giorno nelle nostre case attraverso la televisione, spaventando i nostri bambini. Striscia in sordina sotto la poltrona del nostro banchiere per raggiungere i nostri sudati risparmi in un solo boccone. E ci aspetta per una gita domenicale con famiglia in qualche città d'arte, dove, alla vigilia della nostra partenza, ci avvisano che possiamo vedere attraverso uomini col metaldetector e uniformi che guardano ogni cestino delle immondizie. E lui è là, con il ghigno di chi ti può colpire senza farsi vedere e ti manda addosso il suo puzzo i morte e odori di culture diverse, sconosciute, impenetrabili. E' l'odore della

paura: questo è il messaggio che la gente ha colto ne mio disegno. Penso che il concorso di Grazie sia un'occasione straordinaria e unica affinché IL Madonnaro esprima messaggi umanitari attraverso nuove iconografie dell'arte sacra. Ritengo che il Madonnaro sia, pittoricamente parlando, il cantastorie dell'asfalto e come tale deve essere libero da ogni vincolo artistico uscendo dai vecchi schemi (dove sa scritto che il Madonnaro deve, per forza copiare? E'una regola ingiustificata che andava bene per il mendicane di un tempo, che per avere l'obolo dalla gente si improvvisava Madonnaro davanti all'ingresso di una chiesa). Il Madonnaro, oggi, deve esprimere il suo concetto personale su un tema umanitario a sfondo religioso (come vuole la Tradizione del concorso di Grazie) che sia leggibile dall'animo della gente. Questa è la novità che il Sagrato può dare alle prossime edizioni, perché questo è ciò che ha dimostrato di volere il pubblico di oggi.

Pensiero finale

Narcisa è capace non solo di coniugare magistralmente la forma con il contenuto, ma riesce nell'impresa di raccontare storie e denunciare situazioni pur mantenendo la tradizione degli antichi Madonnari. Infatti, è bene ricordarlo a chi fa finta di niente e si nasconde dietro il perbenismo di maniera in grado di esprimersi solo con fatui e vacui santini, che il Madonnaro girovago, che si guadagnava da vivere con il suoi dipinti, non faceva solo Madonne e santi, ma raccontava la vita: gioie e dolori. Il Madonnaro, quello vero, non recita una parte, ma rappresenta sé stesso, offre i suoi talenti, non vuole compassionevole accettazione, ma il riconoscimento di quello che è, a prescindere che sia angelo, o semplice viandante. A Grazie, oltre lei, operano in questa direzione solo Claudio Sgobino e Flavio Coppola di Firenze. Non a caso non sono i prediletti della giuria. Nelle sue rappresentazioni visive Narcisa si mette in gioco ed esprime un elementare e primordiale concetto: solamente accettando presupposti globali come la necessità della comunicazione sarà possibile evitare i luoghi comuni e la logica della lacrima in primo piano e sostituirli con meccanismi che partano dalla pancia e arrivino al cuore dopo una salutare sosta al cervello. Le sue opere sull'asfalto del Santuario rappresentano un raro esempio di mettersi nei panni dell'altro ed i suoi racconti visivi costituiscono una ricchezza e un momento di riflessione per tutti, meno che per la giuria. Narcisa Pachera offre un impasto e un rincorrersi di storie visive utilizzando, con pudore e sfrontatezza, delicatezza e forza quell'indispensabile lievito che si chiama umanità. Credo che le ragioni dell'ostracismo messo in campo nei suoi confronti sia da ascrivere anche al fatto che non fa parte di nessuna associazione o clan. Questo è il prezzo che deve pagare un uomo libero e che non vuole essere "protetto". C'è, però, una sacrosanto titolo che nessuna giuria le potrà mai togliere: di fatto, nei fatti (si legga opere), da molti anni, Narcisa Pachera rappresenta e precorre i tempi.

MISCELLANEA DI MADONNARI
Brevi note

GABRIELLE HUDSON ABBOT
Dolcissima e solare Madonnara, made in Usa, passando per Firenze. Ama i Nativi Americani (leggi Indiani d'America) e non è un dettaglio di poco conto. Sul sagrato dà il meglio di sé e poi partecipa, con genuinità, freschezza e entusiasmo a tutto quello che la giornata le mette davanti.

Don FAUSTO BARBIERI
Ciabatte, jeans, camicia aperta e una croce di legno al collo, era questo l'abbigliamento di don Fausto Barbieri sul sagrato del Santuario. A Brescia era incaricato diocesano alla assistenza dei nomadi. Partecipa più volte all'incontro di Grazie e ad altre manifestazioni. Vince il primo premio al concorso di Camaiore nel 1981. Praticamente era il padre spirituale dei Madonnari, e battezza Raffaello, il figlio di Sirio, con una cerimonia ispirata al rito nomade dei Sinti, che inizia all'interno del Santuario e si conclude sulle rive del lago. Muore prematuramente.

LORENA BARBIERI
Arriva dalla provincia di Reggio Emilia, è una veterana del Concorso e comincia subito bene perché il primo anno fa un dipinto bellissimo. Infatti ha un'ottima mano che le permette di esprimere le sue capacità creative e interpretative. Silenziosa, pacata e gentile vince il secondo premio nei Semplici nel 2010.

PAOLO BARBIERI
Artista poliedrico e geniale: fumettista e illustratore. Ha collaborato alla realizzazione di un lungometraggio animato, *Aida degli alberi*, in cui colora le tavole chiave per le atmosfere e le luci di tutte le scenografie. Inizia disegnando biglietti augurali (per matrimoni, cresime ecc.). Poi passa all'insegnamento della tecnica dell'aerografo, a cui si sono affiancate le realizzazioni delle prime copertine di libri (ha disegnato le copertine per grandi romanzieri: Crichton, Wilbur, Smith, Eco).
Via via ha aumentato le collaborazioni con le case editrici, per poi specializzarsi nel fantasy (passando prima anche per la fantascienza di Urania).
Si cimenta anche con l'arte del gessetto ed è un assiduo frequentatore del sagrato di Grazie, naturalmente viene premiato più volte.

GUERRINO BARDEGGIA
Marchigiano, è un affermato pittore, ma non disdegna di frequentare l'incontro dei Madonnari per confrontarsi con una nuova modalità espressiva. E non se la cava male, suscitando la mal celata invidia dei Madonnari di professione, perché vince un primo premio, un premio speciale e altri riconoscimenti. Nella sua carriera artistica ha ottenuto più di 500 premi. Oltre che pittore e Madonnaro, è scultore. E' stato nominato Cavaliere della Repubblica, naturalmente per meriti artistici.

SONIA BECOCCI
Fa parte del gruppo fiorentino con il quale, in particolare Claudio Sgobino, ha dato vita ai cosiddetti "Madonnari d'assalto", che si caratterizzavano per realizzare, sulla terra, quadri visivi sull'attualità, con lo scopo di politicizzare il mondo dei Madonnari. Ha fondato, a Firenze, il Museo d'Espressione Antagonista Contemporaneo che conserva i dipinti realizzati sulla nostra realtà sociale e sui fatti della vita quotidiana.

SANDRINA BELLINI
Vive in Valle Trausella, sopra ad Ivrea (To) e prima di diventare Madonnara era venditrice ambulante di oggettistica varia. Nel 1997, a "Pistoia Blues" aveva la bancarella vicino a Pino Vommaro con il quale fraternizzò e che, nei tempi morti dal lavoro di venditrice, incominciò a farla dipingere con lui. E da allora non ha mai smesso e diventa Madonnara a tempo pieno. Non manca quasi mai all'appuntamento di Grazie.

MICHELA BOGONI
Una Madonnara capace di una tecnica pittorica esaltante e di un colorismo efficace e piacevole. Il suo gioco preferito durante l'infanzia era quello di inventare storie per poi poterle illustrare.
Delicato e intrigante un suo particolare autoritratto: *Un'indagine fatta al microscopio, un perdersi per giornate intere nelle forme oculari e labiali, per poi staccarmi dal dipinto e accorgermi, con sorpresa, di essere, a mia volta, indagata e guardata dell'immagine appena creata.*
Nel 2005, a Grazie, è festa grande: lei vince nei Madonnari Qualificati e il marito, Federico Pillan, si aggiudica il primo premio nella categoria inferiore. Nel 2012, è seconda e, nel 2014, è terza e finalmente, nel 2015, vince fra i Maestri.

PETRA BRUNI
E' una giovane artista veronese che ha la passione della pittura, nonostante i suoi studi e la suo professione abbiano un indirizzo totalmente diverso Si avvicina all'arte dei Madonnari, che ha ammirato per le opere grandiose che riescono a realizzare… e una volta brandito il gessetto non l'ha più lasciato!
Viene a Grazie dal 2000 ed è diventata Madonnara Qualificata.

VERA BUGATTI
Laureata con 110 e lode in Conservazione dei Beni Culturali, facoltà di Lettere e Filosofia, viene spesso a Grazie e vince fra i Madonnari Semplici e Qualificati. Lavora come bibliotecaria presso il Seminario Vescovile di Brescia. Parallelamente si occupa di ricerca storica, dedicandosi, in particolare, al dissenso religioso nel XVI secolo. E' specializzata in Madonne contemporanee, cioè mamme di oggi con i loro bambini in braccio. Dice di sé: *All'asilo volevo diventare una pizzaiola, alle elementari una scrittrice di fantascienza, alle medie un'eremita intellettuale isolata sui monti, al liceo un'artista dandy, all'università una ricercatrice…Adesso sono bibliotecaria, aspirante tuttologa, madonnara itinerante.*
Nel 2007 ha realizzato quindici dipinti per la scenografia del film "L'abbuffata" di Mimmo Calopresti. Fra i Maestri, è terza nel 2011 e seconda nel 2015.

MARIANGELA CAPPA
Guidizzolese, diplomata all'Istituto d'Arte di Guidizzolo, restauratrice e, attualmente, libera professionista in collaborazione con studi di architettura. Coltiva da sempre la passione per la pittura. In particolare è affascinata dal gessetto e per questo partecipa molte volte a Grazie fino a quando riesce a vincere come Maestro Madonnaro. Nel 2011 rivince fra i maestri e, nel 2013, arriva seconda. Nel 2016 rivince.

VITTORIO CARINGELLA
Vittorio Caringella è fratello del noto Nicola Jodice e l'arte è una tradizione familiare. Le sue Madonne, dolcissime, non passavano inosservate e, nel 1979, è stato premiato per la Madonna più bella.

MOHAMED CHAFYQ
Nel 2007 arriva tardi al banco delle iscrizioni, ma nel 2008 Mohamed Chafyq, marocchino di fede islamica, è stato puntualissimo e ha così preso parte alla gara dei Madonnari. Chafyq diventa il primo musulmano premiato nella gara per gli artisti del gessetto. La Giuria ha deciso di segnalare la sua opera, una copia intitolata "La sconfitta del male".
Anche nel 2009 viene segnalato, e, ancora una volta, rischia di non partecipare perché si presenta all'ultimissimo momento. Estremamente interessante il dipinto realizzato nel 2010.

NICOLA COLUCCIELLO
Arriva a Grazie dal Piemonte e fa parte delle seconda ondata di Madonnari. Sembra un sordomuto perché arriva, fa il suo dipinto, molto spesso bello e significativo, ottiene, qualche volta, il meritato riconoscimento e poi, silenzioso com'era arrivato, se ne va.

LILIANA CONFORTINI
Nella vita fa la decoratrice e partecipa a Grazie da pochi anni, ma ha già dimostrato una grande dimestichezza con i gessetti. Non a caso vince il Premio "Parco del Mincio" nel 2009 e nel 2014 e il Premio "Santuario" nel 2011. Nel 2013, vince fra i Qualificati e diventa Maestro. Generosa, sensibile, schiva e di poche parole, punteggia i suoi silenzi con sorrisi che esprimono la disponibilità di comunicare con il mondo. E' anche una bravissima pittrice, attività nella quale mette in gioco sé stessa, con pudore e, nello stesso tempo, con una spietata sincerità.

NEDO CONSOLI
Nella storia dell'incontro di Grazie, la figura di Nedo Consoli è molto importante, sia come partecipante che come organizzatore. Infatti, nel 1979, vince fra "Gli amanti del Gessetto" e poi passa dall'altra parte della barricata e diventa una figura di riferimento per il mondo dei Madonnari. Dopo alcuni anni si innesca una polemica con la Pro Loco e con il C.I.M. che lo porta a lasciare per sempre la manifestazione, ma segue sempre da vicino il mondo dei Madonnari fondando l'A.M.I., una organizzazione che ha come obiettivo quello di tutelare e di promuovere l'arte degli artisti di strada.

Consoli è un naïf molto bravo e sa esprimersi attraverso una personalissima scelta dei temi e il modo di interpretarli, con un ricerca cromatica singolare e surreale. Ha tenuto mostre in molti paesi europei: Francia, Inghilterra, Spagna, Austria, Germania.

FLAVIO COPPOLA

Appartiene alla prolifica scuola dei Madonnari fiorentini. Insegna Educazione Artistica nella scuola media. A Grazie, molto spesso, è accompagnato dal figlio Andrera, artista in erba; si distingue, oltre che per la sua bravura, per le sue capacità di mediazione e pacificazione: cosa molto importante nel litigioso modo dei Madonnari. Una volta gli capita di litigare con Michael Kirby e, per vendicarsi dello sgarbo che l'artista americano gli aveva fatto, lascia che prenda il treno sbagliato. Dopo poche settimane Kirby ammette il suo errore e gli chiede scusa. I due si abbracciano e piangono sul sagrato di Grazie. Coppola ritiene che la sua pratica di Madonnaro sia una sorta di lavoro antropologico sul campo, nelle immagini e tra la gente nel proporre immagini effimere al di fuori delle maglie protettive del mondo dell'arte. Si tratta di un confronto con la pittura del passato e una attualizzazione nella ricerca di tematiche sociali inserite al'interno di pitture classiche. Flavio non ha mai amato l'immagine che da facili emozioni, ingrandendo gli occhi, indulgendo nel patetico, suscitando la lacrimuccia, o l'immagine ruffiana. Padre Pio, il papa, madre Teresa, ecc. Il suo modo di disegnare è un po' spigoloso, poco propenso alle morbidezze e alle delicatezze che affollano il piazzale di Grazie. Per tale ragioni è stato segnalato una sola volta. Ma un cosa è certa: quando dal sagrato del Santuario spariranno personaggi come Flavio Coppola, la piazza avrà perso molta della sua anima. Nel 2016 arriva terzo nei Madonnari Semplici.

ILARIA CORNO

Tenta di riportare indietro le lancette del tempo e si trasferisce, dalla caotica Milano, nell'Appennino tosco-emiliano per rivivere un autentico rapporto con la natura. Si rimbocca le maniche e accetta un'economia di sopravvivenza e grandi sacrifici che sono allietati da due figli. A tarda primavera scende a valle per dipingere sulle piazze e dove capita perché, come una diligente formichina, si prepara le "scorte" per l'inverno. All'appuntamento di Grazie non manca mai.

VALERIA CORTI

E' una ragazza che, da alcuni anni, parte da Como per venire a dipingere sul Sagrato di Grazie. Cordiale, intelligente e disponibile, si guadagna da vivere facendo la decoratrice. Nelle sue prime venute era accompagnata al fidanzato che faceva il giardiniere con la passione per pittura. Poi i due si sono lasciati, ma lei non manca mai. Nel 2011 viene segnalata per l'ottimo lavoro realizzato.

NICOLA CUGOLA

Giovane pittore veronese di S. Giovanni Lupatoto. E' capace di notevoli cose con gli acquerelli, ma anche con i gessetti è dotato di una mano felicissima. Infatti, a Grazie realizza sempre ottimi dipinti e vince, meritatamente, fra i maestri nel 1999. Il suo

aspetto smentisce il semplicistico e obsoleto stereotipo del Madonnaro perché, a prima vista, più che un artista sembra un diligente impiegato.

MINO DI SUMMA
Appartiene alla nuova leva della prolifica colonia di Madonnari pugliesi e conosce l'incontro di Grazie dal suo conterraneo Madonnaro, Martino Zingarelli. Non ci mette molto tempo per dimostrare il suo valore: nel 2011 arriva secondo e nel 2014 vince fra i Madonnari Semplici e, nel 2015, diventa Maestro, imponendosi fra i Qualificati.

AZIZ EL GUAROUI
Artista arabo, si presenta nel 2011 ed è anche la prima volta che prende in mano i gessetti.. Nel 2012 viene segnalato. Ha una buonissima mano, forse ancora un po' grezza e ingenua, ma se continuerà a dipingere sul sagrato di Grazie non tarderanno ad arrivare grandi soddisfazioni.

BRUNO FABRIANI
Artista Madonnaro e pittore, ha frequentato per un periodo il Liceo Artistico di Roma, ma si è formato da autodidatta. Ha esposto in Italia e all'estero in varie collettive e concorsi. Svolge anche l'attività di vignettista presso il mensile d'informazione *Target* di Villafranca (Verona). Invitato alla XX edizione del festival di Santa Barbara in California, ha rappresentato i Madonnari italiani. A RAI2, nel programma "Piazza Grande", ha riproposto in diretta TV La Pietà di Michelangelo.

GABRIELE FERRARI
Mantovano di Bagnolo S.Vito, dal 1983 non è mai mancato a una edizione dell'incontro di Grazie. E' laureato in Architettura e si "sporca le mani" anche sulla strada che, a sua volta, gli dà molte soddisfazioni. Infatti, davanti al Santuario, oltre a vincere, fra Maestri, si afferma anche nei "Semplici" e nei "Qualificati". In pratica, fa la trafila completa e, sicuramente, è un personaggio che ha fatto la storia recente del Raduno dei Madonnari. Lavora con le scuole e gli insegnanti per diffondere l'arte del gessetto.

SEHMANN JO FONTEYN
E' tedesco, fa il pittore a Domodossola, ha la moglie a Friburgo si fa chiamare Gioacchino. Alto, imponente e buono, riempie di gioia di vivere, di curiosità, di umanità e di sensibilità gli spazi che occupa. Viene a Grazie da pochi anni, conosce pochissime parole di italiano e quelle poche che sa, molto spesso, le storpia, ma non è possibile non comunicare perché le parole, con lui, diventano un'inutile appendice. Una volta, nel campeggio, arriva trafelato da un gruppo di colleghi dichiarando che doveva ricaricare il cellulare. Ma per la fretta e la scarsa conoscenza della lingua dimentica le prime due lettere e la quinta e la sesta della parola "ricaricare". Naturalmente la sua richiesta non è stato esaudita, infatti i suoi amici-colleghi stavano mangiando.

STEFANIA FRIGO

E' una veronese di Negrar, dove fa la restauratrice. Viene a Grazie da parecchi anni con Simone Zancarli che, sul piazzale del Santuario, porta il suo contributo facendo la cornice dei quadri della sua compagna, ma nella vita fa l'operaio saldatore. Arrivano presto e partono tardi perché amano socializzare e intrattenere relazioni.

FRANCESCA GARUTI

Emiliana di Solara (Modena), persona dolce e gentile, sa domare egregiamente il cemento della piazza del Santuario mettendo in mostra notevoli capacità tecniche e comunicative. E' la tipica artista per la quale al lampo segue immediatamente il tuono. Le sue caratteristiche si addicono all'insegnamento, infatti molto spesso viene chiamata nelle scuole per lavorare con le scolaresche.
E' sicuramente una delle più brave Madonnare in circolazione.

KETTY GROSSI

Mantovana di S. Giorgio, a Grazie, vince sia come Madonnara Semplice, sia come Qualificata e, nel 2012, nella categoria Maestri. Nel 2016 arriva terza. Viene a Grazie da quando era bambina e ha affinato la tecnica con gli anni. Infatti, le sue prime opere non erano proprio dei capolavori. Dipingere davanti al Santuario, e bene come sa fare lei, costituisce una importane vetrina per la sua attività: infatti lavora come decoratrice e tinteggiatrice d'interni ed esterni, riproduttrice di opere classiche e restauratrice. Modesta, generosa, con un sorriso timido e, nello stesso tempo, coinvolgente, riesce a stabilire immediatamente un contatto con qualsiasi persona incontri sul suo cammino.

MICHAEL WILLIAM KIRBY

Statunitense di Baltimora e giramondo, ha vissuto per molto tempo in Messico ed è un assiduo frequentatore dell'America Centrale e Latina. Molto bravo, nel 2003 fa una bellissima Madonna di Guadalupe e, nel 2008, vince il Premio Creatività. Arriva a Grazie con il gruppo di Firenze. In America, nei luoghi in cui la cultura protestante è maggioritaria, gli viene proibito di dipingere la Madonna. Diventa Maestro Madonnaro nel 2010, vincendo fra i Qualificati.

SIMONA LANFREDI SOFIA

Mantovana di Bozzolo, vince nel 2008 e nel 2009 nei Maestri Madonnari. Ad un primo impatto appare timida e schiva, ma rotto il ghiaccio diventa persona aperta, affabile, loquace, con grande disponibilità al confronto dialettico, non disdegnando l'ironia. Riesce a trasmettersi, in modo semplice ed elegante, attraverso il disegno. Artista poliedrica, con il gessetto è capace di esprimere una sintesi delle varie forme espressive. Probabilmente, è grazie alle sue origini contadine che riesce a coniugare la dolcezza con la caparbietà, l'umiltà con la forza, che, insieme, sono in grado di farle raggiungere gli obiettivi che si prefigge. Nel 2010 vince con la Giuria Popolare, nel 2014 giunge seconda e, nel 2015, terza. Viene a Grazie, fin da bambina, prima per osservare i maestri di allora e poi come praticante che pian piano affina l'arte dell'asfalto, e diventa un esempio da imitare.

GIOVANNA LA PIETRA

Viene a Grazie da molti anni e più che una Madonnara sembra una distinta impiegata. Ma l'abito, anche in questo caso, non fa il monaco. Infatti, piega le ginocchia sugli asfalti di mezza Italia, e non cede neanche davanti a difficili situazioni logistiche, come quelle tipiche di Grazie. Gli anni non sono più quelli verdi, ma vengono indossati con sobria eleganza. Raro esempio di persona per la quale le parole nascono dalla pancia, passano per il cuore ed escono dalla bocca, dopo una salutare sosta al cervello.

LUIGI LEGNO

Viene da Dossobuono (Verona) e nella vita fa tutt'altro, infatti è sottufficiale nell'Aeronautica Militare in servizio a Ghedi (Brescia). E' un autodidatta che coltiva da sempre la passione del disegno e da alcuni anni si cimenta come Madonnaro. Appena gli impegni di lavoro glielo permettono, gira l'Italia per fare il Madonnaro e, nel 2008, vince a Nocera Superiore. Si impone fra i Madonnari Qualificati nel 2011 e diventa Maestro.

MARA MAGNI

Arriva da Sabbioneta e nasce da quella fucina artistica che si trova fra Bozzolo, Rivarolo e Sabbioneta. Non è una Madonnara di lungo concorso e ama sperimentare e ricercare e dipingere anche su tavole di terra. Il suo numero fortunato è il tre. Infatti arriva terza nei nel 2006 e 2008 fra i Semplici, nel 2010 e nel 2012 nei Qualificati.

CLAUDIA MARCHI

Nativa di Goito, nel 1973 è la prima donna che partecipa all'incontro di Grazie e vince un Premio Speciale. E' una bella ragazza e, nell'esecuzione del suo lavoro, non perde la concentrazione nonostante gli sguardi degli uomini siano molto più concentrati su di lei che sul dipinto.

OMAR ORIENTE

Simpatico, ironico e disponibile Madonnaro, capace di cose bellissime e, qualche volta, accusato di presentare Madonne troppo attuali, e troppo simili alle mannequin della moda. Per questo, forse, è ingiustamente sottovalutato: infatti, il suo tratto vale quello di celebrati maestri e i risultati ottenuti non rendono giustizia alle sue capacità. Nel 2010 è giustamente furioso quando la Giuria, ancora un volta, non prende in considerazione il suo dipinto che è fra i più belli della piazza. Finalmente, nel 2016, gli viene resa giustizia e vince nei Semplici.

GENNA MARIE PANZARELLA

Partecipa molte volte all'appuntamento di Grazie e ottiene significative gratificazioni. Fa la pendolare fra gli Stati Uniti e l'Italia. Qui da noi, sul sagrato del Santuario, si esprime nelle "piccole cose", in America si dedica alle "grandi cose", come le opere in tre dimensioni. Si esprime egregiamente e con grande maestria sia nel "piccolo" che nel "grande".

EMANUELA PERTEGHELLA
E' nata a Volta Mantovana e si è diplomata in Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna con votazione 110 e lode. Si è inserita nell'ambito della scuola come insegnante di Educazione Artistica. La scuola le ha dato anche l'opportunità di compiere esperienze significative a fianco di ragazzi portatori di handicap. Dal 1990 partecipa al Concorso Nazionale dei Madonnari. A Grazie, vincendo nei "Madonnari Qualificati" nel 2001, è diventata Maestra Madonnara.

ANTONIO PESCE
E' soprattutto un incisore e un affermato pittore. Probabilmente, viene a Grazie solo per curiosità perché, prima e dopo aver dipinto, si guarda intorno e fotografa con gli occhi il non esportabile spettacolo della piazza dei Madonnari.

FEDERICO PILLAN
Intraprende gli studi scientifici, appassionandosi però solo alle due ore settimanali di disegno e filosofia. Diventa così pittore, Madonnaro e viaggiatore, ma assolutamente all'esterno dei circuiti turistici e rigorosamente fra i due tropici. Con la moglie, Michela Bogoni, è un assiduo frequentatore dell'incontro di Grazie. Nel 2005, vince fra "Semplici" e ottiene un secondo posto nei "Qualificati" e due, nel 2010 e 2016, fra i "Maestri".

FRANCO PRISCO
E' di origine calabrese e vive Roma. Il viso, reso severo da una cicatrice, incute timore e rispetto. Acuto osservatore, si accorge che Cesare Spezia si confeziona da solo i pantaloni. E' soprannominato "il tocco". Sposa la Madonnara austriaca Marianne Gorischek, che in patria fa la portalettere, e hanno un figlio. Si separano e la moglie, molto brava a dipingere, continua a venire a Grazie con la prole, che segue le orme materne e paterne. Ma di Franco Prisco si perdono le tracce.

CLAUDIO RASORI
Per alcuni anni è assiduo frequentatore, oltre che plurivincitore, e poi scompare. Mantovano di Campitello, di professione tinteggiatore-decoratore. Schivo e di poche parole, era un personaggio particolare: si dice che avesse un serpentello d'acqua che girava tranquillamente per casa. Confida a Cesare Spezia che la figlia insiste perché ritorni a dipingere a Grazie.

CHRISTIANE JESSEN RICHARDSEN
Madonnara tedesca, abbandona, contro il parere dei genitori, l'azienda in cui ha un lavoro sicuro e comincia a dipingere per strada. Spesso presente all'appuntamento di Grazie, si cimenta in grandi imprese e poi, qualche volta, le capita di cedere nel finale. ma questo non scalfisce minimamente la sua bravura. Sa pochissime parole in italiano, ma mixando la rigidità teutonica e la creatività e la simpatia latina, riesce a conquistare l'interlocutore.

DARIO RIMOLDI
C'è un ragazzo giovanissimo di Cislago (Varese) che partecipa a Grazie nel 1974: è Dario Rimoldi. Diventato grande, per un po' fa coppia fissa con Anna Durando. Non c'è dato sapere se il sodalizio fosse solo artistico o avesse anche delle implicazioni sentimentali. Nel 1984 si classifica secondo nella categoria "Amanti del gessetto". Nel 1986 vince il terzo premio nei Madonnari. E poi sparisce dal sagrato.

GIOVANNI ROTA
Bergamasco di Brembate, vince, nella categoria Maestri Madonnari, nel 2006, con una stupenda Madonna del Velasquez. Schivo e di poche parole sa esprimersi egregiamente in un simbiotico rapporto fra mani, gessetti e asfalto.

ANNA SALVATERRA
Viene a Grazie fin da bambina e non manca quasi mai all'appuntamento ferragostano diventandone una delle colonne, ma, per ragioni imperscrutabili, rimane per tanto tempo una Madonnara Semplice, categoria nella quale, finalmente, vince nel 2015. L'anno successivo, arriva terza nei Qualificati. Carattere deciso e volitivo, si afferma anche all'estero. Infatti è l'unica italiana invitata a partecipare alla Manifestazione internazionale di Madonnari che si è tenuta a S.Barbara (California) nel 1988.

VITO SAMBATARO
Siciliano, arriva a Grazie molto giovane e fa belle cose diventando, ben presto, Madonnaro Qualificato, ma la sua vita s'interrompe prematuramente, quando, da un punto di vista artistico, avrebbe avuto ancora molte cose da dire. L'organizzazione gli dedica un Premio che viene consegnato ai genitori, giunti apposta dalla Sicilia per vedere dove dipingeva il figlio.

LUCIANO SCALZOTTO
A Grazie, il Maestro di Loreto (An), ma nativo di Villafranca (Vr), ottiene significativi successi e, sempre, le sue opere sono state particolarmente ammirate. Vince tre volte fra i Maestri: nel 1993, 1994 e 1998. Amava molto lavorare con i bambini, collaborando con la scuola elementare di Smerillo (Ascoli Piceno) e realizzando, insieme agli allievi, un grande pannello poi collocato all'interno del Museo Pinacoteca Arte dei Bambini. Aveva un'altra peculiarità: non suscitava invidia nei colleghi; infatti, molti di loro lo avrebbero voluto come giudice dei Madonnari che dipingono davanti al Santuario.

GIUSEPPE SCHIAVONE
Nasce in Campania, ma attualmente vive in Sardegna, dove cerca di "far quadrare il cerchio" effettuando lavorazioni in pietra, realizzando ritratti, e, all'occorrenza, diventa restauratore. Una volta l'anno, parte e arriva a Grazie con il suo zaino, dove ci sono le cose importanti della sua vita e, sottobraccio, le tele che contengono sempre idee nuove e che cerca di vendere. Quando finisce il suo dipinto, si perde fra le bancarelle per

acquistare, per sé e per gli amici, variopinti e originali regali. E' uno degli ultimi veri Madonnari che vive di "strada".

HANS SCHUSTER
Rappresentante dell'Istituto della Cultura Austriaca a Roma, è un Madonnaro, ma anche un affermato pittore. Partecipa più volte a Grazie e ottiene significativi riconoscimenti. Una volta si trova a corto di denaro e si autofinanzia vendendo a Romeo Nicoli tre "Sculpitture", missaggio di linee, colori e materiali di recupero.

INGOLF "TIN" SEIFFERT
Inizia la carriera di Madonnaro in Germania, da autodidatta. Viene in Italia per aggiornarsi e lo fa bene perché a Grazie diventa maestro e vince. A sua volta diventa un aggiornatore, perché è invitato in Giappone per mostrare modi e tecniche dell'arte dei Madonnari. Si stanca di fare il girovago, trova l'amore e si stabilisce a Montanara.. Adesso fa il pittore.

VALENTINA SFORZINI
Bambina prodigio, si presenta a Grazie e, nel 2000, a 15 anni, vince nei Madonnari Semplici, precedendo la madre che si classifica terza. Ottiene quattro secondi posti nella categoria Madonnari Qualificati. Oltre a partecipare assiduamente all'incontro di Grazie, esporta per tutta Europa la sua bravura e l'immagine di Grazie. Infatti, al Festival di Walkemburg, in Olanda, riproduce con i gessetti una fotografia scattata a lei e a una sua cuginetta durante la manifestazione mantovana. Nel 2010 vince il primo premio al festival di Sarasota (Florida). Nel 2014, arriva seconda nei Madonnari Qualificati e diventa Maestro.

MELANIE SIEGEL
Decisa e malinconica Madonnara tedesca, fa bellissime pitture sul sagrato di Grazie, vince ed è segnalata, e si chiede perché i Madonnari vengano trattati così male in un posto che, prima di loro, stava morendo d'inedia. Nel 2009 è arrabbiata per l'ennesimo "sub-umano" campo-sosta assegnato ai pittori di strada. Vorrebbe boicottare la manifestazione, ma poi soprassiede. Comprende che chi ha organizzato il campeggio non ha interesse per l'arte dei Madonnari, che viene conservata e salvaguardata solo da chi non sale mai sul palco delle autorità. E, nonostante tutto, è innamorata di Grazie; infatti, in un buon italiano, dice: *Amo lo spettacolo della festa, l'atmosfera. E' una delle più belle piazze che conosco per dipingere*. Purtroppo, dopo il 2009 non è più tornata.

LUISA SPITTI
Così alta, slanciata, giovane e carina, più che una Madonnara sembra un'indossatrice. Mantovana di Goito, viene a Grazie da otto anni e, con il tempo, affina tecnica e abilità, riuscendo a stupire per le sue capacità di originale e creativa interpretazione dei dipinti che sceglie di rappresentare. Nella vita fa l'insegnante e costituisce un significativo esempio della possibilità di unire la bellezza esteriore a quella interiore.

MANFRED STADER
Arriva in Italia con Münch e conosce Wenner. Tutti e tre vengono a Grazie e sbancano il tavolo. Stader, una volta che ha vinto, se ne va per il mondo perché ha in mente grandi cose, dedicandosi a murales e dipinti in 3D su strada. In Canada, in coppia con Müller, occupando 280 metri quadrati, trasforma una strada in un fiume con cascate.

MELANIE STIMMEL
Americana di Los Angeles, procace e con un largo sorriso, è plurivincitrice a Grazie che lei definisce*"un appuntamento imperdibile*". Ha lavorato anche in Germania, Turchia, Olanda. Francia. Ha fondato l'Accademia della Street pittura e in California moltissimi bambini hanno incominciato a dipingere grazie a questa iniziativa. Non si riesce a capire, come, all'iscrizione al concorso, alla voce professione scriva: *sguattera contabile*. Forse perché, anche in America, solo con l'arte non si sopravvive.

GIANLUCA TEDALDI
Romano, viene per la prima volta a Grazie al seguito di Straccetto e poi, nel 2011, lo accompagna nel suo ultimo viaggio a Roma. Ha un'innata predisposizione per l'ascolto e le sue parole sono sempre il frutto di una intelligente rielaborazione interiore. E' un bravo pittore e si guadagna il pane quotidiano lavorando presso un ministero. Non manca mai all'appuntamento sul piazzale del Santuario.

SELICA TRIPPINI
Personaggio poliedrico: Madonnara, organizzatrice della Pro Loco di Curtatone e fondatrice del C.C.A.M. (Centro Culturale Artisti Madonnari), che manda i suoi selezionati aderenti a dipingere su molte piazze italiane ed europee.
Nel 2009, a Grazie, sostenuta e incitata dalla figlia, Valentina Sforzini, anche lei Madonnara, dopo aver lavorato ininterrottamente per 22 ore, ottiene un ambito Premio Speciale che le permette di confrontarsi a Monterrey, in Messico, con i più bravi colleghi di oltre Oceano.
Nel 2010, alla maniera dei Madonnari, trionfa a Walkemburg, in Olanda.

GIUSEPPE TUCCIO
Come molti Madonnari, non ha idilliaci rapporti con le forze dell'ordine, ma rischia di diventare un "collaboratore di giustizia". Infatti, fermato dalla polizia, viene portato in Questura per dei controlli. Alla fine gli viene offerto di collaborare per fare gli identikit. Ma rifiuta perché la sua libertà è più importante.

SANDRO VASINI
Viene a Grazie da molto tempo e ha partecipato anche a parecchie tappe di avvicinamento. E' insegnante, poeta, scrittore, personaggio ironico e umile. Infatti, quando, nel 2010, vince fra i Madonnari Semplici dichiara: *"Non me l'aspettavo, anche perché, dando uno sguardo sulla piazza, ci sono tanti lavori belli, e direi che la Giuria è stata senz'altro benevola"*.

JUAN ANDRES VERA
Juan è un affermato e giovane pittore. Viene dal Messico e partecipa a Grazie nel 2009 per la prima volta, ottenendo, con Marisol Antillon, il secondo premio. Si innamora della irripetibile atmosfera della piazza, entra in immediata sintonia con gli altri Madonnari e ritorna, ottenendo il secondo posto fra i Qualificati nel 2010 e 2011 e, vincendo, sempre in questa categoria, nel 2012.

MARKUS WESTENDORF
Fa parte della grande ondata di Madonnari tedeschi che hanno saputo di Grazie, sono arrivati, hanno visto, hanno dipinto, hanno vinto e qualche volta sono ritornati. Nel 1994, vince fra i Madonnari Qualificati, ex aequo con Remo Pozzan e l'anno successivo trionfa fra i Maestri. Attualmente, ha uno studio di produzioni grafiche a Monaco di Baviera.

GREGOR WOSIK
Madonnaro e versatile artista. Infatti sa esprimersi egregiamente con ritratti, dipinti a olio, acquarelli, sculture, disegni murales e opere in 3D. Spesso presente a Grazie, passa quasi inosservato, perché lavora e tace. Ma di lui accorge la giuria. È due volte secondo e diventa Maestro. Che sia un tipo taciturno, quasi a livello patologico, è dimostrato dal fatto che, una sera a casa mia, Edgar Müller, non proprio l'esempio della estroversione latina, lo prende bonariamente in giro per suoi silenzi e per severità del suo viso.

MARTINO ZINGARELLI
Anche lui viene da quella prolifica terra di Madonnari che sono le Puglie. Gira il mondo in camper, dipingendo dove capita, senza il paracadute di un lavoro sicuro. Partecipa a Grazie da pochi anni, ma costituisce l'ideale e, nello stesso tempo, vera e concreta continuazione dell'arte e del modo di vivere dei veri Madonnari. Infatti, unisce, alle notevoli capacità formali compositive, una naturale predisposizione per lo scontro contro tutto ciò che egli ritiene ingiusto. Memorabile il dipinto realizzato nel 2012 e intitolato "Cimitero liquido", che, con conchiglie, pane, e reti da pesca, denunzia le migliaia di profughi morti sulle coste italiane in questi anni. In pratica, l'esemplare dimostrazione che la tradizione di questi dispensatori di luci e colori non scomparirà mai.

I vincitori a Grazie

Cronologia vincitori a Grazie

1973

1° classificato: *Francesco Prisciandaro*
2° classificato: *Giuseppe Panizza*
3° classificato: *Nicolino Picci*
Premio Speciale: *Claudia Marchi, Pietro Ghizzardi*

1974

1° classificato: *Flavio Sirio*
2° classificato: *Nicolino Picci*
3° classificato: *Fausto Salomoni, Maria Rosa Salomoni, Claudia Marchi e Rosa Pasetti*
Premio Speciale: *Francesco Prisciandaro, Azeglio Bertoni*

1975

1° classificato: *Antonio Grillo*
2° classificato: *Nicola Jodice*
3° classificato: *Doriano e Renata Gerola*
Premio Speciale: *Flavio Sirio, Brigitte Hüttig, Andrea Mozzali, Giuseppe Massi*

1976

1° classificato: *Flavio Sirio*
2° classificato: *Brigitte Hüttig e Lynn Allen*
3° classificato: *Nicola Jodice*
Premio Speciale: *Aldo Gambardella, Nicolino Picci, Ugo Bonsio*

1977

1° classificato: *Nicola Jodice*
2° classificato: *Antonio Grillo*
3° classificato: *Aldo Gambardella*
Premio Speciale: *Flavio Sirio, Ugo Bonsio, Francesco Morgese, Alfredo Di Leva, Brigitte Hüttig, Anna Trucato, Nedo Consoli*

1978

Madonnari

1° classificato: *Brigitte Hüttig*
2° classificato: *Nicola Colucciello e Carla Gherardi*
3° classificato: *Aldo Gambardella*

Premio Speciale: *Nicola Jodice, Flavio Sirio, Antonio Grillo, Gianfranco Veglio, Francesco Morgese*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Ernesto Villa*
2° classificato: *Ruggero Brombin*

3° classificato: *Nedo Consoli*

1979

Madonnari

1° classificato: *Nicola Jodice*
2° classificato: *Hans Schuster*
3° classificato: *Francesco Prisciandaro*

Premio Speciale: *Vittorio Caringella*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Nedo Consoli*
2° classificato: *Ruggero Brombin*
3° classificato: *Esmeralda Bretz*

1980

Madonnari

1° classificato: *Francesco Prisciandaro*
2° classificato: *Tino Saggiomo*
3° classificato: *Hans Schuster*

Premio Speciale: *Esmeralda Bretz, Nedo Consoli, Nicola Jodice*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Andrea Mariano Bottoli*
2° classificato: *Fausto Salomoni*
3° classificato: *Marie Simonne De Paul*

1981

Madonnari

1° classificato: *Tino Saggiomo*
2° classificato: *Nicolino Picci*
3° classificato: *Salvatore Tortora*

Premio Speciale: *Antonio Grillo, Nedo Consoli, Andrea Mariano Bottoli*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Guerrino Bardeggia*
2° classificato: *Claudio Bernardi*
3° classificato: *Fausto Salomoni*

Premio Speciale: *Primo Pecchini, Marie Simonne De Paul*

1982

Madonnari

1° classificato: *Flavio Sirio*
2° classificato: *Hans Schuster*
3° classificato: *Antonio Pesce*

Premio Speciale: *Francesco Morgese, Guerrino Bardeggia, Gianfranco Veglio, Antonio Pesce*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Kurt Wenner, Manfred Stader,* ex aequo
2° classificato: *Anna Salvaterra*
3° classificato: *Anna Durando*

Premio Speciale: *Beatrice Biagi, Silvio Viapiana*

Naïf

1° classificato: *Franco Mora*
2° classificato: *Gero Urso*
3° classificato: *Aldo Verzelloni*

1983

Madonnari

1° classificato: *Kurt Wenner*
2° classificato: *Wolfang Steinweg*
3° classificato: *Guerrino Bardeggia*

Premio Speciale: *Manfred Stader*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Claudio Rasori*
2° classificato: *Carlo Gemmo*
3° classificato: *Luciano Scalzotto*

Premio Speciale: *Albino Nobis*

Naïf

1° classificato: *Bianca Bertazzoni*
2° classificato: *Mario Santona*
3° classificato: *Massimo Garofalo*

1984

Madonnari

1° classificato: *Manfred Stader*
2° classificato: *Kurt Wenner*
3° classificato: *Tino Saggiomo*

Premio speciale: *Antonio Grillo*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Eberhard Münch*
2° classificato: *Dario Rimoldi, Marzia Giuntoli*
3° classificato: *Luciano Scalzotto*

Premio speciale: *Simone Noale, Guido Sassi*

Naïf

1° classificato: *Mario Santona*
2° classificato: *Gero Urso*
3° classificato: *Anna Deleo*

1985

Maestri Madonnari

1° classificato: *Flavio Sirio*

Madonnari

1° classificato: *Eberhard Münch*
2° classificato: *Esmeralda Bretz*
3° classificato: *Andrea Mariano Bottoli*

Premio Speciale: *Fausto Salomoni*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Domenico Morgese*
2° classificato: *Roberto Foradini*
3° classificato: *Iain Douglas*

1986

Maestri Madonnari

1° classificato: *Kurt Wenner*

Madonnari 1° classificato: *Andrea Mariano Bottoli*
2° classificato: *Nedo Consoli*
3° classificato: *Dario Rimoldi*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Alessandro Zaccardi*
2° classificato: *Milan Jovanovic*
3° classificato: *Ingolf Tin Seiffert*

Categoria Speciale "S.Anselmo"

1° classificato: *Andrea Artoni*
2° classificato: *Anna Salvaterra*
3° classificato: *Simone Noale, Guido Sassi*

1987

Maestri Madonnari

1° classificato: *Flavio Sirio*

Madonnari

1° classificato: *Anna Durando*
2° classificato: *Alessandro Zaccardi*
3° classificato: *Giuseppe Tuccio*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Milan Jovanovic*
2° classificato: *Cristina Cottarelli*
3° classificato: *Narcisa Pachera*

1988

Maestri Madonnari

1° classificato: *Flavio Sirio*

Madonnari

1° classificato: *Claudio Rasori*
2° classificato: *Giuseppe Tuccio*
3° classificato: *Alessandro Zaccardi*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Fernando Villaroya*
2° classificato: *Cristina Cottarelli*
3° classificato: *Franco Prisco*

1989

Maestri Madonnari

1° classificato: *Andrea Mariano Bottoli*

Premio Speciale: *Claudio Rasori*

Madonnari

1° classificato: *Fernando Villaroya*
2° classificato: *Giuseppe Tuccio*
3° classificato: *Luciano Scalzotto*

Premio Speciale: *Giuseppe Tuccio*

Amanti del gessetto

1° classificato: *Cristina Cottarelli*
2° classificato: *Anna Salvaterra*
3° classificato: *Massimo Caccia*

1990

Maestri Madonnari

1° classificato: *Andrea Mariano Bottoli*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Cristina Cottarelli*
2° classificato: *Luciano Scalzotto*
3° classificato: *Patricia Melander*

Premio Speciale: *Luciano Scalzotto*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Leonardo Pierro*
2° classificato: *Markus Westendorf*
3° classificato: *Davide Avogadro*

1991

Maestri Madonnari

1° classificato: *Cristina Cottarelli*
2° classificato: *Anna Durando*
3° classificato: *Flavio Sirio*

Premio Speciale: *Francesco Morgese, Andrea Artoni*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Luciano Scalzotto*
2° classificato: *Nicola Colucciello*
3° classificato: *Patricia Melander*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Ingolf "Tin" Seiffert*
2° classificato: *Claudio Sgobino*
3° classificato: *Freddy Goebbels*

1992

Maestri Madonnari

1° classificato: *Francesco Prisciandaro e Flavio Sirio*, ex aequo

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Nicola Colucciello*
2° classificato: *Leonardo Pierro*
3° classificato: *Patricia Melander*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Freddy Goebbels e Remo Pozzan,* ex aequo

2° classificato: *Ann Teresa Flynn*
3° classificato: *Markus Westendorf*

Premio Speciale: *Claudio Sgobino, Francesca Rapposelli, Lara Bellardi, Manuel Bastante Hernandez*

1993

Maestri Madonnari

1° classificato: *Luciano Scalzotto*

Premio Speciale: *Flavio Sirio*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Leonardo Pierro*
2° classificato: *Nicola Vitagliano*
3° classificato: *Ingolf "Tin" Seiffert*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Markus Westendorf*
2° classificato: *Manuel Bastante Hernandez*
3° classificato: *Claudia Moretto*

Premio Speciale: *Toto De Angelis, Francesca Rapposelli, Edgar Müller*

1994

Maestri Madonnari

1° classificato: *Luciano Scalzotto*

Premio Speciale: *Francesco Morgese*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Remo Pozzan, Markus Westendorf* ex aequo
3° classificato: *Ingolf "Tin" Seiffert*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Edgar Müller*
2° classificato: *Lara Bellardi*
3° classificato: *Nicola Cugola*

Premio Speciale: *Giuseppe Vommaro, Gabriele Ferrari, Anna Salvaterra*

1995

Maestri Madonnari

1° classificato: *Markus Westendorf*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Edgar Müller*
2° classificato: *Lara Bellardi*

3° classificato: *Milan Jovanovic*

Madonnari Semplici
1° classificato: *Gabriele Ferrari*
2° classificato: *Francesca Rapposelli*
3° classificato: *Omar Oriente*
Premio Speciale: *Davide Etturi, Paola Artoni, Paolo Bertelli, Claudio Sgobino*

1996

Maestri Madonnari
1° classificato: *Ingolf "Tin" Seiffert*

Madonnari Qualificati
1° classificato: *Nicola Cugola*
2° classificato: *Lara Bellardi*
3° classificato: *Gabriele Ferrari*

Madonnari Semplici
1° classificato: *Ann Teresa Flynn*
2° classificato: *Claudio Sgobino*
3° classificato: *Emanuela Perteghella*
Premio Speciale: *Rosario Colaci, Dietmar Heinzelmann*

1997

Maestri Madonnari
1° classificato: *Cristina Cottarelli*
Premio Speciale: *Kurt Wenner*

Madonnari Qualificati
1° classificato: *Gabriele Ferrari*
2° classificato: *Dietmar Heinzelman*
3° classificato: *Francesca Rapposelli*
Premio Speciale: *Mauro Marchiano*

Madonnari Semplici
1° classificato: *Franco Prisco*
2° classificato: *Paolo Barbieri*
3° classificato: *Tomoteru Saito*

1998

Maestri Madonnari
1° classificato: *Luciano Scalzotto*
Premio Speciale: *Gabriele Ferrari, Flavio Sirio*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Claudio Sgobino*
2° classificato: *Tomoteru Saito*
3° classificato: *Lara Bellardi*

Premio Speciale: *Lara Bellardi*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Luigi Del Medico*
2° classificato: *Bernard Von Und Zu Hessberg*
3° classificato: *Marianne Gorischek*

Premio Speciale: *Valentina Sforzini, Cristian Mondini, Lara Soffiati*

1999

Maestri Madonnari

1° classificato: *Nicola Cugola*

Premio Speciale: *Flavio Sirio*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Paolo Barbieri*
2° classificato: *Ann Teresa Flynn e Bernard Von Und Zu Hessberg,* ex aequo

Madonnari Semplici

1° classificato: *Giovanni Rota*
2° classificato: *Annalisa Crescini*
3° classificato: *Mariangela Cappa, Genna Panzarella, Pasquale Jacob,* ex aequo

Premio Speciale: *Mariangela Cappa*

2000

Maestri Madonnari

1° classificato: *Tomoteru Saito*
2° classificato: *Claudio Sgobino*
3° classificato: *Nicola Cugola*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Genna Marie Panzarella*
2° classificato: *Bernard Von Und Zu Hessberg*
3° classificato: *Lara Bellardi*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Valentina Sforzini*
2° classificato: *Simona Lanfredi Sofia*
3° classificato: *Selica Trippini*

2001

Maestri Madonnari

1° classificato: *Tomoteru Saito*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Emanuela Perteghella*
2° classificato: *Lara Bellardi*
3° classificato: *Giovanni Rota*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Giorgio Camisani e Anna Massardi*
2° classificato: *Michela Bogoni*
3° classificato: *Francesca Garuti e Luca Rebustini*

Premio Speciale: *Giuseppe Vommaro*

2002

Maestri Madonnari

1° classificato: *Genna Marie Panzarella*

Premio Speciale: *Gabriele Ferrari*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Francesca Garuti*
2° classificato: *Valentina Sforzini*
3° classificato: *Michela Bogoni*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Melanie Stimmel*
2° classificato: *Narcisa Pachera*
3° classificato: *Petra Bruni*

Premio Speciale: *Gero Casper, Ester Leli*

2003

Maestri Madonnari

1° classificato: *Paolo Barbieri*
2° classificato: *Andrea Mariano Bottoli*
3° classificato: *Francesca Garuti*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Melanie Stimmel*
2° classificato: *Michela Bogoni*
3° classificato: *Annalisa Crescini*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Julie Ann Kirk*

2° classificato: *Vera Bugatti*
3° classificato: *Ketty Grossi*

Premio Speciale: *Toto De Angelis, Vito Sambataro*

2004

Maestri Madonnari

1° classificato: *Gabriele Ferrari*
2° classificato: *Andrea Mariano Bottoli*
3° classificato: *Francesca Garuti*

Premio Speciale: *Nicola Colucciello*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Marianne Gorischek*
2° classificato: *Valentina Sforzini*
3° classificato: *Mariangela Cappa*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Ketty Grossi*
2° classificato: *Petra Bruni*
3° classificato: *Jane Durand*

Premio Speciale: *Lorena Barbieri, Andrea Libratti, Victor Boni, Sonia Acerbi, Donatella Rinaldi.*

2005

Maestri Madonnari

1° classificato: *Edgar Müller*
2° classificato: *Paolo Barbieri*
3° classificato: *Genna Marie Panzarella*

Premio Speciale: *Francesca Garuti*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Michela Bogoni*
2° classificato: *Jane Durand*
3° classificato: *Bernard Von Und Zu Hessberg*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Federico Pillan*
2° classificato: *Gregor Wosik*
3° classificato: *Gero Casper*

Premio Speciale: *Toto De Angelis*

2006

Maestri Madonnari

1° classificato: *Giovanni Rota*
2° classificato: *Francesca Garuti*
3° classificato: *Melanie Stimmel*

Premio Speciale: *Andrea Mariano Bottoli*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Mariangela Cappa*
2° classificato: *Gregor Wosik*
3° classificato: *Federico Pillan*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Donatella Rinaldi*
2° classificato: *Selica Trippini*
3° classificato: *Simona Lanfredi Sofia, Mara Magni*

Premio Speciale: *Melanie Siegel*

2007

Maestri Madonnari

1° classificato: *Mariangela Cappa*
2° classificato: *Francesca Garuti*
3° classificato: *Edgar Müller*

Premio Speciale: *Gabriele Ferrari*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Melanie Siegel*
2° classificato: *Simona Lanfredi Sofia*
3° classificato: non assegnato

Madonnari Semplici

1° classificato: *Delphine Louie, Randy Melcombe*
2° classificato: *Luigi Legno*
3° classificato: *Graziano Menegazzo e Roberto Silvestri*

Premio Speciale: *Fabio Maria Fedele*

2008

Maestri Madonnari

1° classificato: *Simona Lanfredi Sofia*
2° classificato: *Gregor Wosik*
3° classificato: *Michela Bogoni*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Ketty Grossi*

2° classificato: *Federico Pillan*
3° classificato: *Fabio Maria Fedele*

Madonnari Semplici
1° classificato: *Vera Bugatti*
2° classificato: *Andrea Libratti*
3° classificato: *Mara Magni e Andrea Lissandron*
Premio Speciale: *Michael Kirby, Wilson Guevara*

2009

Maestri Madonnari
1° classificato: *Simona Lanfredi Sofia*
2° classificato: *Francesca Garuti*
3° classificato: *Andrea Mariano Bottoli*

Madonnari Qualificati
1° classificato: *Vera Bugatti*
2° classificato: *Petra Bruni*
3° classificato: *Luigi Legno*
Premio Speciale: *Selica Trippini*

Madonnari Semplici
1° classificato: *Luisa Spitti*
2° classificato: *Marisol Antillon, Juan Andres Vera*
3° classificato: *Omar Oriente*
Premio Speciale: *Gabrielle Hudson Abbot, Alberto Forlenza, Liliana Confortini*

2010

Maestri Madonnari
1° classificato: *Melanie Stimmel*
2° classificato: *Federico Pillan*
3° classificato: *Gabriele Ferrari*

Madonnari Qualificati
1° classificato: *Michael Kirby*
2° classificato: *Juan Andres Vera*
3° classificato: *Mara Magni*
Premio Speciale: *Selica Trippini*

Madonnari Semplici
1° classificato: *Sandro Vasini*
2° classificato: *Lorena Barbieri*
3° classificato: *Johnny Mac Grogan*
Premio Speciale: *Narcisa Pachera, Adriana Garcia Fernandez*

2011

Maestri Madonnari

1° classificato: *Mariangela Cappa*
2° classificato: *Gabriele Ferrari*
3° classificato: *Vera Bugatti*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Luigi Legno*
2° classificato: *Juan Andres Vera*
3° classificato: *Narcisa Pachera*

Premio Speciale: *Andrea Libratti*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Takanori Nishimura*
2° classificato: *Mino Di Summa*
3° classificato: *Raul Antonio Rincon Gallardo*

Premio Speciale: *Liliana Confortini, Claudia Artoni*

2012

Maestri Madonnari

1° classificato: *Ketty Grossi*
2° classificato: *Cristina Cottarelli*
3° classificato: *Michela Bogoni*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Juan Andres Vera*
2° classificato: *Valentina Sforzini*
3° classificato: *Mara Magni*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Jenny McCracken*
2° classificato: *Marion Ruthard*
3° classificato: *Veronica Gonzales Garza*

Premio Speciale: *Ruben Martinez Arriaga, Antonio Cammarano*

2013

Maestri Madonnari

1° classificato: *Cristina Cottarelli*
2° classificato: *Mariangela Cappa*
3° classificato: *Vera Bugatti*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Liliana Confortini*
2° classificato: *Giorgio Camisani*

3° classificato: *Valentina Sforzini*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Pierluca Arena*
2° classificato: *Oleksii Voiskam*
3° classificato: *Johnny Mac Grogan*

Premio Speciale: *Tiberio Mazzocchi, Lorena Barbieri*

2014

Maestri Madonnari

1° classificato: *Andrea Mariano Bottoli*
2° classificato: *Simona Lanfredi Sofia*
3° classificato: *Michela Bogoni*

Premio Speciale: *Liliana Confortini*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Adriana Del Rocio Garcia Hernan*
2° classificato: *Valentina Sforzini*
3° classificato: *Narcisa Pachera*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Mino Di Summa*
2° classificato: *Andrea Grespi*
3° classificato: *Isnardo Cardoso*

Premio Speciale: *Taki Chihirico, Fabio Maria Fedele, Francesca Arsì*

2015

Maestri Madonnari

1° classificato: *Michela Bogoni*
2° classificato: *Vera Bugatti*
3° classificato: *Simona Lanfredi Sofia*

Premio Speciale:, *Valentina Sforzini*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Mino Di Summa*
2° classificato: *Tiberio Mazzocchi*
3° classificato: *Andrea Grespi*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Anna Salvaterra*
2° classificato: *Victor Boni*
3° classificato: *Emanuela Cerutti*

Premio Speciale: *Jean Marc Navello, Greta Stellini, Sara Ferrari.*

2016

Maestri Madonnari

1° classificato: *Marinangela Cappa*
2° classificato: *Federico Pillan*
3° classificato: *Ketty Grossi*

Premio Speciale: *Gabriele Ferrari, Simona Lanfredi Sofia*

Madonnari Qualificati

1° classificato: *Antonio Cammarano*
2° classificato: *Emanuela Cerutti*
3° classificato: *Anna Salvaterra*

Madonnari Semplici

1° classificato: *Omar Oriente*
2° classificato: *Luna Cauzzi*
3° classificato: *Flavio Coppola*

Premio Speciale: *Michela Vicini, Sara Ferrari*

N.B. I nomi dei partecipanti che hanno ottenuto Premi Speciali sono frutto, per una parte, di una ricerca effettuata su giornali, nei quali, non sempre, c'è concordanza. Per tale ragione, con la speranza di aver fatto scelte corrette e veritiere, ci scusiamo per eventuali errori ed omissioni.

Bibliografia

ARTONI P. (2002), *Oltre l'effimero,* Kurt Wenner - Master Artist, Gazoldo degli Ippoliti, Museo d'Arte Moderna.
BELLINTANI U. (1998), *Nella grande Pianura,* Milano, Mondadori.
BOTTOLI A. M. (1980), *Una nobile passione: il Madonnaro,* "Arte Cristiana", fascicolo 670, settembre.
CALLEGARI G. (2004), *L'amore si sporca le mani,* Santarcangelo di Romagna, Fara Editore
CASTELLI E. (1979), *Storia dell'antichissima Fiera delle Grazie – dal 1425 ad oggi*, Mantova, Tipografia Grassi.
MARGONARI R. (2002), *Presentazione,* Kurt Wenner - Master Artist, Gazoldo degli Ippoliti, Museo d'Arte Moderna.
MASTROROCCO N., CAPORUSSO M.T. (2005), *L'ultimo pellerossa dell'asfalto*, Acquaviva delle Fonti, Amministrazione Comunale.
NALIN F. (2000), *L'arte dei Madonnari*, Verona, Demetra.
ROTH J. (1989), *Racconti brevi*, Milano, Adelphi.
SEMEGHINI C. (1927), *Il Santuario della Beata Vergine delle Grazie presso Mantova*, Asola, Scalini e Carra.

Appendice di immagini

La storia della Fiera

Il piazzale del Santuario durante la Fiera, prima dell'arrivo dei Madonnari

Piazzale del Santuario. Nel 1563, per rispondere all'aumentato afflusso di devoti e commercianti, fra Paolo della Volta, Superiore del Santuario, fece erigere attorno al piazzale davanti alla chiesa un lungo porticato di 52 arcate, una foresteria per le donne e una fontana. In questo modo i frati affittavano i portici ai mercanti e avevano anche il cosi-detto "beneficio della fiera" costituito dalle offerte dei pellegrini. In seguito furono costruite 186 botteghe che, durante il periodo della fiera, venivano affittate dai proprietari.
Il porticato scomparve definitivamente intorno al 1920.

Riva della Madonna o Fondo lago

I Madonnari a Grazie

Prima premiazione. Da sinistra: Maria Grazia Fringuellini, Enzo Tortora, Romeo Nicoli, il Madonnaro Nicolino Picci, Gilberto Boschesi.

Madonnari che stanno dipingendo durante la prima edizione della manifestazione.

Francesco Prisciandaro, attorniato da spettatori, mentre sta dipingendo.

Claudia Marchi di Goito : nel 1973, è la prima donna che partecipa all'incontro di Grazie e vince un Premio Speciale.

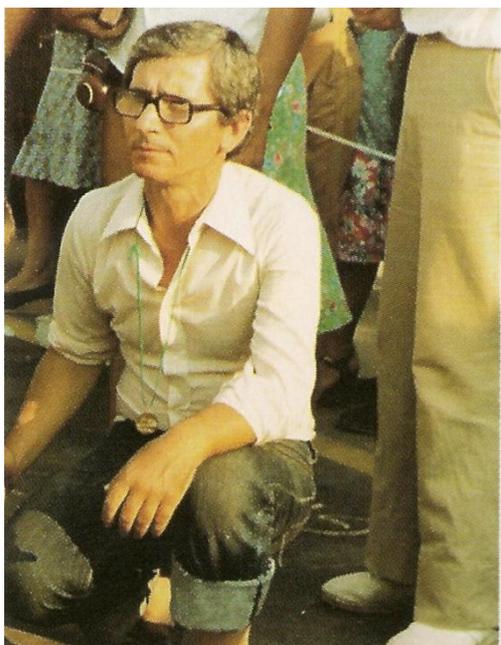
Ritratti di Madonnari

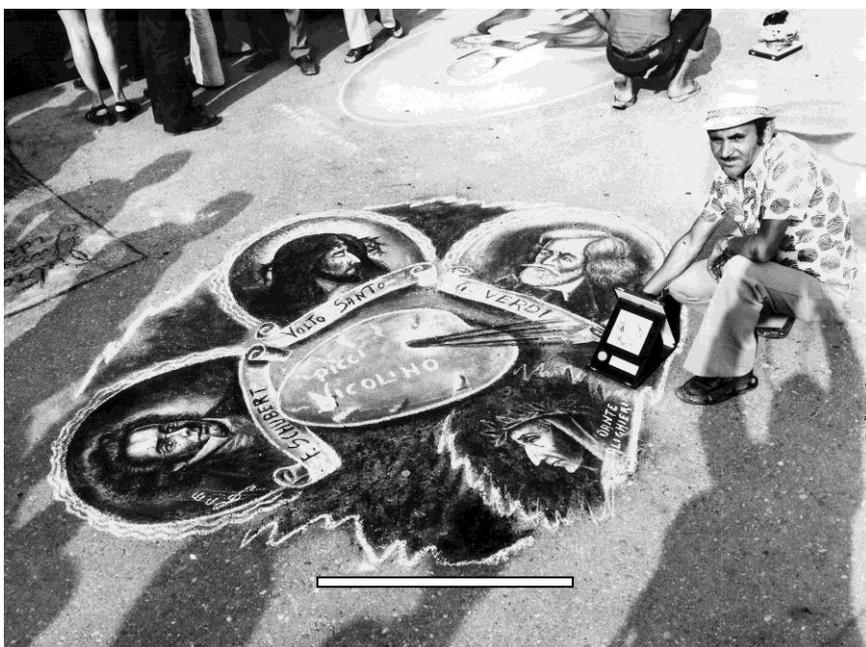
Le origini

Ugo Bonsio

Aldo Gambardella

Pietro Ghizzardi

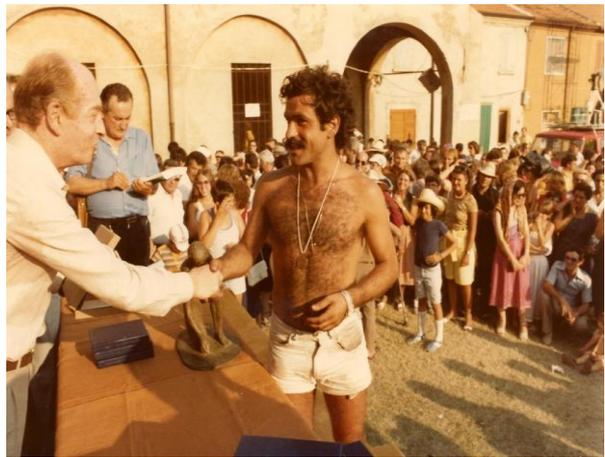
Antonio Grillo

Nicola Jodice

Francesco Morgese

Nicolino Picci

Francesco Prisciandaro

Tino Saggiomo

Fausto Salomoni

Flavio Sirio

Salvatore Tortora

Ernesto Villa

Ritratti di Madonnari

Il mondo femminile

Esmeralda Bretz

Anna Durando

Patricia Melander

Ritratti di Madonnari

Gli avveniristi

Andrea Mariano Bottoli

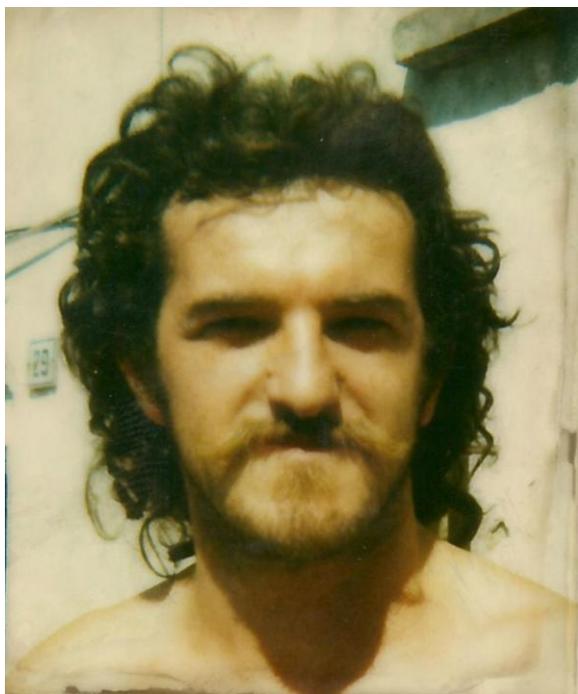
Edgar Müller

Eberhard Münch

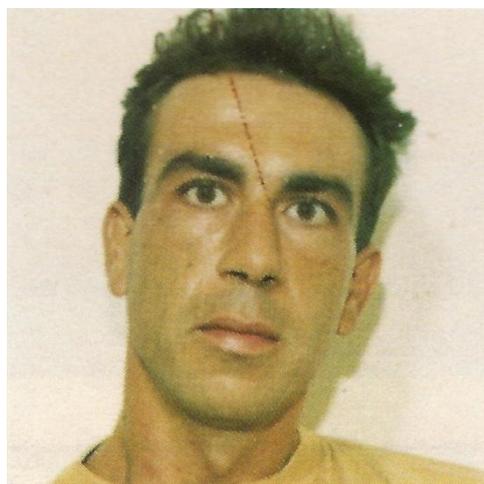
Tomotero Saito

Kurt Wenner

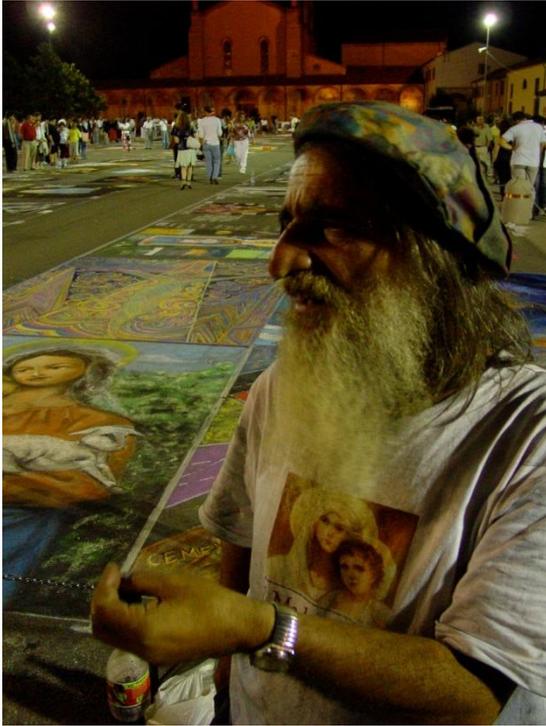
Ritratti di Madonnari

Il passato nel presente

Ugo Corsi

Cristina Cottarelli

Remo Pozzan

Fernando Villaroya

Ritratti di Madonnari

Gli ultimi Pellerossa

Toto "Straccetto" De Angelis

Luigi Del Medico

Claudio Sgobino

Pino Vommaro

Ritratti di Madonnari

I profeti

Narcisa Pachera

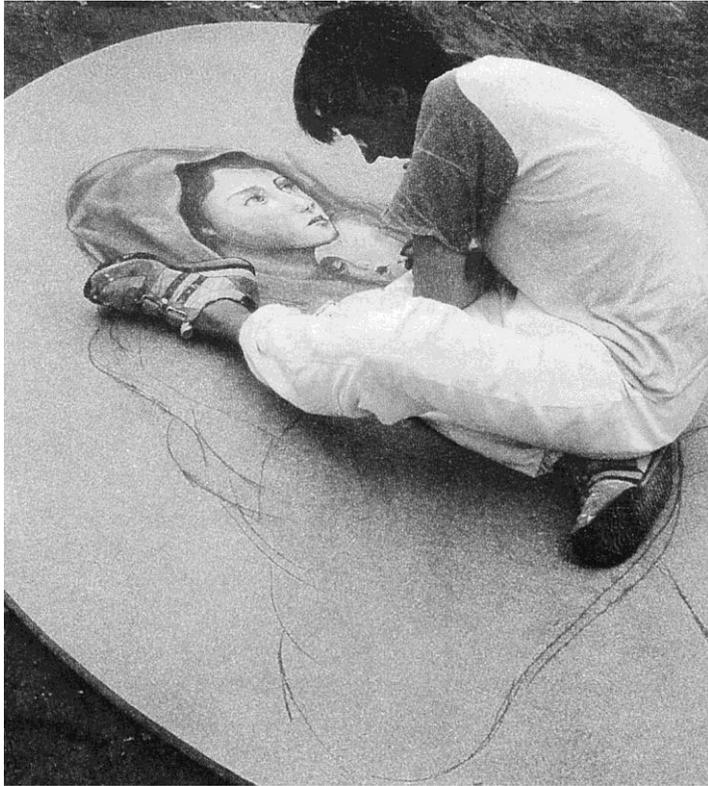
Ritratti di Madonnari

Miscellanea

Guerrino Bardeggia

Michela Bogoni

Petra Bruni

Mohamed Chafyq

Nicola Colucciello

Ilaria Corno

Ketty Grossi

Simona Lanfredi Sofia

Michael Kirby

Omar Oriente

Federico Pillan

Christiane Jessen Richardsen

Luciano Scalzotto

Manfred Stader

Valentina Sforzini

Melanie Siegel